



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

02/04/2015 Il Sole 24 Ore	8
Tagli ai Comuni, allarme default nei piccoli centri	
02/04/2015 La Stampa - Vercelli	10
Nucleare, l'Anci sarà il mediatore per lo smantellamento degli impianti	
02/04/2015 Il Messaggero - Pesaro	11
Comune, tesoretto intoccabile	
02/04/2015 Il Messaggero - Marche	12
Dietrofront di Poste italiane i piccoli uffici non chiudono	
02/04/2015 Il Gazzettino - Pordenone	13
La Regione attribuisce i primi spazi di spesa per 31,4 milioni di euro	
02/04/2015 QN - Il Giorno - Nazionale	14
Province, enti e governo al lavoro Resta il nodo del riordino del personale	
02/04/2015 ItaliaOggi	15
Province, gli stipendi non frenano la mobilità	
02/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	16
Province, enti e governo al lavoro Resta il nodo del riordino del personale	
02/04/2015 Alto Adige - Nazionale	17
Province, pressing sui "soprannumerari"	
02/04/2015 Corriere dell'Umbria	18
Province e Comuni a rischio dissesto dopo il via ai tagli	
02/04/2015 Corriere dell'Umbria	19
Fronte comune sulle energie rinnovabili	
02/04/2015 La Sicilia - Ragusa	20
Imu agricola, si allarga il fronte del «no» L'appello.	
02/04/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	21
Mini-Province, 50 sindaci contro	
02/04/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	22
Fattura elettronica, le imprese sono favorevoli	
02/04/2015 Giornale di Sicilia - Messina	24
Appello del sindaco: donate il 5 per mille al Comune	

02/04/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza Esuberi della Provincia, arriva il conto: sono 35	25
02/04/2015 Quotidiano di Sicilia Anche Borgetto contro l'Imu agricola	26
02/04/2015 Il Quotidiano della Basilicata «Intervenire sul riparto dei fondi I municipi sono soffocati»	27

FINANZA LOCALE

02/04/2015 Il Sole 24 Ore Impianti sciistici con Imu e Tasi	29
02/04/2015 ItaliaOggi Enti, incentivi per i nuovi mutui	30
02/04/2015 Panorama tasse record sulla casa	31

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale Padoan: pronta una manovra per la crescita	35
02/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale Derivati, il giudice dà ragione al Tesoro: legittimo il pagamento a Morgan Stanley	36
02/04/2015 Il Sole 24 Ore Pa, il «pacchetto» Madia arriva in aula al Senato	38
02/04/2015 Il Sole 24 Ore Bolla: meno fisco per favorire la ripresa	40
02/04/2015 Il Sole 24 Ore Riordino contratti, in arrivo oltre 100 milioni nel triennio	42
02/04/2015 Il Sole 24 Ore Padoan: useremo al meglio la flessibilità Ue	43
02/04/2015 Il Sole 24 Ore Sui rimborsi fiscali la prossima mossa	44
02/04/2015 Il Sole 24 Ore Per lo spesometro invio in due tempi	45

02/04/2015 Il Sole 24 Ore	47
Dirigenti Entrate, doppio binario per la soluzione	
02/04/2015 Il Sole 24 Ore	48
L'Economia corregge le black list	
02/04/2015 Il Sole 24 Ore	50
Regole operative da Unico 2016	
02/04/2015 Il Sole 24 Ore	51
Pace fiscale tra Italia e Santa Sede	
02/04/2015 Il Sole 24 Ore	53
In contenzioso errori correggibili	
02/04/2015 Il Sole 24 Ore	54
Il credito Irap 10% non fa reddito	
02/04/2015 Il Sole 24 Ore	56
Fondazioni, partecipate e consorzi finiscono nella rete	
02/04/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Governo, domani il rimpasto Delrio alle Infrastrutture una donna sottosegretario	
02/04/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Tsipras promette 6 miliardi all'Ue ma non convince a rischio i rimborsi ai creditori e Fmi	
02/04/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Crescita del Pil insufficiente per far ripartire l'occupazione nel 2015 stagnazione sul lavoro	
02/04/2015 La Stampa - Nazionale	62
Sanità, addio alle piccole cliniche e un taglio ai farmaci mutuabili	
02/04/2015 La Stampa - Nazionale	63
Lavoro, nuovi sgravi grazie all'Ue	
02/04/2015 La Stampa - Nazionale	64
L'Inps: tagli alle superpensioni per aiutare chi ha assegni bassi	
02/04/2015 La Stampa - Nazionale	65
"Trasparenza" Il Vaticano apre le porte al fisco italiano	
02/04/2015 La Stampa - Nazionale	66
Atene presenta le sue carte e chiede subito 500 milioni	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	67
Nasce la prima banca dati europea sulla reputazione di individui e imprese	

02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Statali, così la riforma dirigenti licenziabili stop ai malati "seriali"	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Tfr in busta paga, al via le richieste	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
Con il piano di Cottarelli pronti tagli da 7 miliardi	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Padoan: «Il Def sarà espansivo, rilanciamo gli investimenti»	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
Contratto bancari, aumento di 85 euro	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	75
Poste, via libera all'operazione Borsa	
02/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Salva-imprese dotazione di 830 milioni per la Spa	
02/04/2015 Il Giornale - Nazionale	77
Lo spoil system all'italiana: i dirigenti li sceglie il governo	
02/04/2015 Il Fatto Quotidiano	78
IL VATICANO CEDE SUL FISCO E SALVA GLI IMMOBILI DALL ' IMU	
02/04/2015 Avvenire - Nazionale	79
Aliquote ordinarie e il sostituto d'imposta in Italia	
02/04/2015 Avvenire - Nazionale	80
«Def quasi pronto Utilizzeremo la flessibilità Ue»	
02/04/2015 Avvenire - Nazionale	81
Sgravi agli assunti, si cercano 3 miliardi	
02/04/2015 Libero - Nazionale	82
Padoan nasconde i numeri sui derivati. Brunetta: si dimetta	
02/04/2015 Il Tempo - Nazionale	83
Sul falso in bilancio Renzi scricchiola	
02/04/2015 Il Tempo - Nazionale	84
Siglato il contratto dei bancari Aumento di 85 euro in busta	
02/04/2015 ItaliaOggi	85
Accordo tra Italia e Vaticano Voluntary disclosure snella	
02/04/2015 ItaliaOggi	86
Unico, stop alla trasmissione dagli uffici delle Entrate	

02/04/2015 ItaliaOggi	87
Debiti p.a., pagano le banche	
02/04/2015 ItaliaOggi	89
Il falso in bilancio sarà punito	
02/04/2015 ItaliaOggi	91
Dirigenti, parola al tribunale	
02/04/2015 ItaliaOggi	92
Aggiornate le black list Scambio fiscale per 25	
02/04/2015 ItaliaOggi	93
P.a., licenziamenti come privati	
02/04/2015 ItaliaOggi	95
Dirigenti, il ruolo si fa in tre	
02/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	96
Il Tesoro aggiorna la sua «black list»: escono 21 Paesi	
02/04/2015 Panorama	97
L'equazione impossibile di Caio	
02/04/2015 Panorama	98
I tagli radical chic di Boeri	

IFEL - ANCI

18 articoli

Enti locali. Polemiche dopo la Stato-Città

Tagli ai Comuni, allarme default nei piccoli centri

Anci e Upi chiedono di «accelerare» sulla mobilità delle Province e in una circolare congiunta offrono il modello di delibera

Gianni Trovati

pCresce l'allarme sulla sostenibilità dei tagli agli enti locali passati ieri in Conferenza StatoCittà, soprattutto fra i Comuni medio-piccoli, le Province e le Città metropolitane. In gioco non c'è il valore complessivo della sforbiciata, 2,2 miliardi di euro, già fissato dall'ultima legge di stabilità, ma gli effetti delle modalità di distribuzione dei sacrifici. L'Anci, per bocca del coordinatore nazionale piccoli Comuni, Massimo Castelli, parla di «rischio default per centinaia di enti», a causa di «un eccesso di tecnicismi che producono distorsioni da correggere»; per le Province, invece, il nodo è anche nella richiesta da un miliardo di euro, giudicata «insostenibile» nel suo complesso, con risultati nelle singole amministrazioni «da verificare caso per caso». I numeri definitivi dovrebbero emergere domani, quando è prevista la pubblicazione del Dpcm che accoglie le note metodologiche discusse ieri in Conferenza e indica negli allegati gli effetti sulle risorse di ogni singolo ente locale. L'obiettivo di fondo, indicato in modo piuttosto generico dalla legge di stabilità ma rilanciato a più riprese da Palazzo Chigi, è stato quello di «superare» in un colpo tagli lineari spesa storica, per puntare con decisione sui "prezzi giusti" delle funzioni locali misurate in base a sistemi di fabbisogni standard. Rispetto alle ipotesi iniziali, i sindaci hanno ottenuto un primo risultato evitando che la ripartizione dei tagli fosse proporzionale ai «consumi intermedi», come già accaduto per i 563,4 milioni chiesti quest'anno dal decreto sul bonus Irpef, e diventasse invece proporzionale alle risorse a disposizione di ciascun ente. Il problema, però, è rappresentato dalle modalità della perequazione, cioè del meccanismo che dovrebbe trasferire fondi dai Comuni più "ricchi" a quelli più "poveri" sul piano fiscale: per gestire questo traffico di euro è stata misurata in ogni Comune la differenza fra i soldi che sono necessari alle funzioni locali e quelli che vengono garantiti dalle capacità fiscali standard ma, sostengono gli amministratori locali, questo meccanismo finisce per colpire soprattutto i piccoli Comuni e le grandi città. Per un insieme di ragioni strutturali, infatti, il rapporto fra risorse disponibili popolazione è più basso nei Comuni di fascia media, con la conseguenza che i tagli si fanno più pesanti negli enti che da questa media demografica si trovano più lontani. Il problema fondamentale è rappresentato dal salto rispetto alla situazione dell'anno scorso, accentuato dal fatto che secondo le prime stime circa 2mila Comuni subirebbero tagli superiori dal 20 a oltre il 100% rispetto ai tagli già previsti dalla legge. Su Province e Città metropolitane il metodo è ancora più "innovativo", perché tutti i calcoli sono stati condotti in base all'analisi dei fabbisogni relativi alle diverse funzioni, con l'unico limite per il quale il taglio non può superare il 30% della spesa corrente media 2010-2012 registrata in ogni ente (e depurata delle funzioni delegate). A raggiungere questo picco, in base ai numeri già elaborati e allegati alla nota metodologica (consultabile sul Quotidiano degli enti locali della Pa all'indirizzo www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com), sono 8 Province (Monza, Padova, Verona, Vicenza, Prato, Latina, Avellino e Taranto) e la Città metropolitana di Firenze, ma sono parecchi casi in cui la stretta oscilla fra il 20 e il 30% della spesa media. A Roma, per esempio, il taglio è di 89 milioni, cioè il 24,9% delle uscite correnti medie, mentre va un po' meglio a Napoli (16,4%) e molto meglio a Milano (6,6%). Da queste cifre nascono gli allarmi sul rischio sostenibilità per gli enti più colpiti, che il Governo però respinge sulla base del fatto che la misura dei tagli a ogni amministrazione è stata pesata sul "costo efficiente" dei servizi che è chiamata a svolgere. Sempre in fatto di enti di area vasta, Comuni e Province hanno rilanciato ieri sull'urgenza di definire «i numeri del personale da destinare ai processi di mobilità», chiedendo di «accelerare» in una circolare rivolta a tutte le amministrazioni interessate: per aiutare questo processo, la circolare riporta anche un modello di delibera che può essere utilizzato in ogni ente. L'indicazione è in linea con quella offerta martedì dalla Funzione pubblica, in una nota in cui sottolinea la possibilità per Province e Città metropolitane di procedere in modo «autonomo» nell'individuare le eccedenze

anche nei tanti casi in cui le leggi regionali di riordino delle funzioni non sono state approvate. Nel testo definitivo della circolare è stato cancellato invece il riferimento al trattamento accessorio dei dirigenti, che quindi dovrebbe essere integralmente garantito in caso di mobilità. MILANO

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

CONFERMATE LE DATE PER TRINO E SALUGGIA

Nucleare, l'Anci sarà il mediatore per lo smantellamento degli impianti

Concludere lo smantellamento dei siti nucleari nei tempi stabiliti e conciliare le esigenze e i timori dei territori coinvolti. Sarà l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, a mediare tra Sogin, e le amministrazioni locali. E' stato deciso ieri mattina, in un incontro avvenuto tra l'Anci Piemonte e i vertici della Sogin, la società pubblica incaricata dello smantellamento degli impianti nucleari e della gestione dei rifiuti radioattivi, a cui hanno partecipato il presidente di Anci Piemonte, Andrea Ballarè, il presidente di Sogin, Giuseppe Zollino, il consigliere regionale Giovanni Corgnati, e i sindaci di Trino, Saluggia e Bosco Marengo, i tre siti piemontesi in cui sono concentrate le attività di Sogin. «L'Anci ha la necessità che lo smantellamento di questi impianti sia concluso nei tempi programmati - dice Andrea Ballarè - e si rende disponibile a coordinare un tavolo di confronto fra i Comuni in cui sono presenti i siti»; Sogin ha replicato offrendo «la sua piena collaborazione alle iniziative di confronto che verranno avviate con il territorio». Il calendario

Il primo sito a essere smantellato sarà Bosco Marengo, fra il 2016 e il 2017; seguirà Trino, dove il termine del decommissioning è stimato da Sogin fra il 2026 e il 2030; infine Saluggia, dove il cda di Sogin, nell'ottobre scorso, ha decretato la fine lavori dello smantellamento fra il 2028 e il 2032.

«Come dice la legge - spiega Ballarè - l'Anci si attiverà e sosterrà l'iter normativo avviato, affinché siano rispettati i tempi per l'individuazione e la realizzazione del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi. In questo modo, anche i depositi temporanei presenti sui siti nucleari potranno progressivamente essere smantellati». Sogin ha anche annunciato il progetto «Open gate», che il 16 e 17 maggio permetterà a tutti i cittadini di visitare le quattro centrali nucleari italiane di Trino, Garigliano, Latina e Caorso, che sono solitamente inaccessibili. [G. OR.]

Comune, tesoretto intoccabile

Il tesoretto comunale tocca un livello record, quasi 40 milioni di euro bloccati dal patto di stabilità. Ricci si rivolge a Renzi: «Entro la fine di aprile il governo allenti i vincoli». E sull'evasione fiscale Delle Noci annuncia: «Da quest'anno partiamo con il recupero dell'Imu non pagata». Il sindaco Matteo Ricci ha paragonato il Comune ad una fuoriserie che potrebbe andare a 250 chilometri all'ora, ed invece si muove con il freno tirato. Ha anche detto che «potremmo ribaltare la città», riferendosi alla possibilità di chiudere più buche nelle strade, sistemare le scuole, e fare altre manutenzioni. Tutto questo, con quei 38 milioni di euro bloccati nelle casse, equivalenti all'avanzo amministrativo emerso dal bilancio consuntivo 2014. «Peccato che al momento, tutti questi soldi devono restare lì dove sono, per il patto di stabilità. L'avanzo ha raggiunto «una cifra enorme, oltre un terzo del bilancio. Difficile fare più di così. C'è un problema anche per i Comuni virtuosi come il nostro. E vogliamo dirlo al governo, per rivedere il meccanismo». Sono tre le vie che Ricci percorrerà, sfruttando anche il suo ruolo di vice-presidente Anci.

Delbianco a pag. 36

Dietrofront di Poste italiane i piccoli uffici non chiudono

I TAGLI

Le proteste dei sindaci e sindacati hanno avuto un riscontro. Poste italiane ha deciso di sospendere la razionalizzazione e la chiusura degli uffici pesaresi. Una decisione già presa per tanti comuni in Italia, ma ancora incerta per le Marche e la provincia di Pesaro tanto che per oggi i sindacati hanno indetto una manifestazione ad Ancona davanti alla sede dell'ufficio centrale.

Ma dopo alcune interrogazioni del deputato di Sel Lara Ricciatti, il ministro ha risposto e chiarito. Tutto sospeso e aperture salvate. Tre le sedi che erano destinate a chiudere: Petriano, Novilara e Pesaro Cacciatori. Altri nove uffici della zona, invece, dovevano subire una riduzione dell'orario: la più importante riguarda la stazione postale di Serra Sant'Abbondio, da sei a tre giorni di attività settimanale. Da a quattro a tre le aperture delle sedi di Belforte all'Isauro, Fratte Rosa, Isola di Fano, Monteciccardo, Piagge, Pianello di Cagli, San Giorgio di Pesaro e Smirra.

LE REAZIONI

Ricciatti è soddisfatta: «La società Poste Italiane ha evidenziato che le misure di razionalizzazione previste nel Piano di riorganizzazione non comportano, nell'effettività dell'attuazione un ridimensionamento della rete degli uffici postali, in misura tale da ridurre significativamente la fruizione da parte degli utenti di un servizio universale ragionevolmente accessibile». Per quanto riguarda le Marche - si legge ancora nella risposta - «la società Poste Italiane tiene a sottolineare che gli interventi inseriti nel Piano risultano essere pienamente rispettosi della normativa e che l'attuazione avverrà solo dopo aver completato il dialogo avviato con le istituzioni locali». «Pur non condividendo la posizione di Poste Italiane sul punto - commenta Ricciatti - ritengo positivo il fatto che le valutazioni sui tagli vadano valutate con Regioni, Anci e Comuni interessati, come ha avuto modo di ribadire anche il ministro interrogato. Mi auguro che le istituzioni territoriali sappiano rappresentare al meglio le esigenze dei singoli territori interessati».

Lu.Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNI / IL PATTO DI STABILITÀ

La Regione attribuisce i primi spazi di spesa per 31,4 milioni di euro

UDINE - Le Province e i Comuni del Friuli Venezia Giulia per il 2015 devono attenersi ad un patto di stabilità che fissa il tetto di spesa, in termini di saldo di competenza mista, in 69,9 milioni. È la cifra che ha indicato provvisoriamente il Ministero dell'Economia e che la delibera della Giunta regionale, su proposta dell'assessore alle Autonomie Paolo Panontin, ha recepito indicando i criteri di riparto degli spazi finanziari verticali, quelli concessi dalla Regione al sistema degli enti locali. Ammontano a 31,4 milioni, cioè il 45% dell'obiettivo ministeriale. Una quota di questa disponibilità, e cioè 5,4 milioni, è accantonata per premiare gli enti locali che nel 2014 hanno ceduto spazi finanziari orizzontali.

La quota generale è quindi di 26 milioni, soldi da impiegarsi per «consentire il completamento delle opere per le quali gli enti hanno chiesto spazi nel 2014 e nel 2015; per opere che rientrano nei settori risorse idriche, difesa del suolo, infrastrutture scolastiche e sociali; per opere individuate dalla Giunta regionale». Saranno ammessi al riparto gli enti locali che hanno utilizzato almeno il 70% degli spazi finanziari concessi nel 2014. Entro il 15 ottobre, la Regione disporrà ricognizioni per l'eventuale riassegnazione di spazi orizzontali e verticali.

Ieri il Cal avrebbe dovuto esprimersi al riguardo, ma un malore che ha colpito il vice sindaco di Montereale-Valcellina ha fatto sospendere la seduta con rinvio a mercoledì prossimo. In mattinata il direttivo Anci ha discusso e condiviso lo studio che i Comuni hanno commissionato all'Università di Udine sul disegno di legge di modifica del Cal, chiedendo il congelamento della norma per un ulteriore confronto con la Regione.

Antonella Lanfrit

© riproduzione riservata

LO STALLO MADIA: «A BREVE UN DECRETO PER LA MOBILITÀ»

Province, enti e governo al lavoro Resto il nodo del riordino del personale

ROMA CORSA AL FOTOFINISH per enti locali e governo, che cercano la quadra sulla vicenda non semplice del personale delle Province, i cosiddetti soprannumerari' (circa 20mila persone). Le Regioni continuano a essere nel mirino per la mancata messa a punto delle linee guida per il processo di riordino (su cui avrebbero dovuto legiferare entro il 31 marzo). E non manca la pressione di Cgil, Cisl e Uil, che l'11 aprile scenderanno in piazza contro lo stallo. Ferve il lavoro a Palazzo Vidoni, dove il ministro Marianna Madia (nella foto) ha annunciato per oggi un incontro con le organizzazioni sindacali per presentare le tabelle di equiparazione, «fondamentali per far partire la mobilità». Madia ha spiegato che l'esecutivo ha già iniziato a lavorare a un decreto («che arriverà a breve») per definire i criteri. Il Ministero della pubblica amministrazione ha chiarito che, in linea con la decisione di ridurre la spesa, la mobilità del personale «non comporta trasferimento di risorse finanziarie», ma che «è consentito fare ricorso al fondo (per la mobilità), su richiesta, nei casi di mobilità volontaria», «laddove, in relazione a una conclamata carenza di personale» «è necessario reclutare un consistente numero di dipendenti pubblici». Anci e Upi, intanto, hanno diffuso una circolare congiunta sulla definizione dei numeri del personale delle Province e delle Città metropolitane, al fine «di assicurare un percorso rapido che tuteli i dipendenti e garantisca la piena funzionalità degli enti e i servizi ai cittadini». Il documento vuole mettere a disposizione dei territori una scheda-tipo di delibera con cui ricostruire in modo sintetico categorie e profili del personale da ricollocare o da inserire nella nuova dotazione organica. Un modo per far intendere che, per bypassare i ritardi accumulati, è «opportuno e urgente» procedere.

Nelle tabelle di equiparazione ci sarebbero differenze contenute

Province, gli stipendi non frenano la mobilità

FRANCESCO CERISANO E LUIGI OLIVERI

La mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero non sarà un problema di stipendi. Almeno questo è l'auspicio del governo che oggi presenterà ai sindacati le tabelle di equiparazione del trattamento economico del personale. Primo step di un confronto sul dpcm che si annuncia serrato e che vedrà come secondo passaggio obbligato l'ok in Conferenza unificata. Il «rapporto di cambio» tra stipendi e qualifiche del comparto enti locali e quelli degli altri settori del pubblico impiego è essenziale per far partire la maxi operazione di trasferimento del personale che porterà circa 20 mila lavoratori provinciali ad accasarsi in primis nelle regioni e nei comuni (qui le tabelle non servono trattandosi dello stesso comparto) e poi presso le p.a. centrali. Sulle tabelle vige il massimo riserbo da parte dell'esecutivo, intenzionato a non scoprire le carte in anticipo con i sindacati. Tuttavia, le indiscrezioni che trapelano sembrano essere rassicuranti. Il governo avrebbe assicurato ai diretti interessati che in linea generale «non ci saranno scostamenti significativi» tra i profili contrattuali e stipendiali del comparto enti locali e quelli degli altri comparti. Il che dovrebbe agevolare la procedura di mobilità. A chiedere un'accelerazione dell'iter sono Anci e Upi che ieri hanno inviato, rispettivamente, alle città metropolitane e alle province uno schema tipo di delibera per ricostruire in modo sintetico le categorie e i profili del personale da ricollocare o da inserire nella nuova dotazione organica. Nonostante l'inerzia delle regioni nel legiferare (solo Liguria, Umbria e Toscana hanno approvato leggi di riordino delle funzioni provinciali, si veda ItaliaOggi del 28/3/2015) le due associazioni, «per tutelare i dipendenti e assicurarne un rapido ricollocamento», ritengono opportuno ed urgente che le province e le città metropolitane procedano comunque alla rideterminazione delle loro dotazioni organiche quantomeno per quanto riguarda le categorie e i profili professionali, definendo quali profili si ritengono essenziali allo svolgimento delle funzioni fondamentali (entro i limiti di spesa previsti dalla legge di stabilità) e quali profili devono essere destinati alle procedure di trasferimento verso le regioni e gli enti locali o verso altre amministrazioni pubbliche. I due schemi di delibera, tuttavia, lasciano aperti alcuni dubbi, essendo finalizzati ad individuare solo i profili ed i costi dei dipendenti in sovrannumero. Ma, l'articolo 1, comma 422, della legge di stabilità impone di «individuare» il personale che resta e quello destinato ad andare in mobilità: tale individuazione non può che essere nominativa. Se così non fosse, come potrebbe la piattaforma elaborata dal dipartimento della Funzione Pubblica, stilare le graduatorie per l'incontro domanda/offerta di mobilità? Occorre ovviamente che per proporre agli enti che possono assumere la mobilità, sia noto il nome ed il curriculum professionale del lavoratore, come impongono le normali regole della mediazione di lavoro. Del resto, la circolare 1/2015 sul punto è chiarissima: «Il termine del 31 marzo 2015, previsto dal comma 422 per l'individuazione del personale, si intende che può essere diversamente modulato in relazione al completamento degli adempimenti che costituiscono il presupposto dell'indicazione nominativa del personale». In assenza, dunque, della specificazione dei nomi dei dipendenti in sovrannumero, nessuna mobilità rispetta quanto previsto dal comma 424: il rischio è la nullità delle assunzioni.

LO STALLO MADIA: «A BREVE UN DECRETO PER LA MOBILITÀ»

Province, enti e governo al lavoro Resto il nodo del riordino del personale

ROMA CORSA AL FOTOFINISH per enti locali e governo, che cercano la quadra sulla vicenda non semplice del personale delle Province, i cosiddetti soprannumerari' (circa 20mila persone). Le Regioni continuano a essere nel mirino per la mancata messa a punto delle linee guida per il processo di riordino (su cui avrebbero dovuto legiferare entro il 31 marzo). E non manca la pressione di Cgil, Cisl e Uil, che l'11 aprile scenderanno in piazza contro lo stallo. Ferve il lavoro a Palazzo Vidoni, dove il ministro Marianna Madia (nella foto) ha annunciato per oggi un incontro con le organizzazioni sindacali per presentare le tabelle di equiparazione, «fondamentali per far partire la mobilità». Madia ha spiegato che l'esecutivo ha già iniziato a lavorare a un decreto («che arriverà a breve») per definire i criteri. Il Ministero della pubblica amministrazione ha chiarito che, in linea con la decisione di ridurre la spesa, la mobilità del personale «non comporta trasferimento di risorse finanziarie», ma che «è consentito fare ricorso al fondo (per la mobilità), su richiesta, nei casi di mobilità volontaria», «laddove, in relazione a una conclamata carenza di personale» «è necessario reclutare un consistente numero di dipendenti pubblici». Anci e Upi, intanto, hanno diffuso una circolare congiunta sulla definizione dei numeri del personale delle Province e delle Città metropolitane, al fine «di assicurare un percorso rapido che tuteli i dipendenti e garantisca la piena funzionalità degli enti e i servizi ai cittadini». Il documento vuole mettere a disposizione dei territori una scheda-tipo di delibera con cui ricostruire in modo sintetico categorie e profili del personale da ricollocare o da inserire nella nuova dotazione organica. Un modo per far intendere che, per bypassare i ritardi accumulati, è «opportuno e urgente» procedere.

Province, pressing sui "sopranumerari" Accelerazione sul personale degli enti locali: interessati in 20mila. Presidenti delle Regioni sott'accusa

Province, pressing sui "sopranumerari"

Province, pressing sui "sopranumerari"

Accelerazione sul personale degli enti locali: interessati in 20mila. Presidenti delle Regioni sott'accusa

ROMA Corsa al fotofinish per enti locali e governo, che cercano la quadra sulla vicenda non semplice del personale delle Province, i cosiddetti sopranumerari, un piccolo esercito di circa 20mila persone. Le Regioni intanto continuano ad essere nel mirino di tanti, anche di qualche esponente dell'esecutivo non propriamente di secondo piano, che punta il dito sul nulla di fatto dei governatori per la messa a punto delle linee guida per il processo di riordino, secondo i dettami della legge 56/2014. Anche se questo discorso non vale per Toscana, Umbria, Liguria e Marche, quattro regioni che scardinano l'«alibi» della scadenza elettorale del 31 maggio, avendo legiferato per tempo, pur se interessate anch'esse dall'imminente apertura delle urne. Oggi in ogni caso se ne saprà di più, visto che Sergio Chiamparino ha indetto una conferenza straordinaria proprio su questo tema. Intanto, enti locali e governo cercano di guadagnare tempo, forse anche sotto la pressione di Cgil, Cisl e Uil, che scenderanno in piazza l'11 aprile. Nel frattempo da giorni ferve il lavoro a Palazzo Vidoni, dove il ministro Marianna Madia ha annunciato per oggi un incontro proprio con le organizzazioni sindacali. La stessa Madia, che martedì a tarda sera ha licenziato una nota tecnica, ha annunciato che il governo ha già iniziato a lavorare a un decreto, «che arriverà a breve e che definirà i criteri per la mobilità». E sempre dal Ministero della Pubblica Amministrazione è stato avviato l'applicativo web a supporto delle procedure di mobilità del personale, il tutto per avere informazioni, entro il 13 aprile, su: dotazione organica, unità di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato, unità di personale cessato nel 2014, previsioni di cessazione per il 2015 e il 2016, numero di posti destinato ai vincitori collocati nelle graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato di ciascuna amministrazione. Con la nota tecnica il ministero ha assicurato le Province chiarendo che, in linea con la decisione di ridurre la spesa corrente, la mobilità del personale «non comporta trasferimento di risorse finanziarie». Ma è anche specificato che «è consentito fare ricorso al fondo (per la mobilità), su richiesta, nei casi di mobilità volontaria», «laddove, in relazione a una conclamata carenza di personale è necessario reclutare un consistente numero di dipendenti pubblici con riflessi finanziari significativi e non piena disponibilità di risorse finanziarie nel bilancio dell'amministrazione ricevente». Anci e Upi nel frattempo non sono state a guardare e hanno diffuso una circolare congiunta sulla definizione dei numeri del personale delle Province e delle Città metropolitane. Il documento di Comuni e Province in sostanza intende mettere a disposizione dei territori una scheda-tipo di delibera con cui si possano ricostruire in modo sintetico le categorie e i profili del personale da ricollocare o da inserire nella nuova dotazione organica.

Dopo l'intesa tra governo ed enti locali in Umbria aumenta la preoccupazione: "I conti così vanno in rosso"
Province e Comuni a rischio dissesto dopo il via ai tagli

di Diego Aristei PERUGIA - Numeri che fanno paura. Conti maledettissimamente in rosso. Profondo rosso. Le Province di Perugia e Terni e i Comuni umbri, salvo rarissime eccezioni, sono alla canna del gas. C'è lo spettro del dissesto finanziario. Martedì la conferenza Stato-Comuni ha dato il via libera ad una spending review del valore di 2,2 miliardi di euro. L'accordo raggiunto prevede intanto che i Comuni dovranno rinunciare a risorse per 1,2 miliardi di euro. Per quanto riguarda invece le Province, (ma non dovevano essere abolite?) viene chiesto loro un sacrificio pari a 900 milioni di euro. In Umbria la situazione viene costantemente monitorata dall'Anci regionale ma le notizie che arrivano dai territori sono a dir poco drammatiche. Perugia e Terni, avranno circa un milioni in meno. Narni e Amelia, per fare altri due esempi, rispettivamente 600mila euro e 300mila euro. Chi trema veramente sono i piccoli Comuni che al momento non hanno speranze di sopravvivenza a meno che non arrivi un decreto governativo correttivo. Altrimenti si ritroverebbero a dover sostenere tagli molto maggiori rispetto a quelli messi in conto. Andando avanti di questo passo saranno pochissimi i municipi della regione ad approvare entro il 31 maggio i bilanci di previsione. Chi ha dato il via libera al documento contabile si può contare sul palmo di una mano. La giunta comunale di Bastia Umbra, guidata dal sindaco Stefano Ansideri, è una delle poche che ha approvato il bilancio che ora passerà in consiglio comunale. La rabbia in Umbria comunque sta salendo. Del resto si sostiene che i Comuni, tutti, "stanno contribuendo ormai da anni e in modo determinante al contenimento della spesa pubblica, ma oltre non si può più andare, spingersi oltre è inaccettabile. I territori vivono un'esasperazione che, se alimentata da misure come questa, rischia di mettere a rischio la tenuta dell'intero sistema sociale e delle stesse amministrazioni". Lunedì l'Anci ha tenuto un'assemblea alla quale erano invitati anche i parlamentari. Per la verità gli unici presenti erano quelli del Partito democratico. Vista la situazione, che va ribadita con forza avrà ripercussioni sui cittadini con la pesante diminuzione dei servizi, l'Anci ha scritto anche ai due prefetti di Perugia e Terni. Va giù pesante il presidente dell'Anci Francesco De Rebotti che parla senza mezzi termini di "ecatombe politica. Si vuole evitare il dissesto dell'Italia scaricando tutto sugli enti locali. I Comuni - taglia corto il sindaco di Terni Leopoldo Di Girolamo che è ancora presidente della Provincia - da tempo hanno realizzato la loro spending : parco auto diminuito, trasferite le paghiamo di tasca nostra, ridotte le spese del personale con la conseguenza che per certi versi è anche difficile ottemperare agli obblighi. La gente vedrà sempre più le proprie città meno curate. In questi anni abbiamo cercato di mantenere alcune voci - sottolinea Di Girolamo - quali gli investimenti e welfare. Con la decisione presa martedì, ci saranno pesanti ripercussioni. Le finanze sono a zero e per fare un esempio la Provincia di Terni non ce la potrà fare. Con il personale ancora a nostro carico, diminuisce ogni mese la nostra capacità di pagare gli stipendi". "Se il governo Renzi non dovesse decidere di rivedere in tempi ravvicinati gli stanziamenti statali a favore degli enti locali - nota anche l'assessore al Bilancio del Comune di Perugia Cristina Bertinelli molti enti locali si troverebbero nel corso del 2015 a dover dichiarare il proprio dissesto e la giunta perugina sta lavorando per allontanarne anche solo lo spettro". Amministratori locali umbri tutti uniti contro il dissesto finanziario. Twitter: @AristeiDiego In trincea In alto il sindaco di Terni e presidente della Provincia Di Girolamo, qui a lato il sindaco di Narni e presidente dell'Anci De Rebotti e l'assessore perugino Bertinelli

I sindaci di Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto e Parrano chiedono un protocollo d'intesa

Fronte comune sulle energie rinnovabili

ORVIETO Un protocollo d'intesa per definire un piano strategico d'area sul tema delle energie rinnovabili, con la partecipazione di esperti, comitati, cittadini e imprese. È questo lo strumento con il quale i sindaci di Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto e Parrano intendono dare forma ad una visione condivisa sul tema energetico. Uno strumento sorretto da tre elementi fondamentali: la tutela della salute e dell'ambiente, in primis, la partecipazione democratica, i principi dello sviluppo sostenibile. Il tutto nel rispetto delle normative nazionali, europee e alle direttive/studi dell'organizzazione mondiale della sanità. I sindaci dell'Alto Orvietano valutano positivamente la proposta dell'Anci Umbria alla Regione di modificare il regolamento 7/2011 così da restituire ai Comuni la facoltà di decidere, sulla base delle singolarità del territorio, dei principi di sostenibilità e di percorsi di partecipazione democratica, il proprio modello di sviluppo in materia di energie rinnovabili. Una prima riunione è stata convocata per il 12 aprile, a Perugia. Saranno presenti l'assessore regionale all'ambiente, il presidente dell'Anci regionale, i sindaci dei Comuni del progetto "Area interna" dell'Umbria sud-ovest e alcuni sindaci della provincia di Perugia. "Abbiamo deciso di lavorare attorno a questo protocollo d'intesa - spiegano in una nota congiunta i sindaci dell'Alto Orvietano - per offrire ai cittadini maggiori certezze sul tema delle rinnovabili. Vogliamo poter definire un modello che è anche un campo di possibilità, dicendo, con estrema chiarezza, ciò che è compatibile con valori per noi non negoziabili: salute, ambiente, democrazia, sviluppo sostenibile e ciò che non lo è. Abbiamo deciso di procedere assieme perché riteniamo l'Alto Orvietano un sistema coerente di elementi naturali, storici e antropologici. Partiamo dalle nostre singolarità per ragionare con gli altri territori a noi prossimi e con le istituzioni regionali. Si può fare sviluppo sostenibile e lo diciamo rivolgendo il nostro sguardo in direzione della Regione Umbria - senza dover per forza importare e subire progetti pregiudizievoli, fuori scala e in contraddizione con quelle idee guida ricordate in precedenza". "È tempo - concludono i primi cittadini dei cinque Comuni - di porre mano ad alcune modifiche del regolamento regionale, in un'ottica di maggiore salvaguardia della salute e dell'ambiente. Si può fare, lo si deve fare e si può cominciare da subito. Sarebbe un ottimo viatico per cominciare bene la prossima legislatura".

Imu agricola, si allarga il fronte del «no» L'appello.

Dopo Avviso pubblico, anche i consiglieri comunali Cirica, Caruso e Barrano chiedono interventi urgenti

L'Imu agricola, un nuovo balzello per i produttori e una nuova battaglia per la categoria, oggi affiancata da diverse forze politiche e sociali per dire no all'Imu agricola. Una protesta condivisa solo in parte e che vede scendere in campo oltre ad Avviso pubblico con il vicepresidente, Piero Gurrieri, anche alcuni esponenti della politica locale: vale a dire i consiglieri comunali Santo Cirica, Franco Caruso e Daniele Barrano i quali definiscono l'Imu agricola "una tassa iniqua e senza senso, che rischia di dare il colpo di grazia anche a un tessuto economico come quello della città di Vittoria che si basa essenzialmente sull'agricoltura". Per gli esponenti del Consiglio comunale ipparino la protesta ingaggiata, in queste ore, dalle associazioni di categoria è necessaria per mettere in rilievo come questa imposta sia insostenibile per l'agricoltura siciliana. "Appoggiamo in maniera assoluta - dichiarano i tre consiglieri - le lamentele di chi sta manifestando e soprattutto criticiamo con forza i deputati nazionali siciliani che hanno votato sì a questo prelievo forzato, dimenticando la gravità della situazione che imperversa nella nostra isola. A Vittoria, il pagamento dell'Imu da parte degli imprenditori agricoli, già vessati da una serie di imposte e preoccupati per il rendimento altalenante della campagna agraria, rischia di creare situazioni di tensione sociale quali non si vedevano da tempo". I tre consiglieri si dicono pronti a coinvolgere le istituzioni per sensibilizzarle ulteriormente sulla delicatezza della questione. Sull'argomento si è già speso il vicepresidente di Avviso pubblico. Qualche giorno fa, l'ex amministratore ipparino ha voluto sottolineare la gravità della situazione mettendo in evidenza che "in un contesto come quello dell'agricoltura del Mezzogiorno, segnato dalla crisi, da storici ritardi e da distorsioni che stanno compromettendo la sopravvivenza di migliaia di imprese, l'avvenuta approvazione della legge sull'Imu agricola, aggrava una situazione già insostenibile e trasferisce su campagne e territori le ambiguità di disposizioni che più che da una strategia di sviluppo, sono dettate da logiche ragionieristiche". Per Gurrieri, occorre che il governo nazionale presti attenzione alle istanze delle associazioni agricole, condivise da sindaci e Anci. Più che a come ampliare la dimensione della tassazione, sarebbe opportuno concentrarsi una politica di sostegno serio al comparto. Gi. Cas. 02/04/2015

Mini-Province, 50 sindaci contro Si allunga l'elenco dei Comuni che fanno ricorso. «E' la più grande class action contro una Regione» L'Anci si affida a uno studio dell'università per chiedere il rinvio della riforma del Cal

Mini-Province, 50 sindaci contro

Mini-Province, 50 sindaci contro

Si allunga l'elenco dei Comuni che fanno ricorso. «E' la più grande class action contro una Regione» L'Anci si affida a uno studio dell'università per chiedere il rinvio della riforma del Cal UDINE Sforano quota cinquanta i Comuni che hanno deliberato di ricorrere al Tar contro la Legge di riforma degli enti locali. Un traguardo che mirano a centrare entro il 10 aprile, forti di una consapevolezza: «E' la prima volta che in Italia si realizza una class-action di queste dimensioni da parte dei Comuni contro la Regione», ha detto ieri il primo cittadino di Talmassons, Pier Mauro Zanin, che dell'impugnativa è uno dei padri. «Fin qui i municipi hanno operato con referendum, raccolte firme, ordini del giorno, ma mai era accaduto che quasi un quarto dei Comuni si rivolgesse alla magistratura impugnando un atto regionale». Oggetto del ricorso non è la riforma bensì il primo atto amministrativo con cui la giunta regionale ha iniziato a calarla sul territorio, vale a dire la proposta di perimetrazione delle 17 future Unioni territoriali intercomunali. Nuovi livelli istituzionali, a metà strada tra le ex Province e i Comuni che a questi ultimi piacciono poco. Vi ravvisano infatti il rischio di un azzeramento sia della rappresentatività che dell'autonomia decisionale dei singoli municipi e per questo hanno deciso di opporsi, strenuamente, all'attuazione della riforma. Impugnando ogni nuovo atto che sarà approvato dalla giunta regionale. Fin qui hanno approvato la delibera che dà mandato alle amministrazioni d'impugnare al Tar la perimetrazione una cinquantina di Comuni. Tra questi Tarvisio, Talmassons, Forgaria, Ampezzo, Camino al Tagliamento, Buja, Cercivento, Chiusaforte, Codroipo, Dogna, Fanna, Fogliano Redipuglia, Forni di Sotto, Gemona, Grimacco, Magnano in Riviera, Martignacco, Montenars, Palazzolo dello Stella, Pagnacco, Pasian di Prato, Porpetto, Pocenia, Pulfero, Santa Maria la Longa, San Vito al Torre, Sauris, Torreato, Venzona, Villa Vicentina, Villesse, Zuglio, Castions di Strada, Corno di Rosazzo, Drenchia, Moggio, Lestizza, Vivaro, Cavazzo Carnico, Sacile, Spilimbergo, Tricesimo, Reana del Rojale, Brugnera e Visco. «Siamo vicinissimi a sfondare quota 50 - ha detto ancora Zanin -. Più il tempo passa e sempre più amministrazioni si rendono conto del disastro che rischia di produrre la legge Panontin, tanto che l'adesione è a tutti gli effetti trasversale. Agli schieramenti e alle province. La giunta Serracchiani è riuscita con una pessima legge a far coalizzare tante amministrazioni, oggi pronte più che mai a difendere le rispettive comunità». Dalla legge 26 a quella di riforma del Consiglio delle autonomie locali, che ieri è tornata all'esame dell'esecutivo Anci Fvg, forte della relazione chiesta dall'associazione regionale dei Comuni all'università di Udine. Il documento, frutto dell'analisi condotta dalla professoressa Elena D'Orlando, dà sostanzialmente ragione ad Anci sul ruolo che dovrebbe avere il Cal: «Un ruolo cruciale - afferma D'Orlando - di valorizzazione e di tutela dell'autonomia locale e, al contempo, di arricchimento della qualità delle politiche regionali e di maggiore qualificazione dell'autonomia, soprattutto in una regione caratterizzata da un'identità culturale composita». Da qui la richiesta dell'esecutivo Anci, cui ha dato voce il presidente, Mario Pezzetta: «Chiederemo di congelare temporaneamente la riforma per dar corso a un approfondimento politico-legislativo e per mettere il Cal al servizio della Specialità della Regione con caratteristiche di peculiarità e indipendenza». Maura Delle Case

Resta ancora qualche timore, ma per lo più riscuote consensi il sistema entrato in vigore per la gestione dei rapporti economici fra uffici e fornitori privati l a n o v i t à .

Fattura elettronica, le imprese sono favorevoli

0 Confindustria: «Una vittoria della trasparenza». E già si spera in pagamenti più veloci dalle pubbliche amministrazioni

In Sicilia ancora 44 enti non si sono registrati nell'Indice della Pubblica amministrazione (peggio solo il Lazio con 53). Ma si tratta di piccole realtà come unioni di comuni, aziende autonome e consorzi. Qualche timore come ogni novità imposta dall'alto, ma nulla di più. In Sicilia la fattura elettronica incontra il favore di (quasi) tutti. Perché darà la possibilità di avere maggiore trasparenza e tracciabilità nei pagamenti della pubblica amministrazione, contribuirà ad un risparmio iniziale di 1,6 miliardi a livello nazionale (l'addio completo alla carta ne varrebbe 6,5), comporterà costi aggiuntivi «irrisori» e, si spera, darà anche un'accelerata ai pagamenti che spesso le aziende devono attendere per mesi o anni. E tutti si dicono anche pronti a questo «cambiamento epocale» iniziato due giorni fa: 12.800 gli enti locali che s o n o s t a t i i n f a t t i c h i a m a t i al l o «switch off» dell'e-fattura, dopo le 9.100 amministrazioni partite nel giugno scorso. Tutte le amministrazioni hanno l'obbligo di emettere, trasmettere, gestire e conservare le fatture esclusivamente in formato elettronico, altrimenti non scatta il «gettone». Confindustria Sicilia non ha dubbi, è una novità «accolta benissimo», fanno sapere dalla sede palermitana, perché è «una vittoria della trasparenza ed è una nostra battaglia che portiamo avanti da tempo». Per agevolare i fornitori nel passaggio al nuovo sistema, l'Agenzia per l'Italia Digitale, il ministero dell'Economia e Unioncamere hanno messo a disposizione strumenti gratuiti. «I software per la gestione on-line rendono il processo chiaro e leggibile dall'inserimento dei dati sino alla conservazione delle fatture, che non devono più essere stampate. Anche i fornitori di quelle poche amministrazioni (meno dell'1%) ancora non in regola possono comunque inviare le loro fatture, utilizzando il codice di default previsto dal sistema», ha fatto sapere ieri l'Agenzia. «Ogni novità porta con sé qualche timore, paura, così come abbiamo riscontrato in questi giorni con i clienti, ma col tempo tutto andrà a regime e sarà agevolato il rapporto con la pubblica amministrazione», ha spiegato Pietra Schillaci, vice presidente dell'Ordine dei commercialisti palermitano. «Chi ha sporadici rapporti con le pubbliche amministrazioni - ha aggiunto - sul sito dell'Agid ha a disposizione 24 fatture gratuite l'anno. Chi ha rapporti più continui può acquistare pacchetti da 1 euro a fattura. Piccoli oneri che permetteranno il controllo della spesa pubblica e la lotta all'evasione». In Sicilia, però, ancora 44 enti non si sono registrati nell'Indice della Pa (peggio dell'Isola ha fatto solo il Lazio con 53). Ma si tratta di piccole realtà come unioni di comuni, aziende autonome e consorzi. Dell'elenco non fa parte nessun comune e i timori della vigilia sulla mancanza di preparazione degli enti locali, anche quelli piccoli, sono stati fugati: «Non è complicato mettersi a posto, basta che le amministrazioni locali allarghino il rapporto che già hanno con le società che si occupano di servizi e software, che possono occuparsi anche della formazione del personale amministrativo», ha commentato Paolo Amenta, vicepresidente di Anci Sicilia. «L'unica difficoltà è nell'allineare tutti gli attori, ma nelle more è sempre possibile farsi soccorrere dall'Agid: le novità sono sempre indigeste, soprattutto ai siciliani, ma questa è una buona riforma». Nessuno si è messo di traverso, quindi, ma qualche dubbio nel complesso della riforma e digitalizzazione della Pa qualcuno lo esprime. «Vediamo di buon occhio la e-fattura sostiene il direttore di Confcommercio Sicilia, Totò Scalisi - ma nell'ottica generale della riforma si è scelto di partire dai privati. I nostri uffici sono pronti a sostenere le imprese, speriamo adesso che si metta mano con una cadenza precisa a riformare tutto il resto e che si intervenga per eliminare l'idea dell'albo unico dei fornitori che andrebbe a favore dei grandi, mettendo fuori gioco le piccole e medie imprese». Più duro l'affondo della Confartigianato: «Con la fattura digitale - sostiene in una nota - avanza anche un'altra novità, lo "split payment" che può avere effetti dirompenti: alle imprese fornitrici della Pa verrà pagato il corrispettivo senza l'Iva. Abbiamo calcolato che le aziende fornitrici non incasseranno più dalla pubblica amministrazione circa 18 miliardi di Iva l'anno ma continueranno a pagarne circa 15 ai fornitori. Non sarà colpa della fatturazione

elettronica, ma potrebbe diventarne una micidiale conseguenza per i flussi di cassa». Pierpaolo Maddalena In vigore il sistema della fattura elettronica per le pubbliche amministrazioni

t u s a . La crisi spinge gli amministratori a cercare nuove risorse, così Tudisca invita i cittadini a versare un contributo previsto per legge tramite la dichiarazione dei redditi

Appello del sindaco: donate il 5 per mille al Comune

A Tusa il Comune lancia un appello ai cittadini, per contribuire a rimpinguare le casse municipali: "Donate il 5 per mille al momento della dichiarazione dei redditi". "Si può fare - assicura il sindaco Angelo Tudisca (nella foto) - è previsto dalla legge". Pronto un avviso pubblico per avvertire e sensibilizzare i circa tremila abitanti del centro alesino. "Con la dichiarazione dei redditi del 2015 - si legge - i contribuenti possono destinare una quota pari al 5 per mille dell'Irpef a sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza. Non c'è alcun aggravio di spesa - viene precisato- e questa non esclude la possibilità di destinare contemporaneamente l'otto per mille alle Istituzioni religiose o allo Stato". Il Comune aggiunge anche verso quali settori sarà indirizzato il ricavato: servizi per gli anziani, per gli adulti in difficoltà, per i giovani e le loro famiglie. Per chi decidesse di optare per questa scelta, sarà sufficiente, come si informa nell'avviso, apporre una firma nell'apposito spazio sulla certificazione 730 o modello unico nel riquadro "Sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente". "In questo modo - sottolinea il sindaco - si contribuirà in modo concreto al miglioramento e potenziamento dei servizi sociali in favore di questa comunità". Il Comune, nei giorni scorsi, con delibera di Consiglio, aveva aderito ufficialmente alla protesta dell'Anci "per la gravissima situazione economica e finanziaria dei Comuni siciliani". I tagli dello Stato e della Regione, infatti, hanno messo in ginocchio i bilanci dei piccoli Comuni. In attesa dei trasferimenti delle risorse, i sindaci sperano anche nel contributo degli stessi cittadini.

Esuberi della Provincia, arriva il conto: sono 35

Sono 35 i dipendenti della Provincia che rischiano il posto a causa dei tagli alla spesa per il personale imposti agli enti intermedi dalla legge di Stabilità.

Sono tanti, certo, ma non quanti in molti hanno temuto per mesi: i conteggi nella sede di via Grigna sono ancora in corso e l'elenco può modificarsi di giorno in giorno. Negli ultimi tempi molti lavoratori hanno cercato di fuggire, 26 sono andati o potranno andare in pensione a breve, 16 hanno trovato una nuova collocazione mentre una quarantina potrebbe ottenere un nuovo impiego in comuni dentro e fuori la Brianza.

I sindaci, ha spiegato giovedì il presidente Gigi Ponti al consiglio provinciale che si è riunito per la prima volta nella nuova sede, hanno risposto all'appello lanciato a gennaio e hanno indicato i profili che potrebbero essere assorbiti dai municipi che domandano soprattutto funzionari, impiegati e personale amministrativo. «Abbiamo fatto - ha affermato Ponti - un lavoro complicato perché non abbiamo mai avuto una pianta organica abbondante. Immaginare altri tagli sarà difficile». Eppure dovrà essere fatto, calcolatrice alla mano: nel 2014 la Provincia ha speso 11.012.190 euro per retribuire 267 persone. Nel 2015 la cifra, e non gli addetti, dovrà essere dimezzata: considerati i pensionamenti, la contrazione del numero dei dirigenti, la fuga di parecchi impiegati e le somme destinate a chi opera nel settore agricoltura che sarà riassorbito dalla Regione e in altri, come la formazione professionale che il Pirellone non ha intenzione di riprendere, balla ancora 1.245.767 euro.

È, appunto, quanto uscirebbe dalle casse brianzole per gli stipendi di 35 dipendenti. È presto per dire quale sarà il loro destino ma molti hanno buone speranze di trovare un nuovo posto in un ente locale. I comuni, del resto, per i prossimi due anni potranno reclutare solo addetti espulsi dalle province.

L'imposizione non è del tutto ben digerita dai sindaci: «Di fatto - ha commentato il monzese Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia - è un obbligo pesante in quanto rappresenta un blocco per due anni alle assunzioni a tempo indeterminato e non è detto che tra i dipendenti degli enti di area vasta si trovino tutti i profili richiesti dai comuni».

Tra i tanti nodi che il Governo deve ancora sciogliere resta quello della provenienza del personale: «Come Anci - ha aggiunto Scanagatti - chiederemo che siano possibili trasferimenti nel raggio di cinquanta chilometri, non di più». Se, infatti, gli amministratori locali prima di bandire nuovi concorsi dovranno attendere che vengano accasati gli esuberanti di tutte le province italiane, rischiano di aspettare parecchi anni dato che in alcuni territori le piante organiche non sono certo riscaldate come quella brianzola. Qualche chiarimento in più potrebbe arrivare nei prossimi giorni: il ministro Madia ha, infatti, annunciato il decreto che fisserà «regione per regione» i criteri da seguire nella gestione della mobilità. •

Anche Borgetto contro l'Imu agricola

BORGETTO (PA) - Il Comune ha proposto un ricorso al Tar Lazio contro il decreto del Governo nazionale che ha riscritto l'esenzione Imu per i terreni agricoli, modificando le agevolazioni per gli Enti locali. Il Municipio borgettano rientra tra quei Comuni che da quest'anno dovranno pagare l'Imu perché in base alla riscrittura di queste agevolazioni non rientra più nell'esenzione dopo il ricalcolo delle altitudini. La giunta guidata dal sindaco Gioacchino De Luca ha deliberato di aderire al maxiricorso che stanno presentando tutti i Comuni italiani in base a un'iniziativa lanciata dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. "Il Comune di Borgetto - hanno sottolineato il sindaco e gli assessori - è fortemente penalizzato da questo decreto e si ravvedono in esso profili di illegittimità in quanto si suppone una violazione del principio di irretroattività delle norme, un difetto di proporzionalità perché si riducono le assegnazioni del fondo di solidarietà con entrate incerte e per una violazione allo statuto del contribuente, in quanto il Comune sarebbe anche sottoposto a possibili ricorsi da parte dei contribuenti". Infatti in base a questo decreto anche i proprietari terrieri dovrebbero pagare l'Imu, con un ulteriore raffica di tributi in arrivo per i cittadini. "Un territorio montano come quello di Borgetto - ha aggiunto il sindaco - che già soffre di molte penalizzazioni a livello economico e territoriale, non può subire quest'ennesima mortificazione. Non si può chiedere agli agricoltori, già fortemente provati da questa infinita crisi, di dovere ancora pagare tributi. Il nostro ricorso speriamo venga accolto dal Tar in modo da ristabilire l'equità contributiva". Vincenza Grimaudo

ENTI LOCALI PICCOLI COMUNI L'appello di Castelli (Anci)

«Intervenire sul riparto dei fondi I municipi sono soffocati»

«Ci sono criticità gravi sul riparto dei tagli ai piccoli Comuni. È necessario correggere le troppe distorsioni, frutto di eccessivi tecnicismi nella definizione dei criteri di riparto. Distorsioni che, però, rischiano di mandare in default centinaia di piccoli Comuni». È l'appello che lancia il coordinatore nazionale dei piccoli Comuni dell'Anci, Massimo Castelli, all'indomani dell'approvazione del riparto dei tagli ai Comuni previsti dalla Legge di stabilità. L'Anci aveva chiesto un rinvio del via libera a domani, non accolto dal Governo, per verificare proprio gli effetti del riparto. «Ora, a causa di alcuni tecnicismi nella definizione del riparto spiega Castelli - siamo di fronte a una situazione per cui i piccoli Comuni si ritroverebbero a dover sostenere tagli molto maggiori rispetto a quelli messi in conto. È necessario porre rimedio in tempi rapidissimi a queste distorsioni. I Comuni, tutti, stanno contribuendo ormai da anni e in modo determinante al contenimento della spesa pubblica, ma oltre non si può più andare, spingersi oltre è inaccettabile». Troppo gravi le ricadute sul territorio. «I territori vivono un'esa speranza che, se alimentata da misure come questa, rischia di mettere a rischio la tenuta dell'intero sistema sociale e delle stesse amministrazioni». Sempre rispetto alle difficoltà di bilancio dei piccoli Comuni, Castelli lancia un ulteriore allarme: «È necessario che il Governo intervenga con urgenza per restituire ai Comuni montani, precedentemente classificati come parzialmente montani, il taglio operato per l'Imu agricola, che oggi quegli stessi Comuni non devono più riscuotere».

FINANZA LOCALE

3 articoli

Catasto. Funivie «imbullonate»

Impianti sciistici con Imu e Tasi

Funivie «imbullonate» e sotto pressione fiscale. La risposta data ieri dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, all'interrogazione a risposta immediata presentata dai deputati Filippo Busin e Davide Caparini ha bloccato ogni possibilità di interpretare la norma sull'accatastamento degli impianti industriali in modo da escludere teleferiche, funivie e funicolari. La richiesta (anticipata sul sito del Sole 24 Ore il 25 marzo scorso), si inserisce nell'offensiva che parlamentari e associazioni di categoria stanno mettendo in atto da parecchio tempo (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). L'interrogazione presentata dai due deputati mirava a inserire «le stazioni filoviarie, funicolari e funiviarie» all'interno della categoria catastale E, cioè tra gli immobili a destinazione particolare, senza rendita catastale e quindi senza tasse come Imu e Tasi. Ma il Governo ha risposto senza esitazione: quegli impianti una redditività ce l'hanno eccome, dato che si paga il biglietto. E quindi non sono, come le stazioni ferroviarie (che sono nella categoria E), destinate allo smistamento dei passeggeri in nome del servizio pubblico. Devono quindi, inesorabilmente, restare "imbullonate" nella categoria D, quella degli impianti industriali a stima diretta, che pagano Imu e Tasi pesantissime. Anzi, è proprio la loro «vocazione ludicoricreativa», ha detto Zanetti, a condannarli alle tasse che, si sa, premiano il lavoro e castigano chi ozia. La stangata, quindi, non è stata schivata e fa mal sperare anche sugli altri fronti aperti sulla questione. I «chiarimenti» annunciati a mezza voce dalle Entrate sulla questione potrebbe suonare, a questo punto, come una minaccia per le imprese che non usino solo forgia, incudine e martello (non imbullonabili).

Contributo in conto interessi per 525 mln

Enti, incentivi per i nuovi mutui

MATTEO BARBERO

Gli enti locali che nel 2015 accenderanno nuovi mutui potranno contare nei cinque anni successivi su un contributo in conto interessi per un importo complessivo di 525 milioni di euro. Le modalità per la richiesta e la successiva erogazione delle somme sono state disciplinate dal decreto del Mininterno del 25 marzo scorso, in corso di pubblicazione in G.U., in base al quale le amministrazioni interessate dovranno presentare apposita certificazione entro il 31 marzo dell'anno venturo. Il provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 540, della legge 190/2014 e riguarda comuni, province e città metropolitane, mentre per le regioni, che possono contare su un plafond dedicato di 100 milioni all'anno per il biennio 2016-2017, seguiranno regole e procedure diverse. Potranno beneficiare dell'aiuto statale coloro che, per finanziare spese di investimento, abbiano attivato o attivino nel corso dell'anno 2015 nuove operazioni di indebitamento, sotto forma di mutuo presso istituti di credito autorizzati, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Il contributo verrà erogato in due soluzioni di pari importo entro il mese di aprile e ottobre di ogni anno, mentre per gli interessi di pre-ammortamento riferiti all'anno 2015 sono previsti due versamenti di pari importo entro il mese di aprile ed ottobre 2016, congiuntamente al contributo annuale in conto interessi attribuito nel medesimo anno. La quantificazione degli importi concessi a ciascun ente dipenderà ovviamente dalla capienza dei fondi stanziati, che ammontano a 125 milioni di euro per l'anno 2016 e a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2020: qualora le richieste superassero le disponibilità, il contributo sarà assegnato mediante riparto proporzionale. La certificazione, da compilare seguendo le indicazioni contenute nella circolare della Direzione Finanza locale n. 9/2015, dovrà essere trasmessa dagli enti esclusivamente attraverso l'apposito sistema telematico entro il termine perentorio, a pena di decadenza, delle ore 12:00 del 31 marzo 2016.

copertina 50 miliardi il peso complessivo delle imposte sul mattone

tasse record sulla casa

Gianni Zorzi*

Il peso delle tasse sul mattone ha sfondato la quota record di 50 miliardi di euro, di cui 38 a carico delle famiglie. È quanto emerge da un'indagine condotta dal centro studi ImpresaLavoro, secondo il quale il totale delle imposte gravanti a vario titolo sugli immobili in Italia (a carico sia dei soggetti privati sia di professionisti e imprese) è cresciuto rapidamente in questi ultimi quattro anni, passando dai 38 miliardi del 2011 agli oltre 50 del 2014. Sulle sole famiglie, il rincaro complessivo è stato nel periodo di 7,2 miliardi (da 31 a 38,2), con una crescente incidenza delle imposte di tipo patrimoniale (da 16,1 a 27,5). L'aumento è dovuto in particolare a tre ragioni: l'introduzione anticipata dell'Imu a partire dal 2012 in sostituzione dell'Ici e di una parte dell'Irpef prelevata sugli immobili; la sostituzione della Tarsu con la Tares, divenuta successivamente Tari, con un ricarico finale complessivo pari a circa due miliardi annui; l'introduzione della Tasi (2014), per un gettito complessivo di 4,6 miliardi, destinato a sostituirsi alla mancata riscossione dell'Imu sulle abitazioni principali, sostanzialmente abolita dal 2013. Risulta quindi evidente che con l'introduzione anticipata dell'Imu la composizione stessa del prelievo fiscale sugli immobili si sia notevolmente modificata, con una quota ben più elevata (a partire dal 2012) della componente di tipo patrimoniale, non collegata quindi alla produzione di reddito immobiliare ma esclusivamente dalla proprietà o dal possesso delle abitazioni. Secondo i rapporti dell'Agenzia delle Entrate, che citano espressamente i dati Ocse, l'Italia sarebbe passata, su un campione di 29 Paesi, dal quindicesimo al nono posto tra il 2011 e il 2012 per livello complessivo di tassazione sugli immobili, con un'incidenza sul Pil cresciuta dall'1,7 al 2,5 per cento. Il panorama descritto dai dati internazionali è comunque molto variegato: si va da uno 0,3 per cento del Pil in Estonia al 4,2 del Regno Unito (sulla base di dati che includono anche il prelievo sulla ricchezza netta e le transazioni finanziarie). Se si considera la sola componente riferita alla tassa di proprietà sugli immobili (per l'Italia quindi l'Imu), e cioè l'unico elemento di tipo esclusivamente immobiliare e confrontabile in via omogenea con gli altri Paesi, dal 2011 al 2013 l'Italia ha messo a segno un sostanziale raddoppio in termini nominali (più 107,4 per cento), l'aumento nettamente più elevato tra i paesi Ocse: il secondo Paese per incremento della tassa di proprietà sugli immobili tra il 2011 e il 2013 è l'Ungheria, con il più 82,4 per cento in termini nominali. L'Italia ora risulta sesta nel campione europeo per la pressione fiscale sugli immobili in rapporto al Pil dopo Regno Unito, Francia, Islanda, Danimarca e Belgio e prima della Spagna e di altri 19 Paesi tra cui la Germania. C'è poi una anomalia che riguarda la competenza delle imposte sugli immobili. L'Italia ha scelto negli ultimi anni di introdurre per la prima volta una componente accentrata nella tassa sulla proprietà della casa. La tendenza è inversa a quella di altri Paesi, come la Francia, che hanno operato una forte decentralizzazione del prelievo a favore degli enti locali, e con il dato di 25 su 34 Paesi Ocse che prevedono una (sostanziale) esclusiva pertinenza locale di questo tipo di imposte, supportati da fondate ragioni di efficienza. L'aumento delle tasse complessive sugli immobili si è accompagnato al calo dei prezzi delle case, producendo quindi un aumento ancor più marcato in termini di incidenza delle imposte sul valore delle proprietà oggetto di tassazione. Il valore complessivo degli immobili di proprietà delle famiglie italiane era pari a circa 5.500 miliardi nel 2013, in calo di oltre il 7 per cento rispetto al picco del 2011, quando si sfioravano i 5.900 miliardi. Ipotizzando che nel 2014 i prezzi siano ulteriormente scesi, il valore complessivo del patrimonio immobiliare delle nostre famiglie si ridurrebbe quindi, secondo la nostra stima, a non più di 5.300 miliardi. Su questa discesa dei valori una parte di responsabilità può attribuirsi senz'altro al fisco. Da un lato, con le dovute cautele può essere stimata in una forbice tra il 5 e il 10 per cento la diminuzione dei prezzi dovuta al livello delle imposte in senso proprio. Dall'altro, l'incertezza e instabilità delle regole stesse, che secondo diversi osservatori potrebbe essere alla base anche di un minore interesse degli investitori istituzionali, specialmente esteri. Nonostante questo, il sistema risulta ancora oggi destinato a ulteriori modifiche, legate per un verso ad una nuova riforma ipotizzata per le tasse locali, apparentemente non stabilizzatesi nella mente del legislatore, e per l'altro verso

alla più volte annunciata riforma delle rendite catastali, destinata a modificare la base imponibile della gran parte delle 11 principali imposte che colpiscono proprietari e possessori di immobili in Italia. Gli effetti della futura riforma delle rendite, ancora non delineata nelle sue caratteristiche essenziali, dovrebbero essere dunque valutati accuratamente al fine di prevenire conseguenze indesiderate di tipo sperequativo, nonché di un ulteriore possibile incremento sostanziale e generalizzato del gettito connesso. *docente di finanza dell'impresa e dei mercati, consulente per l'area finanza di ImpresaLavoro La versione integrale dello studio su www.panorama.it © rIProduzioNe rIServaTa aborazione Stefano Carrara

da bene rifugio a bene incubo Cambiamenti delle tasse troppo radicali in poco tempo di Massimo Blasoni*

Questa modalità di tassazione è particolarmente odiosa perché non consente alcuna scelta al cittadino: la casa è infatti un bene di cui non è possibile disfarsi in tempi rapidi, che rappresenta un investimento di lungo periodo e la cui tassazione non dovrebbe quindi essere soggetta a cambiamenti così radicali in tempi così stretti. Con questa politica il bene rifugio per eccellenza degli italiani è stato via via trasformato in un bene incubo. A tal punto che oggi, per chi ha un reddito fisso, è diventata una vera iattura ricevere in eredità un appartamento che non si riesce né a vendere né ad affittare: non ti resta che pagarci sopra tutte le tasse, ed essere trattato dal fisco come un benestante. * presidente del centro studi ImpresaLavoro

Quanto rendono le imposte sul mattone Irpef Ires Imu-Ici Tasi Tari-Tares-Tarsu-Tia Iva Registro e bollo Ipotecaria e catastale Successioni e donazioni Registro e bollo su locazioni Cedolare secca Totale di cui prelievo totale a carico delle famiglie di cui prelievo di tipo patrimoniale a carico delle famiglie Stima del gettito in miliardi Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Agenzia delle entrate, ministero dell'Economia e Confcommercio.

I dieci Paesi dove è cresciuta di più la tassa di proprietà sugli immobili dal 2011 al 2013

Ungheria Svezia Paesi Bassi Spagna Finlandia Norvegia Bulgaria Slovacchia Cile

Elaborazione su dati Eurostat, Ocse; variazioni su dati in valuta locale.

+82,4

%+20,9

%+19,7

%+18,1

%+16,7

%+16,5

%+14,4

%+14

%+12,3

È giusto tassare di più i redditi o i patrimoni? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

dove la tassa di proprietà incide di più sul pil

Italia

Spagna

Francia

Portogallo

Germania

Svizzera

regno unito

Stati Uniti

Giappone Valori in percentuale. Elaborazione su dati Eurostat e Ocse.

scordiamoci per ora una ripresa dei prezzi Primi segnali positivi dal mercato ma la crisi e il carico fiscale pesano

Negli ultimi mesi si sono rafforzati i segnali di vitalità del mercato immobiliare che si erano iniziati a manifestare a partire dalla metà dello scorso anno. Il miglioramento della situazione macroeconomica, associato all'eccezionalità delle misure di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea, hanno avuto un effetto positivo sulla fiducia delle famiglie e sul sistema bancario. Si tratta di elementi centrali nell'orientamento delle dinamiche del settore immobiliare, specie in una fase in cui la precarietà delle condizioni reddituali di molti nuclei familiari non può certo considerarsi esaurita. Tuttavia, in un contesto fortemente segnato dagli effetti della crisi, il processo di risalita del mercato, sia in termini di compravendite sia in termini di prezzi, non potrà che essere graduale. È bene, al proposito, non farsi illusioni: nessuna crescita travolgente è alle viste, niente di riconducibile alla prepotente ascesa che ha caratterizzato buona parte dello scorso decennio, il cui lascito rappresenta ancora oggi un problema destinato ad influenzare in misura rilevante l'operatività dei prossimi anni. L'eccesso di credito che ha alimentato il mercato immobiliare trova, infatti, fedele rappresentazione alla voce incagli e sofferenze che le banche sono costrette a fronteggiare mediante robusti accantonamenti. Il difficile smaltimento delle scorie accumulate finisce inevitabilmente per ridurre il sostegno al comparto immobiliare, anche se non mancano istituti che, stimolati dalla rilevante redditività garantita dagli attuali spread, sono finalmente tornati su posizioni espansive. È, dunque, in questa situazione ancora critica che si inserisce la prospettiva di risalita delle transazioni immobiliari, la cui intensità non sarà tale da impedire, almeno nell'immediato, ulteriori arretramenti dei valori. L'assenza di prospettive di rivalutazione, associata alla debolezza reddituale degli immobili in locazione e all'accresciuta gravosità del carico fiscale, finiscono inevitabilmente per accentuare le difficoltà del settore. Se non vi sono dubbi che per l'immobiliare si sia aperta una nuova fase, pare altrettanto evidente che il percorso di risalita si preannuncia lungo e a tratti tortuoso. *direttore generale di Nomisma di Luca Dondi*

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

Padoan: pronta una manovra per la crescita

Il ministro dell'Economia: useremo tutti i margini della flessibilità Ue. Cambierà il Patto di stabilità interno
Bilancio Nel 2016 potrebbe essere esercitata la clausola per il rinvio del pareggio di bilancio
Mario Sensini

ROMA Il governo italiano userà tutti i margini disponibili nell'ambito delle nuove regole europee, più flessibili, per attuare anche nel 2016 una politica di bilancio espansiva, a sostegno della crescita, dell'occupazione e degli investimenti. «Il più espansiva possibile» ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ieri alla Camera, «dentro i due vincoli, del mercato, e dunque del rifinanziamento del debito, e delle regole europee sui bilanci».

Padoan non ha fornito le cifre del Documento di Economia e Finanza, atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana, e che delinea la strategia della politica di bilancio del prossimo triennio. Per il 2015, con una crescita dell'economia di poco superiore alle ultime previsioni (0,7-0,8% contro una stima dello 0,6%) l'obiettivo di deficit resterebbe il 2,6%, quello concordato a ottobre con la Ue (che sarebbe comunque più facile da raggiungere). Le cose potrebbero cambiare per il 2016 se il governo, come ha lasciato intendere Padoan, chiedesse alla Ue di avvalersi della clausola che consente di rallentare il cammino verso il pareggio strutturale di bilancio a fronte dell'attuazione delle riforme strutturali, sulle quali il governo Renzi è tuttora impegnato. La «flessibilità», in questo caso, potrebbe consentire al governo di limitare la riduzione del deficit 2016 ad un livello più alto dell'1,7% concordato con la Ue. E, di conseguenza, di alleggerire il peso della manovra da fare per scongiurare l'aumento dell'Iva (che scatterebbe dal primo gennaio, e che vale 16 miliardi nel 2016).

La gestione dei conti pubblici non desta al momento alcuna preoccupazione. Anzi. Il fabbisogno dei primi tre mesi dell'anno si è fermato a 23,4 miliardi, quasi 9 miliardi in meno rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Le cause, secondo il Tesoro, sono l'aumento delle entrate e la minor spesa per gli interessi sul debito. Quest'ultima, con una previsione di risparmi di 5 miliardi nel 2015, è uno degli elementi che contribuisce di più al miglioramento del quadro di finanza pubblica, insieme al deprezzamento dell'euro e al calo dei prezzi petroliferi.

Una politica di bilancio espansiva, come quella delineata da Padoan, permetterebbe all'economia di consolidare i segnali di ripresa e di ricominciare a crescere. Padoan è ottimista. «Io leggo i dati che continuano a uscire come un rafforzamento della ripresa, sia in termini di rafforzamento dell'andamento reale dell'economia, sia in termini di fiducia, che è un elemento fondamentale per sostenere la ripresa stessa». La manovra di bilancio sarà dunque «a sostegno dell'occupazione e dei piccoli investimenti locali» ha detto Padoan, aggiungendo che il governo sta studiando anche il modo di superare il Patto di stabilità interno con i Comuni «perché funziona male e fa usare male le risorse».

In allegato al Def ci sarà anche un elenco di 49 progetti infrastrutturali che il governo candida ad essere finanziati con il piano Juncker della Ue. Alta velocità ferroviaria, Salerno-Reggio, ma anche i progetti per la banda larga, il dissesto idrogeologico, la messa in sicurezza delle scuole, la ricerca e la siderurgia, forse anche in funzione della bonifica e della ripresa produttiva dell'Ilva di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Def

Il Def che sarà presentato dal governo alla fine della prossima settimana, ha spiegato il ministro Pier Carlo Padoan, avrà un'impostazione espansiva «ma nei limiti doppi di mercato e delle regole da rispettare» 2,6 per cento L'obiettivo di deficit dell'Italia per il 2015, che è quello concordato a ottobre con la Ue. Per il 2016 il governo potrebbe chiedere alla Ue di avvalersi della clausola che consente di rallentare il cammino verso il pareggio

Il caso

Derivati, il giudice dà ragione al Tesoro: legittimo il pagamento a Morgan Stanley

Chiesta l'archiviazione per l'ex premier Monti. Brunetta: no al segreto di Stato
Stefania Tamburello

ROMA La procura di Roma ieri ha messo un punto fermo nella complessa vicenda dei derivati che da quattro anni, a intermittenza, torna ad agitare il mondo della politica. Il caso è quello della clausola di estinzione anticipata contenuta nel contratto siglato nel 1994 dal Tesoro e da Morgan Stanley che, dopo 17 anni, è costato alle casse dello Stato ben 3,1 miliardi di euro. Era un momento difficile per l'Italia - la crisi del 2011 - e l'esborso ha rappresentato un vulnus significativo, quanto clamoroso, nella gestione del debito.

Le spiegazioni, in Parlamento e fuori, non sono mancate come i sospetti di scarsa trasparenza rivolti a tutti i responsabili del ministero dell'Economia che si sono succeduti negli anni. La clausola di estinzione anticipata però - hanno riconosciuto ieri i giudici romani - «era stata in origine legittimamente apposta» ed è stata «legittimamente esercitata da Morgan Stanley nell'ambito delle sue facoltà contrattuali». Con questa motivazione la procura di Roma ha chiesto al Tribunale dei ministri l'archiviazione della posizione di Mario Monti, premier all'epoca dei fatti, e ha anche sollecitato al gip (giudice delle indagini preliminari) l'archiviazione dell'inchiesta - che vedeva indagata il direttore del debito pubblico, Maria Cannata - per manipolazione del mercato, truffa e abuso d'ufficio.

Il caso dei derivati di Morgan Stanley potrebbe sfilarsi anche dal processo contro le agenzie di rating in corso a Trani dove il 19 aprile si deciderà se mantenere la sede del procedimento presso il tribunale della cittadina pugliese o trasferirlo a Milano. Il legame tra il clamoroso declassamento dell'Italia da parte di Standard and Poor's e il caso del rimborso da 3 miliardi è stato infatti negato dal Tesoro con tanto di cifre e date.

Sui derivati però resta la polemica politica. In Parlamento ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è tornato a ribadire che sui contratti derivati fatti dal Tesoro la trasparenza «non potrà mai essere completa». Si sa a quanto ammontano (163 miliardi di euro a fine 2014), qual è il loro costo, quanti hanno - pochi - la clausola di estinzione anticipata, ma non potranno mai essere resi pubblici. Perché non c'è nessuna legge ad imporlo e soprattutto perché i singoli contratti, ha spiegato il ministro «sono sottratti al diritto di accesso» in quanto ciò comporterebbe uno «svantaggio competitivo» sul mercato per lo Stato e per le controparti, «con ripercussioni negative sull'intera gestione del debito». E comunque l'Italia si comporta come gli altri paesi.

La pensa diversamente - se non altro per contrapposizione politica - il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta che invece ritiene che l'obbligo di disclosure esista: «Padoan in sostanza ha messo il segreto di Stato sui derivati» ha detto chiamando in causa il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Padoan, ha dato una risposta burocratica, anche giuridicamente errata, che contraddice e smentisce tutte le tue dichiarazioni sul freedom of information Act e sulla total disclosure, sottraendo alla conoscenza pubblica atti fondamentali dell'amministrazione finanziaria, sulla base di una capziosa ma sbagliata esegesi della normativa di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Nel 1994 il ministero dell'Economia stipula con Morgan Stanley un contratto in strumenti finanziari «derivati» Il contratto prevede una clausola di estinzione anticipata che Morgan Stanley esercita nel 2012 incassando 2,5 miliardi 2,56 miliardi

di euro l'importo versato dal ministero dell'Economia a Morgan Stanley nel 2012

La parola

Derivato

In finanza si definisce strumento derivato, o semplicemente derivato, un contratto o un titolo il cui prezzo si basa sul valore di mercato di un altro strumento finanziario, definito sottostante. Il sottostante può essere rappresentato da un'azione, un indice azionario, valute, tassi d'interesse, petrolio. I derivati vengono trattati in Borsa o su listini alternativi denominati «Otc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Pa, il «pacchetto» Madia arriva in aula al Senato

Davide Colombo Marco Rogari

Si della commissione Affari costituzionali del Senato alla "riforma Madia" della Pubblica amministrazione: il testo va ora in aula. Tra le numerose novità spiccano una maggiore digitalizzazione, un'amministrazione snella, il taglio delle prefetture e delle municipalizzate, un ampio ricorso al "silenzio-assenso" tra amministrazioni, i dirigenti licenziabili e a tempo. pag. 6 ROMA Dal taglio delle partecipate e delle Prefetture alla riduzione delle Camere di commercio e alle nuove regole per i concorsi pubblici. Il testo della delega Pa approda in aula al Senato per il primo sì in una versione ampiamente rivisitata dalla Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Che ha anche rafforzato i poteri del premier (a cominciare da quelli di controllo sulle agenzie fiscali e sulle nomine delle società pubbliche), ha aperto la strada alla riduzione da 5 a 4 dei Corpi di polizia e ha stabilito che la responsabilità gestionale per l'attività amministrativa sarà esclusivamente a carico dei dirigenti pubblici. Ieri l'ultima votazione della Commissione è stata sull'articolo 10 del Ddl, quello che delega il Governo a varare una complessa riforma proprio della dirigenza. Un solo ruolo, niente più fasce, incarichi di massimo tre anni rinnovabili una sola volta, superamento degli automatismi di carriera e tetti agli stipendi. Novità anche sull'accesso (il concorso non basterà più, bisognerà superare un'ulteriore prova dopo tre anni per avere il contratto definitivo) e sull'uscita: chi non riceve incarichi dopo un certo periodo sarà licenziabile. Per la Scuola nazionale dell'Amministrazione si profila una trasformazione della natura giuridica («diventerà una sorta di Autorità indipendente» ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari). Mentre per i segretari comunali e provinciali arriva la cancellazione dell'albo con una fase transitoria: in sede di prima applicazione, per tre anni, le funzioni di controllo di legalità e coordinamento dell'azione amministrativa verranno affidate proprio ai dirigenti del ruolo unico provenienti dall'albo soppresso. Sul pubblico impiego è stato anche approvato un emendamento che era rimasto accantonato con cui si delega il Governo a prevedere «tipologie di lavoro flessibile compatibili con il rapporto di lavoro con la Pa» (i co.co.co saranno cancellati nel 2017). Il disegno di legge contiene 11 deleghe al Governo, tre delle quali per compilare altrettanti testi unici di aggiornamento delle norme che regolano le società partecipate, i servizi pubblici locali e il pubblico impiego. Ma non mancano norme subito operative come quella che riforma le regole sul "silenzio-assenso" tra le amministrazioni: in caso di contese su nulla osta e altri via libera, sarà il premier a decidere, dopo un passaggio in Cdm. O quella che introduce il termine di 18 mesi per le amministrazioni che dovessero decidere la procedura dell'autotutela con la sospensione di autorizzazioni che danno vantaggi economici ai beneficiari. «I punti salienti della riforma ha detto Pagliari - sono l'articolo 1 sulla cittadinanza digitale, che pone le premesse per un diverso rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni e abbate le barriere fisiche dell'accesso alla Pa, le norme sulle conferenze dei servizi e sul silenzio assenso che riguardano l'accelerazione dell'azione amministrativa perché danno tempi più certi, le norme sulla dirigenza e sull'impiego pubblico che ridefiniscono un profilo fondamentale per l'immagine stessa della Pa. Importante inoltre la previsione di una disciplina generale delle attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva, che fa chiarezza su tutte le attività che possono iniziare con una semplice comunicazione dei privati e delle imprese». Dopo sette mesi di discussione in Commissione già ieri sera s'è aperta la discussione generale sul testo in Aula. L'esame continuerà mercoledì prossimo (8 aprile) con termine per la presentazione degli emendamenti fissato alle 18. Soddisfatta la ministra Marianna Madia: «Non è una riforma di settore ma una riforma per il Paese, per 60 milioni di cittadini, volta a semplificare la loro vita».

Le novità

PA DIGITALE Livelli minimi di qualità Il Governo è delegato a definire il livello minimo di qualità dei servizi online delle pubbliche amministrazioni. Si punta ad assicurare l'accesso a internet negli uffici pubblici, dalle scuole alle Asl. Nasce un nuovo capo, un dirigente incaricato di traghettare le amministrazioni alla svolta digitale, che avrà competenze sul fronte dell'organizzazione della gestione del personale

DIRIGENZA Dirigentia tempoe licenziabili Si interviene sull'accesso alla dirigenza pubblica (il concorso non basta più, serve anche un esame)e sull'uscita: chi non riceve incarichi dopo un certo periodo diventerà licenziabile.I dirigenti poi saranno solia dover rispondere della gestione. Ci sarà infine un solo ruolo, niente più fasce, incarichi di massimo tre anni rinnovabili una sola volta, superamento degli automatismi di carrierae tetti agli stipendi

SCUOLA AMMINISTRAZIONE Cambia la natura giuridica Per la Scuola nazionale dell'Amministrazione si profila una trasformazione della natura giuridica. «Diventerà una sorta di Autorità indipendente, avrà un Consiglio di amministrazione in cui entreranno il governatore o il direttore generale della Banca d'Italia, autorevoli rappresentanti del mondo imprenditorialee del lavoro» ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari

CAMERE DI COMMERCIO Riduzione delle circoscrizioni Il testo prevede la riduzione delle circoscrizioni delle Camere di commercio da 105 fino a 60 con una soglia minima di 80mila imprese iscritte nell'apposito Registro, la riduzione dei componenti dei Consigli incarichi gratuiti. Su questo fronte è stata introdotta la limitazione delle partecipazioni societarie ed è stato confermato il taglio al 50 per cento degli oneri che le imprese devono alle Camere

GUARDIA FORESTALE Taglio ai corpi di polizia Via libera alla riduzione dei corpi di polizia (quasi sicuramente da 5 a 4) con l'assorbimento del personale del Corpo forestale in parte nella Polizia di Stato e per un'altra fetta nei Vigili del fuoco. Prevista la razionalizzazione e l'eventuale soppressione degli uffici ministeriali le cui funzioni si sovrappongono a quelle delle Authority

PARTECIPATE Razionalizzazione del sistema Sarà possibile il commissariamento delle partecipate nel caso di società in rosso. La delega prevede una razionalizzazione del sistema secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità con l'obiettivo di garantire e promuovere la concorrenza. Dovranno essere eliminate le sovrapposizioni tra regole e istituti pubblicistici e privatistici

SERVIZI LOCALI Stop ai regimi di esclusiva Previsto lo "stop" dei regimi di esclusiva dei servizi pubblici locali «non conformi ai principi generali in materia di concorrenza». Sul nodo dell'acquaè stato previsto l'adeguamento ai principi Ue tenendo conto del referendum abrogativi del 2011 che ha sancito chei servizi idrici devono restare pubblici. Previsti incentivie premi per gli enti locali che favoriranno l'aggregazione delle attività

TAGLIA DECRETI Scure su Dpcm e regolamenti Si punta a ridurre la massa dei decreti attuativi che spesso blocca la completa attuazione delle riforme. Per questo è prevista una delega al Governo, chiamato a fare una cernita andando a guardare alle disposizioni degli ultimi tre anni. La scure tocca decreti ministeriali, Dpcm e regolamenti, mentre restano esclusi i decreti legislativi

CONFERENZA SERVIZI Ridotte le convocazioni Il Governo è delegato ad adottare un decreto legislativo per riordinare la disciplina della conferenza dei servizi. L'obiettivo è ridurre i casi in cui la convocazione della conferenza è obbligatoria, introdurre modelli di istruttoria pubblica per garantire la partecipazione degli interessati. Tra gli scopi, anche la riduzione dei termini per la convocazione

AUTOTUTELA Nuovo termine di 18 mesi Introdotto il termine di 18 mesi per le amministrazioni che dovessero decidere la procedura dell'autotutela con la sospensione di autorizzazioni che danno vantaggi economici ai beneficiari. Riformate poi le regole sul "silenzio-assenso" tra le amministrazioni: in caso di contese su nulla osta e altri via libera, sarà il premier a decidere, dopo un passaggio in Consiglio dei ministri

INTERVISTA/«I MACCHINARI FUORI DALLA RENDITA CATASTALE»

Bolla: meno fisco per favorire la ripresa

Nicoletta Picchio

pagina 6 Bolla: meno fisco per favorire la ripresa ROMA Sulla scrivania ha gli ultimi dati del prelievo tributario sugli immobili d'impresa: un trend in continua crescita. Accanto, le agenzie di stampa con le parole del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che definisce un vulnus per la crescita la caduta degli investimenti. E la risposta arriva immediata: «Togliere liquidità alle imprese non è un buon modo per sostenere gli investimenti. Con il carico fiscale che le aziende hanno, con le penalizzazioni dovute a provvedimenti come il reverse charge e lo split payment, oppure incongruenze come far rientrare nella determinazione catastale i macchinari imbullonati, diventa sempre più difficile riuscire ad investire». Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, si fa interprete del grido d'allarme che arriva forte dal territorio e dalla base associativa. Troppo fisco, troppe complicazioni. «Dal governo devono arrivare segnali coerenti in materia fiscale. Bisogna sostenere gli investimenti invece di tassarli. Siamo al paradosso che da una parte si offrono crediti di imposta per l'acquisto di macchinari dall'altra li si penalizzano, considerandoli nella determinazione catastale, frenando chi vuole investire nella manifattura, motore della crescita della ripresa». Gli ultimi dati sul gettito Imue Tasi indicano un costante incremento della tassazione sugli immobili d'impresa? È così. Recentemente il vice presidente di Assolombarda per il fisco, Carlo Bonomi, presentando il Rapporto sulla fiscalità locale, ha messo in evidenza che nel 2014 il livello di pressione fiscale sui capannoni industriali è salito del 2,9 per cento. Dato che arriva a +8,7% nel triennio 2012-2014. Nelle province di Milano, Lodi e Monza Brianza la somma di Imue Tasi nel 2014 è stata superiore del 5% rispetto alla sola Imu pagata nel 2013. Un esempio significativo di una realtà che è uguale in tutta Italia. È proprio dalle imprese che arriva la maggior parte del prelievo sugli immobili? Industrie, grandi strutture del terziario e del commerciale rappresentano solo il 2,3% del totale degli immobili, cioè 1,5 milioni di unità immobiliari su 62 milioni totali, ma contribuiscono con una rendita catastale complessiva pari a circa un terzo del totale. E ancora: i dati del ministero dell'Economia di marzo evidenziano come nel 2014 la somma complessiva di Imu, circa 20,3 miliardi di euro, e di Tasi, circa 4,6 miliardi, incassate dallo Stato e dai comuni sia stata superiore di circa 1 miliardo rispetto all'Imu incassata nel 2012, quando non esisteva ancora la Tasi. Sui cosiddetti macchinari imbullonati, inoltre, si sta verificando la vostra preoccupazione: la norma introdotta nella legge di stabilità non basta ... No, infatti. Confindustria aveva fatto presente che non sarebbe bastato richiamare in una legge una circolare amministrativa. E infatti ci stanno arrivando segnalazioni da parte delle aziende, con aumenti anche del cento per cento. È come se nella valutazione della rendita catastale di un'abitazione fossero presi in considerazione i mobili. Bisogna risolvere la questione senza perdere tempo. Impianti e macchinari sono fattori di produzione che contribuiscono a formare il reddito d'impresa, peraltro già soggetto a tassazione. E quindi non vanno ulteriormente tassati. Inoltre la situazione è a macchia di leopardo, perché le interpretazioni della norma sono diverse sul territorio. Sono urgenti una riforma e una semplificazione del fisco per spingere la ripresa? Sì. Il governo da una parte ha tagliato l'Irap, ma dall'altra, con una serie di provvedimenti come quelli citati, ha aumentato la pressione fiscale e complicato gli adempimenti. Nota positiva, devo dare atto al Dipartimento delle Finanze di aver chiarito che ci sarà un unico modello nazionale di dichiarazione Tasi. Rischiavamo di averne 8 mila. Split payment e reverse charge pesano sulla liquidità: come arginare la questione? Capiamo e condividiamo l'esigenza di combattere l'evasione fiscale. Ma sono norme che penalizzano moltissimo il sistema imprenditoriale. È necessario che ci sia un forte impegno dell'agenzia delle Entrate nell'erogazione dei rimborsi, che le Pa non strumentalizzino questa norma per ritardare i pagamenti dei debiti, che ci siano fondi adeguati per i rimborsi Iva, che venga alzata la soglia di compensazione per lo meno a 1 milione. Si parla di riforma del catasto e di local tax: cosa si aspetta? Mi auguro si chiarisca una volta per sempre che nella rendita catastale possono essere inclusi solo gli impianti che servono a far funzionare l'immobile, ma non quelli che servono a far funzionare l'impresa. E che la local

tax non si traduca in un aumento delle tasse sulle aziende.

Foto: Confindustria Andrea Bolla

Foto: Andrea Bolla. Presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria

L'attuazione del Jobs Act. La dote servirà per 18mila conversioni di collaborazioni

Riordino contratti, in arrivo oltre 100 milioni nel triennio

I MOTIVI DEL BLOCCO Per la Ragioneria ha paventato il rischio di ridurre le entrate a causa della decontribuzione al contratto a tempo indeterminato
G.Pog. Cl.T.

Con 18 milioni aggiuntivi per il 2015, 47 milioni per il 2016 e 30 milioni per il 2017, è stata trovata la copertura economica per il Dlgs di riordino dei contratti. Dopo l'accordo tra governo e Ragioneria generale dello Stato, lo schema di decreto, una volta "bollinato", verrà trasmesso per i pareri (non vincolanti) ai due rami del Parlamento che da ieri hanno all'esame anche il Dlgs sulla conciliazione dei tempi di vitae di lavoro. Entrambi i decreti attuativi del Jobs act erano stati approvati in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 20 febbraio, e poi erano rimasti bloccati per i rilievi della Rgs. Nel merito, in base al Dlgs dal 1° gennaio 2016 sarà considerata lavoro subordinato ogni collaborazione in forma di prestazione personale, continuativa, di contenuto ripetitivo, con modalità esecutive organizzate dal committente (tempi e luoghi di lavoro). Fanno eccezione le collaborazioni previste da accordi siglati dalle confederazioni più rappresentative; le prestazioni che richiedono l'iscrizione all'albo; in organi di amministrazione e controllo delle società; per attività sportive; per il pubblico impiego (fino al 1° gennaio 2017). La Ragioneria ha sollevato riserve considerando che un collaboratore iscritto alla gestione separata ha un'aliquota contributiva del 30,72% o del 27,72% (a seconda si tratti di collaboratori e figure assimilate o liberi professionisti), ma se viene assunto con contratto a tempo indeterminato scatta la decontribuzione (fino a 8.060 euro), con una perdita di gettito per l'Erario. Di qui la decisione del governo di aumentare la dote per l'incentivo ai contratti a tempo indeterminato, in aggiunta agli 1,886 miliardi della legge di Stabilità che nelle stime di palazzo Chigi serve a coprire l'assunzione di 1 milione di lavoratori; di questi 363mila sarebbero stati occupati con un contratto diverso. La nuova dote coprirà 18mila conversioni di collaborazioni, in aggiunta alle 36mila già previste quest'anno. «Siamo riusciti a confermare l'impianto del decreto - commenta il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - che avrà un effetto aggiuntivo sulle assunzioni». Per Maurizio Del Conte, giuslavorista e consigliere giuridico del premier Renzi «è stato trovato un punto di equilibrio ragionevole». Certo, se le assunzioni a tempo indeterminato cresceranno «sarà una buona notizia per l'economia. La politica dovrà valutare se implementare la dote per l'incentivo al lavoro stabile», aggiunge Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano. Dell'attuazione del Jobs Act ne hanno parlato ieri Matteo Renzi e Giuliano Poletti, in vista della scadenza del 10 giugno per l'esercizio delle deleghe: tra fine maggio e inizio di giugno vedranno la luce i Dlgs sulle politiche attive (con l'Agenzia nazionale sull'occupazione) e sulla cassa integrazione.

Le nuove regole

STABILIZZAZIONI Dal 1° gennaio 2016 si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretizzano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative, di contenuto ripetitivo e le cui modalità di esecuzione siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi al luogo di lavoro. Non si potranno stipulare nuove collaborazioni a progetto, quelle in corso resteranno in vigore fino alla scadenza.

LE COCOCO "SALVE" Restano salve dalla nuova disciplina quattro tipologie di collaborazioni: quelle per le quali gli accordi collettivi prevedono discipline ad hoc; le collaborazioni prestate nell'esercizio dei professionisti intellettuali (con iscrizione agli albi); le attività prestate dai componenti di organi di amministrazione e controllo; e infine le prestazioni di lavoro rese in favore di associazioni sportive dilettantistiche ed enti riconosciuti dal Coni.

SANATORIA Fino al 31 dicembre 2015 per i datori di lavoro privati che assumono a tempo indeterminato lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, e titolari di partita Iva scatta la sanatoria delle violazioni in materia di obblighi contributivi, assicurativi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro pregresso (ad eccezione delle violazioni già accertate).

Verso il Def. Il ministro: nel Documento economia e finanza saremo il più espansivi possibili, in modo selettivo. Il patto di stabilità interno va superato

Padoan: useremo al meglio la flessibilità Ue

DERIVATI «No a ulteriore disclosure, ne verrebbe uno svantaggio competitivo: siamo già in linea con altri Paesi». Brunetta: così si mette il segreto di Stato CONTI PUBBLICI Il fabbisogno è sceso di 8,8 miliardi nei primi tre mesi del 2015 grazie al calo degli interessi sul debito e ai maggiori incassi
Davide Colombo

ROMA Sarà un Def improntato alla crescita quello che il governo s'appresta a presentare la settimana ventura, probabilmente martedì, concentrato su lavoro e investimenti pronto a sfruttare il più possibile gli spazi di flessibilità offerti dalla Commissione europea fino ad un massimo dello 0,5% di Pil, pari a 7-8 miliardi. Dopo una legge di stabilità espansiva il governo punta dunque ad utilizzare anche nei prossimi mesi (e nel 2016) la leva del deficit per reperire risorse utili all'economia e disinnescare le clausole di salvaguardia su Iva e accise che peserebbero come un macigno sull'ancora incerta fiducia di famiglie e imprese. La strategia è stata tratteggiata dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso di un'audizione sul piano Juncker, colta come occasione per fare il punto sulla definizione del quadro macroeconomico. Di numeri il ministro non se ne è lasciato scappare (in serata sono arrivati quelli positivi del fabbisogno, sceso di 8,8 miliardi nei primi tre mesi del 2015 in scia al calo degli interessi sul debito). Il Def, ha annunciato Padoan, sarà «il più espansivo possibile» e lo sarà «in modo selettivo», scegliendo le priorità su cui intervenire. Due i campi d'azione prescelti: il sostegno dell'occupazione e la spinta agli investimenti, soprattutto a livello locale. Un aiuto arriverà dal superamento del patto di stabilità interno a cui il governo sta lavorando ha spiegato il ministro - per liberare risorse che oggi, con un meccanismo mal pensato e mal utilizzato, vengono sprecate e impiegate male. Ma attenzione: il governo non sforerà in alcun modo i parametri di bilancio - ha assicurato Padoan - premurandosi di garantire il pieno rispetto dei vincoli imposti al nostro Paese dal mercato, per il finanziamento del debito, e dalle istituzioni europee. L'esecutivo è deciso ad «avvalersi della nuova flessibilità Ue nel modo più efficiente possibile in una prospettiva di medio termine». Uscendo dalla recessione, l'Italia non potrà più ricorrere alle «circostanze eccezionali» legate all'andamento negativo del ciclo. Ma dimostrando il massimo impegno ad attuare le riforme strutturali potrà contare su alcuni spazi di movimento, determinati dai «costi a breve termine» legati all'implementazione delle norme. Presentando un piano di investimenti, piccoli e grandi (nell'allegato Infrastrutture sarà presentata una lista di 49 opere prioritarie), l'Italia potrebbe inoltre sfruttare proprio la clausola per gli investimenti, inserita nelle comunicazioni di gennaio. Non è escluso dunque che il pareggio strutturale, dopo il rinvio al 2017 deciso lo scorso autunno, possa subire un ulteriore slittamento. Ad esprimere pieno consenso sulla prospettiva di un «Def espansivo» ieri è stato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo il quale si tratta di un «segnale importante a cui deve seguire un vero rilancio delle infrastrutture, a partire da un piano di piccole e medie opere immediatamente cantierabili». Ieri Padoan è anche dovuto tornare, alla Camera, sul delicato tema dei derivati, respingendo le richieste di ulteriori informazioni sui contratti stipulati dal Tesoro. Farlo esporrebbe tra l'altro il Paese al rischio di uno «svantaggio competitivo», ha detto il ministro davanti all'interrogante Renato Brunetta che non s'è detto per nulla soddisfatto: «Padoan mette di fatto il segreto di Stato sui derivati».

ACCORDO ABI-IMPRESA

Sui rimborsi fiscali la prossima mossa

Prudenza e necessità di concordare il massimo risultato possibile in questa fase. Il nuovo accordo sul credito tra le banche e le imprese, dopo diverse settimane di negoziati, è forse meno generoso di quanto si potesse aspettare, soprattutto per la previsione di un tasso di interesse a fronte della sospensione delle rate di quota capitale dei mutui. Ma è anche il massimo che si potesse siglare con i e nuove regole europee in tema di normativa prudenziale per gli istituti di credito: almeno questa è la lettura più o meno condivisa da banche e imprese firmatrici. Sta di fatto che l'attenzione, adesso, deve spostarsi su quanto possono ancora fare Agenzia delle Entrate e ministeri. Alla prima è assegnato il compito di rendere praticabile l'anticipo in banca dei rimborsi fiscali richiesti dalle imprese, un punto sul quale c'è una pre-intesa tra le parti interessate. Dal ministero dell'Economia e dal ministero dello Sviluppo economico ci si aspetta invece un coinvolgimento maggiore in linea, del resto, con quanto indicato dall'ultima legge di stabilità: «Un ulteriore impegno - sollecitano Abi e imprese - per definire misure integrative che consentano di migliorarne le condizioni applicative dell'accordo».

ADEMPIMENTI

Per lo spesometro invio in due tempi

Marco Magrini e Benedetto Santacroce

pagina 42 Matteo Magrini Benedetto Santacroce p11 prossimo 10 aprile, per i contribuenti mensili, o il prossimo 20 aprile, per i contribuenti trimestrali, scade il termine per l'invio telematico della comunicazione «spesometro» tramite l'utilizzo del modello polivalente approvato il 10 ottobre 2013. I destinatari dell'obbligo Sono obbligati all'adempimento tutti i soggetti passivi Iva (anche stabili organizzazioni in Italia di soggetti esteri, nonché non residenti con rappresentante fiscale o identificati direttamente), che effettuano o ricevono operazioni rilevanti ai fini Iva (compreso quelli subentranti o estinti per effetto di operazioni straordinarie e trasformazioni sostanziali soggettive). Devono essere inserite nella comunicazione, in forma aggregata o analitica (ove espressamente indicato), le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rilevanti ai fini Iva e relative note di variazione in addebito o accredito: e rese dai soggetti passivi Iva obbligati all'adempimento, sia nei confronti di clienti soggetti passivi Iva (imprese, agricoltori, liberi professionisti, eccetera) con emissione di fattura, sia nei confronti di clienti consumatori finali per acquisti non rientranti nella loro attività professionale o d'impresa (come privati, enti non commerciali per attività istituzionali, eccetera); r ricevute dai soggetti passivi Iva nello svolgimento delle loro attività d'impresa, agricole o professionali. Le operazioni interessate Nella comunicazione Le operazioni interessate sono imponibili, non imponibili ed esenti da Iva: e tutte quelle, senza limiti d'importo, se risultanti da fatture (anche emesse facoltativamente in luogo di scontrino e/o ricevuta fiscale); r quelle di ammontare pari o superiore a 3.600 euro al lordo di Iva se senza obbligo di emissione di fattura (soggette a scontrino o ricevuta fiscale ai sensi dell'articolo 22 del Dpr 633/1972). La soglia di 3.600 euro La soglia dei 3.600 euro vale, oltre che per le operazioni documentate tramite scontrino o ricevuta fiscale, anche per quelle in relazione alle quali la fattura viene emessa, ma nella stessa non deve essere separatamente evidenziata l'Iva. Dalla modulistica La modulistica del 10 ottobre 2013, rispetto al contenuto originario del provvedimento 94908/2013, fornisce alcune precisazioni significative per la compilazione della comunicazione in merito alle operazioni da inserire o da escludere, vlevoli anche per l'adempimento 2014. Sono da inserire nella comunicazione le operazioni: e di acquisto di beni e servizi imputabili alle attività separate (articolo 36 del Dpr 633/1972) dei soggetti acquirenti con possibilità di riportare i dati in un solo rigo di dettaglio, anche se l'acquisto è legato a registrazioni distinte nelle attività separate; r degli autotrasportatori di cose per conto terzi inseriti nell'apposito albo per le quali la comunicazione avviene in riferimento al momento della loro registrazione; t di incasso dei corrispettivi riportati negli estratti conto quindicinali della Snai, riportati nelle fatture emesse dai pubblici esercizi con apparecchi da intrattenimento nei confronti dei gestori degli apparecchi, delle singole giocate al Lotto dovuti dai soggetti privati; u dei corrispettivi indicati nelle distinte riepilogative emesse dalle farmacie per l'incasso della vendita di farmaci dalle Asl; i documentate da fatture cointestate a più soggetti destinatari (acquirenti di beni e/o committenti di servizi), con indicazione distinta per ciascun cointestatario; o per il rifornimento di carburante effettuate con le «schede carburante», per le quali la comunicazione deve essere effettuata con le stesse modalità previste per i documenti riepilogativi delle fatture di importo inferiore a 300 euro; p di vendita per corrispondenza con fattura senza limiti d'importo e senza obbligo di fattura solo se di importo pari o superiore a 3600 euro.

Dentro o fuori 8 8 8 GLI ESONERI SOGGETTIVI A REGIME L'ADEMPIMENTO LE OPERAZIONI ESCLUSE DALLA COMUNICAZIONE 2014 LE OPERAZIONI ESCLUSE DALLA COMUNICAZIONE GLI ESONERI SOGGETTIVI 2014 8 Operazioni riportate nei modelli Intra Acquisti da operatori della Repubblica di San Marino Enti e organismi pubblici obbligati alla fattura elettronica (Dm 55/2013) 8 Cessioni di beni e prestazioni di servizi operatori economici black list 8 Operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria Operazioni attive di importo unitario inferiore a 3mila euro, al netto dell'Iva, di commercianti al dettaglio, agenzie di viaggio e tour operator 8 Operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro effettuate con carte di credito, di debito o prepagate Operazioni già oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria

Importazioni ed esportazioni (articolo 8, comma 1, lettere a) e b) del Dpr 633/1972) 8 Rapporti e operazioni di tipo finanziario effettuate tra compagnie di assicurazione, coassicurazione e riassicurazione

8 Il termine per l'adempimento è il 10 aprile 2015 per i contribuenti mensili e il 20 aprile 2015 per quelli trimestrali. Il modello da utilizzare - comunicazione polivalente - è quello approvato il 10 ottobre 2013. Interessati all'adempimento sono tutte le imprese e i professionisti per le operazioni rilevanti ai fini Iva a eccezione di esoneri soggettivi e oggettivi 8 Operazioni finanziarie esenti da Iva (articolo 10 del Dpr 633/1972) comunicate all'Archivio dei rapporti Contribuenti in regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (articolo 27, comma 1 del DI 98/2011) 8 Operazioni relative a rapporti tra operatori finanziari con finalità di mero regolamento contabile

Il caso. Concorso e deleghe transitorie

Dirigenti Entrate, doppio binario per la soluzione

Marco Mobili Giovanni Parente

Reggenze o deleghe di funzione retribuite per gestire la fase transitoria. Un concorso senza corsie preferenziali e l'introduzione di posizioni organizzative speciali per riorganizzare la dirigenza delle Agenzie fiscali dichiarata in parte decaduta dalla Corte costituzionale. È il doppio binario allo studio del Mef emerso nel vertice svoltosi ieri sera tra il ministro Pier Carlo Padoan e i direttori delle Entrate, Rossella Orlandi, e delle Dogane, Giuseppe Peleggi. Difficilmente le soluzioni approderanno già al Consiglio dei ministri di martedì prossimo anche perché l'obiettivo del Governo e dell'amministrazione finanziaria resta quello di individuare una soluzione pienamente rispettosa della sentenza della Consulta. In questo senso il nodo principale è la gestione transitoria che va dalla decadenza notificata ormai da una settimana a circa 1.200 dirigenti dichiarati illegittimi dalla Corte quando sarà concluso il concorso che ridefinirà le dirigenze di ruolo nelle Agenzie. Tra le ipotesi più accreditate ci sarebbero le reggenze (peraltro già attivate in alcuni casi secondo quanto risulta a «Il Sole 24 Ore») e le deleghe di funzione retribuite e non gratuite come prevede oggi il contratto della Pa. In questo secondo caso la retribuzione non sarebbe comunque pari a quella persa da questo mese dai dirigenti decaduti ma potrebbe posizionarsi tra i 40mila e gli 80mila euro annui. Il riordino a regime Per gestire l'intero riordino a regime della dirigenza delle Agenzie si partirebbe dalla riapertura dei termini del concorso già bandito sia delle Entrate per 403 dirigenti di ruolo sia delle Dogane. Un concorso che ottimisticamente potrebbe richiedere un anno ma più realisticamente ne servirebbero due. E dovrebbe perdere la «corsia preferenziale» dei titoli e dunque un concorso aperto a tutti. Per non gettare comunque "a mare" gli attuali dirigenti decaduti per completare l'organico della dirigenza, che comunque nelle previsioni verrebbe di fatto ridimensionata in funzione di una revisione dei rapporti tra dipendenti, funzionari e ruoli apicali, verrebbero introdotte «posizioni organizzative speciali» alle quali si accederà con un percorso di valutazione interno. Percorso che secondo alcuni dovrà comunque richiedere un concorso. Le sollecitazioni La richiesta di arrivare a una soluzione per non paralizzare l'attività delle Entrate è arrivata anche dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. «Un rischio che il nostro Paese non può permettersi» lo ha definito il presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi. Mentre proprio il Mef (con la risposta fornita dal sottosegretario Zanetti al question time in commissione Finanze alla Camera) ha ribadito che la sentenza della Consulta «non pregiudica la funzionalità delle Agenzie» fiscali che «non è condizionata dalla validità degli incarichi dirigenziali censurati». Una risposta che non ha convinto il presidente della Commissione finanze, Daniele Capezzone (Forza Italia), che aveva presentato l'interrogazione: «Continua a chiedere due cose: rendere noti ai cittadini interessati dai loro atti i nominativi dei dirigenti coinvolti dalla decisione della Consulta, con relativa indicazione della data della cessazione dalla funzione dirigenziale; definire, anche con un atto normativo di assoluta urgenza, le modalità attraverso cui i cittadini potranno chiedere l'annullamento dei provvedimenti illegittimi, anche riaprendo - se necessario - i termini per le relative opposizioni». Dal canto loro, i deputati M5S hanno espresso in una nota la contrarietà a ogni escamotage per salvare i dirigenti decaduti.

Fisco internazionale/1. Dopo la legge di stabilità riviste le liste per l'indeducibilità dei costi e sulle controllate estere

L'Economia corregge le black list

Svizzera, Monaco e Liechtenstein sono in attesa della ratifica degli accordi Due i criteri per le Cfc: tassazione inferiore al 50% e scambio di informazioni Per la deducibilità rileva solo il passaggio dei dati
Marco Bellinazzo

MILANO pArrivano i due decreti ministeriali che modificano le black list sulla "indeducibilità dei costi" e sulle "controlled foreign companies (Cfc)". I provvedimenti con i nuovi elenchi sono stati firmati ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in attuazione, rispettivamente, degli articoli 110 e 167 del Testo unico delle imposte sui redditi. I due decreti applicano quanto previsto dalla legge di stabilità 2015 che ha modificato i criteri previsti per l'elaborazione delle black list con l'obiettivo di favorire l'attività economica e commerciale transfrontaliera delle imprese italiane. Nel dettaglio, spiega la nota dell'Economia, la legge di stabilità (articolo 1, comma 678) ha previsto che l'unico criterio rilevante per la black list sulla «indeducibilità dei costi» relativi a transazioni effettuate con giurisdizioni estere sia la mancanza di un adeguato scambio di informazioni con l'Italia, mentre è stato cancellato il criterio relativo al livello adeguato di tassazione. In base a questo nuovo criterio il decreto modifica la black list sulla «indeducibilità dei costi» mantenendo nell'elenco 46 Paesi e giurisdizioni. Sono stati eliminati, al contrario, dalla black list 21 Paesi e giurisdizioni (il 31%) con i quali è in vigore un accordo bilaterale (Convenzione contro le doppie imposizioni oppure Tiea, Tax information exchange agreement) o multilaterale (Convenzione multilaterale sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale Ocse/Consiglio d'Europa) che consente lo scambio di informazioni in materia fiscale. In particolare, si tratta di: Alderney (Isole del Canale), Anguilla, ex Antille Olandesi, Aruba, Belize, Bermuda, Costa Rica, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Gibilterra, Guernsey (Isole del Canale), Herm (Isole del Canale), Isola di Man, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini britanniche, Jersey (Isole del Canale), Malesia, Mauritius, Montserrat, Singapore. Per quanto riguarda, invece, le controllate estere (Cfc) la definizione della black list delle giurisdizioni estere è basata sui due criteri dello scambio di informazioni e dell'adeguato livello di tassazione delle imprese controllate estere fissati dall'articolo 167 del Testo unico delle imposte sui redditi (questa lista, insieme con quella sulla presunzione di residenza fiscale delle persone fisiche indicata dal Dm 4 maggio 1999 è quella valida ai fini della voluntary disclosure). La legge di stabilità (articolo 1, comma 680) ha stabilito che un livello di tassazione nel Paese estero inferiore al 50% di quello italiano è considerato sensibilmente inferiore a quello applicato in Italia. Con il decreto firmato sono quindi stati eliminati dalla "black list Cfc" quei Paesi che, oltre ad avere un accordo con l'Italia sullo scambio di informazioni, applicano un regime generale di imposizione non inferiore al 50% di quello applicato in Italia, vale a dire Filippine, Malesia e Singapore (dunque 3 paesi su 67 paesi pari a meno dell'1%). L'agenzia delle Entrate (comma 4 dell'articolo 167 del Testo unico delle imposte sui redditi), dovrà emettere ora un provvedimento per fornire un elenco dei regimi fiscali speciali che prevedono un livello di tassazione inferiore al 50% di quello previsto in Italia, anche se applicati da un Paese con regime di tassazione generale non inferiore al 50% di quello italiano. Restano ancora presenti in entrambi le liste Monaco e Liechtenstein, malgrado i recenti Tiea siglati al fine di poter beneficiare di alcuni vantaggi per le procedure di voluntary disclosure; gli accordi, infatti, non sono stati ancora ratificati. Stesso discorso per la Svizzera che resta presente nella black list "indeducibilità dei costi".

I nuovi elenchi BLACK LIST CFC Andorra Angola Antigua Bahamas Bahrein Barbados Barbuda Brunei Dominica Ecuador Giamaica Gibuti (ex Afar e Issas) Grenada Guatemala Hong Kong Isole Marshall Isole Cook Isole Vergini statunitensi Kenia Kiribati (ex Isole Gilbert) Libano Liberia Liechtenstein Macao Maldive Monaco Nauru Niue Nuova Caledonia Oman Panama Polinesia francese Portorico Saint Kitts e Nevis Samoa Salomone Saint Lucia Saint Vincent e Grenadine Sant'Elena Sark (Isole del Canale) Seychelles Svizzera Tonga Tuvalu (ex Isole Ellice) Uruguay Vanuatu Alderney (Isole del Canale) Andorra Anguilla Antille Olandesi Aruba Bahamas Bahrein (*) Barbados Barbuda Belize Bermuda Brunei Emirati Arabi Uniti (**) Gibilterra

Gibuti (ex Afar e Issas) Grenada Guatemala Guernsey (Isole del Canale) Herm (Isole del Canale) Hong Kong Isola di Man Isole Cayman Isole Cook Isole Marshall Isole Turks e Caicos Isole Vergini britanniche Isole Vergini statunitensi Jersey (Isole del Canale) Kiribati (ex Isole Gilbert) Libano Liberia Liechtenstein Macao Maldive Monaco (***) Montserrat Nauru Niue Nuova Caledonia Oman Polinesia francese Saint Kitts e Nevis Salomone Samoa Saint Lucia Saint Vincent e Grenadine Sant'Elena Sark (Isole del Canale) Seychelles Tonga Tuvalu (ex Isole Ellice) Vanuatu **BLACK LIST INEDUCIBILITÀ DEI COSTI** Note: (*) con esclusione delle società che svolgono attività di esplorazione, estrazione e raffinazione nel settore petrolifero; (**) con esclusione delle società operanti nei settori petrolifero e petrolchimico assoggettate ad imposta; (***) con esclusione delle società che realizzano almeno il 25% del fatturato fuori dal Principato Fonte: Mef

Gli effetti. In vigore dal periodo d'imposta 2015

Regole operative da Unico 2016

Luca Gaiani

Per i costi black list e la tassazione Cfc, cambiano le liste dei paradisi fiscali (si veda l'articolo riportato sopra). Con una serie di conseguenze operative per professionisti e imprese. I decreti emanati ieri dal ministero dell'Economia, ridisegnano la geografia dei paesi black list in applicazione della legge di stabilità 2015. Per la deduzione dei costi, cadono i vincoli per Emirati Arabi, Filippine, Gibilterra e altri 18 stati con i quali è in vigore un accordo sullo scambio di informazioni. Per la disciplina Cfc, vengono eliminati dall'elenco i paesi con un livello di tassazione generale non inferiore alla metà di quello italiano. Le nuove liste danno attuazione alle modifiche apportate dalla legge 190/2014 agli articoli 110 e 167 del Tuir. Per la deduzione dei costi sostenuti presso fornitori black list, la norma ha stabilito che le particolari dimostrazioni (attività commerciale effettiva del fornitore oppure particolare interesse dell'impresa italiana) richieste dalla legge devono d'ora in poi essere prodotte solo per paesi che non garantiscono un adeguato scambio di informazioni a prescindere dal livello di tassazione. Escono così dal penalizzante regime in vigore dal 2002, ben 21 stati tra cui, ad esempio, Emirati Arabi, Costa Rica, Filippine, Malesia, Mauritius e Singapore. Restano, invece, ancora soggetti ai vincoli di deducibilità paesi come Svizzera, Montecarlo e Liechtenstein. Per la Svizzera, anzi, la situazione finirà per peggiorare in quanto rientreranno nella norma anche i fornitori che scontano una tassazione ordinaria. La nuova lista per i costi black list entra in vigore il 1° gennaio 2015 e dunque non dovrebbe interessare la prossima dichiarazione dei redditi (riferita a costi sostenuti nel 2014), salvo che l'Agenzia non ne consenta un'applicazione anticipata. Per quanto, invece, riguarda la disposizione sulle Cfc (tassazione per trasparenza del reddito delle controllate estere disciplinata all'articolo 167 del Tuir) la medesima legge 190/2014 ha disposto che, dall'esercizio 2015, non saranno più interessati paesi che, oltre allo scambio di informazioni, garantiscono una tassazione non inferiore al 50% di quella italiana. Il decreto ha individuato una lista di stati per i quali la condizione non è verificata sulla base del livello di tassazione generale. Per conoscere l'elenco definitivo, però, occorrerà attendere un ulteriore provvedimento, questa volta del direttore dell'agenzia delle Entrate, che dovrà individuare gli eventuali regimi esteri "speciali" che, pur in presenza di una tassazione generale sopra al 50% della nostra, portano di fatto il tax rate effettivo sotto soglia, facendo rientrare lo stato nella disposizione Cfc.

Fisco internazionale/2. La Convenzione firmata ieri in Vaticano porterà altri contribuenti a scegliere la voluntary disclosure

Pace fiscale tra Italia e Santa Sede

Scambio di informazioni sui dati dal 1° gennaio 2009 - Nuove regole sul prelievo
Alessandro Galimberti

MILANO pLa Santa Sede ha scelto la via della massima trasparenza finanziaria e fiscale con l'Italia. Lo storico accordo firmato ieri mattina presso la Segreteria di Stato - una convenzione in materia fiscale da inserire nella cornice della legge italiana sul rientro dei capitali 186/14 - se da un lato era ampiamente atteso (lo annunciò il premier Matteo Renzi in un tweet di gennaio) dall'altro è riuscito a sorprendere per la sua estensione temporale. Lo scambio di informazioni fiscali secondo il modello Ocse sarà, infatti, retroattivo al 1° gennaio 2009, cioè addirittura precedente all'avvio delle riforme di Benedetto XVI in materia bancaria (Ior) e di riciclaggio. Una soluzione di trasparenza così ampia, quella firmata dal Segretario per i rapporti con gli Stati, monsignor Paul Richard Gallagher e dal ministro Pier Carlo Padoan, da riportare sotto l'ombrello della voluntary disclosure qualche migliaio di contribuenti italiani "emigrati" dopo il repulisti avviato dal pontefice tedesco ormai cinque anni fa. Questa retroattività estesa, per rendere l'idea, segna una delle (tante) differenze rispetto agli accordi chiusi dall'Italia con la Svizzera (23 febbraio), il Liechtenstein (26 febbraio) e Monaco (2 marzo), dove la data di inizio dello scambio fiscale è fissata solo dal giorno della sottoscrizione delle convenzioni/ protocolli. Ma il testo dell'accordo chiuso sulle due sponde del Tevere che verrà diffuso per canali ufficiali solo oggi - non si limita a una retrospettiva su anni problematici nella vita delle istituzioni finanziarie del Vaticano, aprendo a tutte le questioni di buon vicinato tra la Repubblica e la Santa Sede. A cominciare dalla semplificazione nel pagamento delle imposte sulle rendite prodotte dalle attività finanziarie detenute nella Città del Vaticano per agevolare le attività di riscossione e, da un altro lato, per offrire un servizio alle persone (fisiche e giuridiche) residenti in Italia e che per motivi di natura ecclesiale detengono attività finanziarie nel territorio vaticano. Tra i beneficiari dell'accordo ci sono anche i dipendenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e tutti i pensionati che ricevono il pagamento di retribuzioni o pensioni su conti dello Ior. Ancora, nell'accordo viene ribadita l'esclusione di ogni modifica dei Patti Lateranensi laddove esentano i dipendenti della Santa Sede da ogni obbligo fiscale relativo alle loro retribuzioni, esclusione che tocca anche gli enti centrali della Chiesa (articolo 11 dei Patti lateranensi) in materia di scambio di informazioni. Quanto agli immobili ecclesiastici in regime di extraterritorialità, non andranno soggetti a Imu né ad altri tributi, sciogliendo così uno dei nodi rimasti ancora aperti. Secondo il ministro Padoan la convenzione tra Italia e Vaticano sul fisco «è un passo avanti importante», che prosegue sulla strada della trasparenza fiscale e che «rafforzerà il meccanismo della voluntary disclosure». Positive anche le reazioni Oltretevere: «Lo Ior accoglie con favore l'accordo fiscale concluso tra la Santa Sede e l'Italia - ha dichiarato un portavoce dell'istituto - che porta a compimento un lavoro intenso ed elaborato da mesi. L'accordo garantisce ai nostri clienti (Ccd) chiarezza e certezza in fatto di diritti e obblighi nei confronti delle autorità fiscali italiane». «Come preannunciato - aggiunge il portavoce - lo Ior sosterrà i suoi clienti affinché il nuovo quadro normativo venga interamente adottato nel corso dei prossimi mesi, sulla base di procedure che dovranno essere approvate dalle competenti autorità della Santa Sede».

I contenuti dell'accordo 01 PRIMO ACCORDO L'Italia è il primo Paese con cui la Santa Sede sottoscrive un accordo che disciplina lo scambio di informazioni 02 SCAMBIO INFORMAZIONI La Convenzione firmata ieri recepisce il più aggiornato standard internazionale in materia di scambio di informazioni (articolo 26 del modello Ocse) per disciplinare la cooperazione tra le autorità competenti delle due parti contraenti. Lo scambio di informazioni riguarderà i periodi d'imposta a partire dal 1° gennaio 2009 03 REGOLARIZZAZIONE La Convenzione, a partire dalla data di entrata in vigore, consentirà il pieno adempimento, con modalità semplificate, degli obblighi fiscali relativi alle attività finanziarie detenute presso enti 04 IMMOBILI La Convenzione attua anche quanto previsto dal Trattato del Laterano relativamente all'esenzione dalle imposte

per gli immobili della Santa Sede indicati nel Trattato che svolgono attività finanziaria nella Santa Sede da alcune persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia. Gli stessi soggetti potranno accedere a una procedura di regolarizzazione delle stesse attività, con gli effetti stabiliti dalla legge n. 186/2014 05 ATTI TRIBUTARI È integrato nella Convenzione lo scambio di note del luglio 2007 tra il ministero degli Affari esteri e la Segreteria di Stato, che prevede la notifica per via diplomatica degli atti tributari a enti della Santa Sede 06 RICICLAGGIO Pur non trovandosi nell'elenco dei Paesi black list, il Vaticano è sempre stato considerato in una "zona grigia" che però si è attutita nel 2013 con una stretta sulle attività finanziarie della Curia che, di fatto, concede più poteri di controllo e intervento all'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria che agisce come ente vigilante. Il provvedimento voluto da papa Bergoglio sulla scia della riforma introdotta nel 2010 da Benedetto XVI. amplia le misure di prevenzione e contrasto al riciclaggio e finanziamento del terrorismo, prevede collaborazione e scambio di informazioni in condizioni di reciprocità con altri Paesi, oltre a misure contro soggetti che minacciano la pace e la sicurezza internazionali e stretta sul trasporto di contante

Le intese con i Paesi black list SVIZZERA La Svizzera è stato il primo Paese a firmare l'accordo con l'Italia sullo scambio di informazioni. E dalla Svizzera il fisco italiano si attende la maggior parte del gettito che sarà incassato grazie al rientro dei capitali LIECHTENSTEIN Dopo la Svizzera, ha firmato anche il Liechtenstein. L'intesa sullo scambio di informazioni fiscali equipara il Liechtenstein a un Paese white list e ciò consentirà una più agevole regolarizzazione per i contribuenti italiani PRINCIPATO DI MONACO Il terzo Stato a siglare un accordo con l'Italia sulla voluntary disclosure è il Principato di Monaco. I contribuenti italiani che prima del 30 settembre faranno rientrare i capitali beneficeranno del dimezzamento della prescrizione fiscale

Cassazione. Non valgono i termini amministrativi

In contenzioso errori correggibili

Laura Ambrosi

Dichiarazione sempre emendabile in contenzioso poiché i termini di decadenza previsti per la dichiarazione integrativa e la richiesta di rimborso valgono solo ai fini amministrativi. Mentre il giudice deve valutare le prove prodotte per attestare la legittimità dell'atto alla luce dei principi di capacità contributiva. Ad affermarlo è la sentenza 6665/2015 della Corte di cassazione depositata ieri. Il contenzioso scaturisce da una cartella di pagamento in seguito al controllo automatizzato per omessi versamenti di ritenute alla fonte e di imposta sostitutiva. Il provvedimento è stato impugnato dalla contribuente ma i ricorsi sono stati respinti in primo e secondo grado. In particolare, il giudice d'appello affermava che gli errori rilevati solo con la presentazione del ricorso, si sarebbero dovuti correggere con una dichiarazione integrativa nei termini previsti dall'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998. La norma prevede che le dichiarazioni possono essere integrate a favore dei contribuenti non oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo e l'eventuale credito risultante dalle dichiarazioni così integrate può essere utilizzato in compensazione. La contribuente ha presentato così ricorso per Cassazione, poiché il termine previsto dalla disposizione non è applicabile al contenzioso. I giudici di legittimità hanno affermato che in via generale è emendabile qualsiasi errore di fatto o di diritto, contenuto in una dichiarazione resa dal contribuente. Tali principi sono necessari per garantire il giusto prelievo in capo al contribuente non assoggettandolo a oneri diversi e più gravosi di quelli che devono restare a suo carico. La Cassazione ha poi precisato che sia il termine annuale per la presentazione della dichiarazione integrativa (articolo 2, comma 8-bis) sia il termine di 48 mesi previsto per la richiesta di rimborso, non interessano il processo tributario. Le due norme operano su un piano amministrativo e non riguardano i principi di capacità contributiva. Il contenzioso tributario, invece, ha per oggetto la legittimità delle imposte pretese. In altre parole, quindi, secondo i giudici di legittimità, ciò di cui si discute nel giudizio non è la dichiarazione integrativa o il diritto di rimborso, ma la fondatezza delle somme richieste con il provvedimento. Il giudice deve così valutare gli elementi addotti dalle parti, riconoscendo al contribuente in sede contenziosa di opporsi alla maggiore pretesa allegando errori commessi nella redazione della dichiarazione presentata e incidenti sull'obbligazione tributaria.

Lavoro autonomo. La circolare 6 delle Entrate ha chiarito il peso del bonus fiscale della legge di Stabilità 2015 per gli studi

Il credito Irap 10% non fa reddito

Le sopravvenienze attive non rilevano per i professionisti se non previsto espressamente. Le indicazioni dell'Agenzia superano alcune precedenti interpretazioni che erano andate in direzione opposta
Luca Miele

Le sopravvenienze attive non concorrono alla formazione del reddito di lavoro autonomo in quanto tali componenti positive non sono espressamente previste dagli articoli 53 e 54 del Tuir. Una conferma di questo orientamento - annunciato nel corso di Telefisco 2015 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 gennaio scorso)- si è avuta con la circolare 6/E del 2015 dell'agenzia delle Entrate, laddove è stato chiarito che il credito d'imposta Irap del 10%, previsto dalla legge di stabilità 2015 per i soggetti che non si avvalgono di dipendenti, non concorre alla determinazione del reddito dei professionisti. Il precedente storico è costituito dalla risoluzione 163/ E del 2001 che ha precisato che sono esclusi dalla formazione del reddito di lavoro autonomo i proventi diversi dai compensi. Ciò che, tuttavia, va osservato è che nel corso degli anni, in ossequio a considerazioni di natura logico-sistematica, in via interpretativa si è comunque pervenuti a dichiarare imponibili componenti che nel reddito d'impresa sarebbero considerate sopravvenienze attive e che non possono esserlo nel lavoro autonomo in assenza di una norma espressa. La fattispecie che, da questo punto di vista, ha fatto sorgere più di qualche dubbio è quella della cessione del contratto di leasing finanziario relativo a un bene strumentale da parte di un lavoratore autonomo. Infatti, mentre l'articolo 88 del Tuir stabilisce che, al verificarsi della fattispecie, l'impresa rileva una sopravvenienza attiva - pari al valore normale del bene oggetto del contratto ceduto, al netto dei canoni relativi alla residua durata del contratto e del prezzo di riscatto - nessuna previsione analoga è prevista per gli esercenti arti e professioni. In via interpretativa, nel corso di una videoconferenza del 2007 l'Agenzia ha chiarito che i corrispettivi percepiti a seguito di tale cessione vanno ricompresi nella fattispecie contemplata nell'articolo 54, comma 1-quater del Tuir, della cessione di «elementi immateriali comunque riferibili all'attività artistica o professionale, in quanto l'importo percepito a fronte della cessione del contratto rappresenta il corrispettivo dovuto dal cessionario per subentrare nei diritti e negli obblighi derivanti dal rapporto contrattuale esistente». È evidente, a prescindere dalla opinabile assimilazione della cessione di un contratto alla cessione di elementi immateriali, che in via interpretativa si è tentato di risolvere un caso concreto, non in applicazione di un preciso precetto normativo, ma sulla base di considerazioni che potessero evitare un salto d'imposta. Nella stessa ottica si muovono anche altre pronunce di prassi che tendono, in assenza di una norma specifica di tassazione delle sopravvenienze, ad affermare ragioni di simmetria impositiva. È il caso della risoluzione 106/E del 2010 che ha precisato che partecipano alla formazione del reddito di lavoro autonomo le somme dovute al professionista a seguito di una azione vittoriosa per danni da inadempimento contrattuale ed erogate a fronte sia di compensazione di mancati introiti sia a titolo di spese processuali sostenute per il relativo giudizio. La ragione di questa tassazione deriva dalla circostanza che le spese sostenute sono inerenti all'attività professionale e, quindi, deducibile pertanto, per ragioni di simmetria impositiva, devono essere assoggettate a imposizione nei rimborsi delle predette spese. Ragionamento analogo è stato svolto nella risoluzione 356/E del 2007 concernente la tassazione di un'indennità diretta a risarcire il professionista per un danno all'immagine. L'impressione che ne deriva è che la normativa sulla determinazione del reddito di lavoro autonomo andrebbe revisionata al fine di conferirle un assetto più razionale; altrimenti il rischio che si corre è quello di dover periodicamente ricorrere a interpretazioni difficoltose o a interventi "spot" del legislatore per far fronte a specifiche fattispecie non regolate come è accaduto, ad esempio, in anni recenti per la tassazione delle plusvalenze e minusvalenze e per i corrispettivi percepiti a seguito di cessione della clientela.

Doppia via 02 LA RISPOSTA TELEFISCO Il credito di imposta Irap 10% per le imprese senza dipendenti va tassato come sopravvenienza attiva. È questa la risposta, poi formalizzata nella successiva circolare

6/2015, fornita dall'agenzia delle Entrate durante la diretta Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore, del 29 gennaio scorso: per i professionisti, aveva precisato l'Agenzia, nessuna imposizione a seguito della irrilevanza fiscale delle sopravvenienze 03 DOPPIA VIA Durante Telefisco 2015 le Entrate, rispondendo a un quesito, hanno precisato che il provento derivante dall'iscrizione del credito costituisce, per i titolari di reddito di impresa, una sopravvenienza attiva tassabile. Nella risposta è stato precisato che il credito di imposta non rileva invece per i professionisti posto che le sopravvenienze non concorrono a formare il reddito di lavoro autonomo 01 IL DEBUTTO La legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) ha introdotto, per i contribuenti che non si avvalgono di personale dipendente, un credito di imposta pari al 10% dell'Irap liquidata in dichiarazione. Il nuovo credito, utilizzabile in compensazione nel modello F24 dall'anno nel corso del quale viene presentata la dichiarazione Irap, va contabilizzato in bilancio in contropartita di un provento del conto economico

Gli obbligati. Dopo il provvedimento dell'Agenzia

Fondazioni, partecipate e consorzi finiscono nella rete

M.Mag. B.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA dentemente dalla natura commerciale o meno delle attività dagli stessi svolte, andando a privilegiare il profilo giuridico soggettivo e l'elencazione corrispondente ai soggetti sottoposti al regime della fattura elettronica. Pertanto quegli enti che, pur essendo riconducibili alla posizione di organismo di diritto pubblico (che erano destinatari dell'esonero per il 2012 e 2013 in base al provvedimento 128483/2013), non si ritrovano nella elencazione di cui sopra e non sono sottoposti al regime di fatturazione elettronica di cui al Dm 55/2013, non sono esonerati per il 2014 e dovranno provvedere entro il termine del 10 o 20 aprile 2015. Si tratta, ad esempio, di organismi di emanazione pubblica o svolgenti attività d'interesse pubblico, non dotati di personalità giudica di diritto pubblico, quali ad esempio Fondazioni, Consorzi, Aziende speciali, Società di capitalio consortili, anche se costituiti o a partecipazione esclusiva pubblica, nonché Università non statali, non presenti nell'elenco Istat (e quindi non destinatari dell'obbligo di fatturazione elettronica). Le motivazioni di esonero si basano su esigenze di semplificazione, ma in particolare sul fatto che il flusso per la pubblica amministrazione sarà ancorato alla fatturazione elettronica che dovrebbe eliminare alla radice l'adempimento per gli enti pubblici (almeno lato acquisti), posto che tutti i dati della Pa saranno disponibili per il Mef nel Sistema di interscambio. Il provvedimento delle Entrate 94908/2013 prevede un obbligo quasi generalizzato a carico dei soggetti Iva per la comunicazione spesometro. Oltre agli esoneri e semplificazioni previsti a regime, il provvedimento delle Entrate 44922/2015 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) anche per il 2014 conferma parzialmente gli esoneri già previsti per il 2012 e il 2013 a favore degli enti pubblici e mantiene, per i commercianti al dettaglio, agenzie di viaggio e tour operator (articolo 22e articolo 74-ter del Dpr 633/1972), la versione light della comunicazione con esclusione delle operazioni attive di importo unitario inferiore a 3mila euro, al netto dell'Iva (per le operazioni dei tour operator di cui al 74 ter si ritiene che proprio per il meccanismo di calcolo dell'imposta la soglia dovrebbe essere quella dei 3.600 euro). L'esonero soggettivo, per il 2014, è riservato alle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009, nonché alle amministrazioni autonome. Quindi i beneficiari dell'esonero, che opera per tutte le operazioni dell'anno 2014, sia attive, sia passive, sono: gli enti (pubblici) e i soggetti (alcuni organismi di diritto pubblico) indicati nell'elenco Istat, pubblicato annualmente a settembre; le Autorità indipendenti; le amministrazioni (pubbliche) di cui all'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001. Il provvedimento, in relazione alla delimitazione soggettiva interessata dall'esonero, ricomprende nell'esclusione dall'adempimento tutti i soggetti classificate come pubbliche amministrazioni indipen-

Il governo

Governo, domani il rimpasto Delrio alle Infrastrutture una donna sottosegretario

L'idea di "promuovere" la Manzione, ora capo dell'ufficio legislativo Agli Affari regionali salta Quagliariello, in pole la centrista Dorina Bianchi Difficoltà per trovare il sostituto dell'attuale uomo-macchina di Palazzo Chigi Mattarella in attesa che Renzi e Alfano individuino un punto di equilibrio

FRANCESCO BEI

ROMA. Di sicuro, per il momento, c'è solo che domani Graziano Delrio giurerà al Quirinale da ministro delle Infrastrutture.

Chi sarà il nuovo ministro (o ministra) per il Mezzogiorno infatti ancora è avvolto nel mistero, anche se il premier ha detto ai suoi che a salire al Colle «saranno in due». Quella che sembrava una passeggiata, un mini-rimpasto da mandare giù in un sorso, è infatti diventata una tappa di montagna. Un sintomo di quanto la campagna elettorale in corso possa rendere difficili anche le cose più semplici.

Stavolta i problemi sono soprattutto interni al Nuovo centrodestra, dopo che Renzi - con mezze frasi ed eloquenti espressioni del volto - martedì ha fatto capire ad Alfano che il nome di Gaetano Quagliariello come nuovo ministro non gli procurava brividi di piacere. «Ma una donna brava da inserire nella squadra non ce l'avete?». Da lì è iniziato lo psicodramma interno. Intanto perché è difficile accettare un rifiuto su un big del partito come Quagliariello, che oltretutto aspirava al posto della Boschi alle Riforme. Inoltre le aspiranti «ministre» di Area popolare sono tante - almeno cinque - e sceglierne una significherebbe far infuriare tutte le altre. In pole position al momento, almeno a sentire gli uomini vicini a Renzi, c'è Federica Chiavaroli, senatrice 44enne, ma anche la deputata Dorina Bianchi resta in gara. Per una di queste due sarebbe pronto un dicastero nuovo di zecca, dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno, creato mettendo insieme gli Affari regionali (attualmente vacante dopo le dimissioni di Maria Carmela Lanzetta) e la Coesione territoriale di Delrio. Incerto invece il destino dei fondi europei per il Sud, che il premier vorrebbe mantenere a palazzo Chigi ma che Ncd rivendica per sé. «Senza la delega sui fondi - spiega un alfaniano - il nuovo ministero sarebbe una scatola vuota».

E tuttavia il ritardo nelle nomine non è dovuto solo alle diatribe dentro Ap, ma deriva anche da un grosso problema che si è aperto nel frattempo a palazzo Chigi. Delrio infatti, oltre a essere un quasi ministro (Sport e Coesione territoriale), è soprattutto il segretario del Consiglio dei ministri. Il sottosegretario del governo, quello che fa da coordinamento tra la presidenza del Consiglio e i ministeri, fra Roma e gli enti locali. Quello che verbalizza le riunioni dell'esecutivo, l'uomo che prepara i decreti del presidente del Consiglio.

Insomma, a chi affidare questo ruolo delicatissimo e di fiducia? Per rispondere alla domanda Renzi si è preso 24 ore di tempo.

Luca Lotti è in vacanza a New York, ma comunque non sarà lui. I suoi compiti a fianco di Renzi sono più politici che amministrativi, mentre in quella casella servirebbe una figura alla Patroni Griffi. In più il premier sarebbe orientato anche per quella poltrona su una candidatura al femminile. Si parla della Boschi, ma la ministra delle Riforme vorrebbe restare dove sta e concludere il lavoro su Italicum e Costituzione. L'altro nome che circola è quello di Antonella Manzione, attuale capo del legislativo di palazzo Chigi. La donna insomma che "vista", ripulisce, e talvolta riscrive, tutte le leggi che entrano in Consiglio dei ministri. Benché digiuna di politica - era il capo della Municipale di Firenze - è considerata un'esperta e, in questo anno a fianco del premier, si è fatta le ossa. Grado di probabilità basso, ma è una candidatura che gira. Come quella di Anna Ascani, deputata ex lettiana. Il presidente Mattarella attende al Quirinale che Renzi e Alfano si chiariscano le idee il premier gli porti un pacchetto chiuso. Sia oggi che domani, nonostante le voci messe in giro su fantomatiche assenze da Roma, il capo dello Stato ha fatto sapere di essere pronto a riceverlo in qualsiasi momento.

I NOMI MINISTERO PER IL SUD Nella foto Dorina Bianchi (Ncd) è la deputata in pole per il ministero del Mezzogiorno. Ha chance anche Federica Chiavaroli AL POSTO DI DELRIO Antonella Manzione guida l'ufficio legislativo di palazzo Chigi e potrebbe diventare sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Foto: SOTTOSEGRETARIO Graziano Delrio sottosegretario alla presidenza del Consiglio

IL PUNTO

Tsipras promette 6 miliardi all'Ue ma non convince a rischio i rimborsi ai creditori e Fmi

Il negoziato con l'ex Troika non decolla esclusi nuovi aiuti per tutto il mese Atene: "Nessun problema di liquidità"

ETTORE LIVINI

MILANO. La Grecia dovrà (salvo clamorose sorprese) arrangiarsi da sola per trovare i 450 milioni di euro da rimborsare al Fondo Monetario internazionale il prossimo nove aprile e gli altri 3 miliardi circa necessari per rinnovare i titoli di stato in scadenza nelle prossime settimane. Le ventisei pagine di riforme presentate da Atene non sono bastate per ora a convincere i creditori ad aprire i cordoni della borsa. I negoziati proseguiranno nella capitale ellenica nei prossimi giorni e una decisione definitiva (con l'eventuale smobilizzo di nuovi aiuti per il paese) potrebbe arrivare verso fine mese. Forse il 24 aprile quando è previsto un nuovo Eurogruppo.

Il governo di Alexis Tsipras, al netto di qualche voce stonata, continua ad ostentare sicurezza. «Non avremo difficoltà a onorare i nostri impegni con l'Fmi», ha detto ieri il portavoce Gabriel Sakellaridis, smentendo l'allarme del ministro degli interni Nikos Voutzis che poche ore prima aveva detto che Atene non aveva i soldi per pagare. Le casse dello stato, in effetti, sono vuote. L'esecutivo però sarebbe riuscito a convincere alcuni fondi pensioni e realtà pubbliche a smobilizzare parte delle loro riserve impegnandole a breve termine per tamponare l'emergenza finanziaria in attesa dell'accordo con Bce, Fmi e Ue. E qualcuno spera di trovare nell'uovo di Pasqua (se non quella cattolica, l'Ortodossa della prossima settimana) un piccolo anticipo di liquidità alla luce dei timidi progressi delle trattative delle ultime ore.

La Grecia ha messo sul piatto dell'ex Troika un documento di 26 pagine anticipato dal Financial Times che prevede 6 miliardi di nuove entrate e alcune uscite legate a misure umanitarie come il ripristino della tredicesima per le pensioni più povere. Il progetto include un giro di vite sull'evasione fiscale, 600 milioni di introiti dalla lotteria legata agli scontrini e alcuni interventi per alzare poco alla volta il salario minimo reintroducendo pure con un processo graduale il ritorno alla contrattazione collettiva.

Foto: PREMIER Alexis Tsipras capo del governo greco ha presentato una nuova lista di riforme

Crescita del Pil insufficiente per far ripartire l'occupazione nel 2015 stagnazione sul lavoro

Nel Def sarà fissata una crescita dello 0,7%, ma secondo economisti e tecnici serve l'1% per creare posti. Così si spiegano i dati contraddittori di governo e Istat. Il ministro Padoan parla di "segnali di assestamento" e di dati che saranno "via via più positivi"

ROBERTO MANIA

ROMA. I posti di lavoro - spiegano gli economisti - aumenteranno solo con una crescita del Pil stabilmente intorno all'1%. Il Def (Documento di economia e finanza) che il governo approverà la prossima settimana dovrebbe contenere una previsione di crescita per il 2015 dello 0,7%, un po' meglio della precedente stima dello 0,6 ma ancora lontana da un tasso che possa rilanciare anche l'occupazione. Dunque c'è da attendersi un anno di mercato del lavoro stagnante. Con un risveglio possibile a cavallo con il 2016. D'altra parte è esattamente questa la fotografia scattata dall'Istat con l'ultima rilevazione mensile (febbraio) sugli occupati: tasso di disoccupazione in leggera risalita al 12,7, occupazione ferma al 55,7 per cento. Lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha parlato ieri di «segnali di assestamento» nel mercato del lavoro che saranno «via via più positivi». Questo è il quadro. E i dati sull'andamento a gennaio e febbraio delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro, resi noti dal Ministero di Giuliano Poletti, raccontano sostanzialmente la medesima storia: un saldo positivo (tra attivazioni e cessazioni) di 45.703 contratti rispetto allo stesso periodo del 2014. Non un'inversione di tendenza, non un incremento significativo dei posti di lavoro ma un travaso dei rapporti di lavoro dai contratti precari a quelli stabili.

Qui hanno giocato gli incentivi fiscali (abbattimento della componente lavoro dal calcolo dell'Irap) e contributivi (azzeramento dei contributi per tre anni per i nuovi assunti stabili) e non il Jobs act che è entrato in vigore solo il 7 marzo.

Nel passato si riteneva necessario un aumento del Pil dal 2% in su per avere ripercussioni positive sul lavoro. «Oggi quella soglia si è abbassata», spiega Pietro Garibaldi, professore di Economia politica a Torino. Proprio l'Italia dagli anni Novanta in poi con tassi di crescita intorno all'1% ha dimostrato che l'occupazione poteva contestualmente salire anche oltre l'1%. Ci fu quello che Garibaldi chiama "l'effetto luna di miele" della riforma Biagi che portò al 7% di disoccupazione prima dello scoppio della Grande crisi nel 2007.

Aumentarono i posti di lavoro precari, essenzialmente dei giovani e delle donne, ma con una dinamica del Pil al rallentatore la produttività ha continuato a non crescere, lasciandoci costantemente in fondo alla classifica tra i paesi dell'Ocse, e con gli investimenti in innovazione che hanno continuato a latitare. «E quel modello, basato sul lavoro debole, non ha retto davanti alla crisi», sostiene Garibaldi. Ora si prospetta una nuova "luna di miele" con il Jobs act. Ci si aspetta - anche nello staff tecnico di Palazzo Chigi - la stabilizzazione dei rapporti di lavoro non un aumento marcato del tasso di occupazione.

«E i segnali che arrivano - dice Carlo Dell'Aringa, docente alla Cattolica di Milano, ex sottosegretario al Lavoro, ora deputato del Pd- vanno in quella direzione. D'altra parte questo è il cuore del Jobs act».

La ripresa dell'occupazione sarà lenta. «Non dimentichiamoci - osserva Emilio Reyneri, sociologo del lavoro all'Università Bicocca di Milano - che anche nel pubblico impiego è tutto fermo: si esce ma non si entra. Il ricambio è praticamente nullo e anche questo conta». E le aziende private in crisi prima di assumere riassorbiranno i lavoratori che sono in cassa integrazione (comincia già a vedersi tra le imprese del Veneto) oppure in part time.

Processi che non saranno rilevati dalle statistiche dell'Istat e nemmeno dai dati del ministero del Lavoro sulle attivazioni e cessazioni. Due indagini profondamente diverse che negli ultimi giorni hanno finito per generare confusione («dati apparentemente contraddittori», ha detto Padoan) a causa della loro contestualità. L'Istat ha fotografato la situazione lo stock degli occupati nel mese di febbraio, il Lavoro il flusso di entrate e uscite nell'occupazione dipendente escluso quindi il lavoro autonomo che però rappresenta oltre il 15%. Due cose

diverse anche sul piano tecnico: la rilevazione Istat è campionaria, quella del Lavoro tiene conto delle comunicazioni delle imprese. Meglio allora attendere il 3 giugno quando l'Istat comunicherà i più affidabili dati sull'andamento dell'occupazione relativi al primo trimestre dell'anno.

224.721 257.945 243.655 45.703 -18.934 Pianeta lavoro Tempo indeterminato Attivazioni 303.648 2014
2015 Cessazioni 2014 2015 Saldo* attivazioni cessazioni 2014 2015 773.585 491.090 436.773 356.397
336.812 Tempo determinato 847.487 34.482 28.714 25.841 4.817 8.641 Apprendistato 33.531 121.273
70.794 71.980 42.974 49.293 Contratti di collaborazione 113.768 73.997 75.797 70.556 8.747 3.441 Altro
Totale gennaio+febbraio *Mentre le attivazioni si riferiscono al periodo di osservazione, le cessazioni fanno riferimento anche a rapporti di lavoro attivati nel passato 84.544 1.382.978 1.228.058 924.340 848.805
458.638 379.253

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il collega titolare del Lavoro, Giuliano Poletti

il caso

Sanità, addio alle piccole cliniche e un taglio ai farmaci mutuabili

Accordo tra governo e Regioni per un piano di risparmio da 2,4 miliardi
PAOLO RUSSO ROMA

Una sforbiciata ai contratti in essere in mano ai fornitori di beni e servizi ad Asl e ospedali, cura dimagrante per la farmaceutica anche con taglio al prontuario delle medicine mutuabili, chiusura delle clinichette e dei reparti ospedalieri sottoutilizzati, scucendo i gradi di Primario a più di un medico. Le Regioni si apprestano così a mettere la testa sul ceppo del governo, pronte a farsi tagliare se non la testa quasi 2,4 miliardi destinati alla sanità. Somma che dovrà essere rastrellata in quel che resta dell'anno e, quindi, con misure tutt'altro che indolori. L'ultimo summit Ieri un nuovo summit tra gli assessori regionali è servito per mettere a punto i tagli imposti dalla legge di stabilità che, sia pure obtorto collo, i Governatori, Veneto escluso, sono pronti a sottoscrivere forse subito dopo Pasqua in Conferenza Stato-Regioni. Spetterà poi al governo impacchettare tutto in un decreto legge da varare a breve. La parte del leone la farà la spesa per beni e servizi, che con la ricontrattazione dei contratti di fornitura in essere dovrà rendere ben 1,4 miliardi. Un taglio che l'assessore veneto e coordinatore di tutte le Regioni per la sanità, Luca Coletto, definisce «lineare e destinato a colpire le Regioni che la spending review l'hanno già fatta, a discapito di quelle che ancora sprecano». Il meccanismo ricalca quello della spending targata Monti, che secondo uno studio Fiaso, la Federazione di asl e ospedali, avrebbe dato meno della metà dei risparmi previsti. Altri 545 milioni dovrà metterli sul banco la farmaceutica. Circa 200 milioni verranno dall'anticipazione del nuovo prontuario che manderà in soffitta un po' di medicinali "doppione", altri 35 arriveranno dalla ricontrattazione del prezzo dei medicinali biotecnologici e 310 milioni saranno di taglio al tetto di spesa per la farmaceutica. Il tetto di spesa Che quando viene sfornato fa scattare il "pay back", ossia il ripiano a carico di chi le medicine le produce. Anche per questo il capitolo farmaci è destinato ad essere oggetto di limature fino all'ultimo. «Tra l'altro -spiega sempre Coletto- il fondo per i farmaci innovativi, che per ora serve soprattutto a pagare quelli anti-epatite, è un bluff perché i soldi dovrebbero metterli le Regioni dirottandovi quelli già impegnati o spesi per progetti obiettivo, destinati a riabilitazione e cure per patologie specifiche». E che i soldi non ci siano lo dimostra la somministrazione con il contagocce delle terapie ai malati di Hcv. Il resto del conto dovranno saldarlo soprattutto ospedali e cliniche. I primi chiudendo reparti e posti letto sottoutilizzati. Manovra che costerà il posto a più di un Primario, ma prevista dal Patto per la salute, firmato lo scorso anno da governo e Regioni e ora recepito da un regolamento ministeriale sulla rete ospedaliera appena varato. Un taglio del 50% è previsto sulle tariffe rimborsate agli ospedali per i ricoveri inappropriati e del 60% per le giornate di degenza che superano la durata prevista. Dovranno invece chiudere le cliniche con meno di 40 letti (escluse le monospécialistiche), a meno che non si aggregino ma superando almeno la soglia degli 80 posti letto.

1,4 miliardi Risparmio previsto dalla ricontrattazione dei contratti di fornitura

545 milioni 200 saranno risparmiati con il nuovo prontuario, 35 con la ricontrattazione dei medicinali biotecnologici e 310 saranno di taglio netto di spesa

Foto: ERITES

Foto: La corsa Il governo si appresta a varare un decreto legge I 2,4 miliardi dovranno essere rastrellati entro l'anno

I CONSULENTI DEL LAVORO: PER LA DECONTRIBUZIONE DISPONIBILI MENO DELLA METÀ DELLE RISORSE STANZIATE

Lavoro, nuovi sgravi grazie all'Ue

Padoan: "Useremo tutta la flessibilità consentita". In ballo fino a otto miliardi
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Negli Stati Uniti la chiamano «jobless recovery», ripresa senza lavoro. È l'incubo dei governanti di mezzo mondo. In House of Cards, la popolare serie prodotta da Netflix, il presidente Frank Underwood trova una soluzione keynesiana e creativa: un massiccio piano di posti di lavoro finanziati dallo Stato svuotando il fondo per i disastri ambientali. I dati di febbraio sull'andamento dell'occupazione in Italia non promettono nulla di buono. Nonostante gli sgravi fiscali, il numero complessivo dei disoccupati, giovani e non, è tornato ad aumentare. È però troppo presto per trarre conclusioni. A Palazzo Chigi ricordano che gli effetti positivi di una ripresa si riflettono sull'occupazione almeno sei mesi dopo i primi segnali. Se la regola verrà rispettata, e poiché in Italia l'attività produttiva in agosto si ferma, un giudizio attendibile sarà possibile solo da settembre. Nel frattempo il governo dovrà avere fatto i piani per il 2016, e trovare i fondi per confermare uno sgravio quello per le assunzioni a tempo indeterminato - che per stessa ammissione del governo non è pienamente finanziato nemmeno per quest'anno. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan esclude soluzioni alla Underwood. «Non sforeremo le regole europee», promette. Semmai «ci avvaleremo della nuova flessibilità nel modo più efficiente possibile in una prospettiva di medio termine». Che significa? Se l'uscita dalla recessione non ci permette più di ricorrere alle cosiddette «circostanze eccezionali» usate per far tornare i conti dell'anno scorso, nella complicata babele delle regole europee l'Italia ha ancora una cartuccia a disposizione. È la stessa Commissione a parlarne, il 13 gennaio, nella sua ultima «comunicazione»; è la flessibilità garantita dai «costi a breve termine» delle riforme che ogni Stato membro decide di attuare. In sintesi: poiché l'Italia ha deciso di approvare alcune riforme chieste dalla stessa Commissione, sarà possibile escludere dal calcolo del deficit buona parte degli oneri. La nuova clausola potrebbe valere uno sconto sul deficit fino a mezzo punto di prodotto, ovvero otto miliardi di euro. L'attuazione del Jobs Act rientra fra le riforme finanziabili con questa clausola. Il governo deve anzitutto fare fronte al successo della decontribuzione, lo sgravio grazie al quale molte imprese stanno trasformando in stabili contratti finora precari. Secondo i calcoli dei Consulenti del lavoro alla fine dell'anno le richieste di decontribuzione saranno per 1,1 milioni di contratti. Calcolando un costo medio pari alla metà del tetto previsto dalla legge, il costo sarà di 4 miliardi e 750 milioni di euro, molto più degli 1,8 miliardi stanziati con la legge di Stabilità. Quindi c'è da trovare i fondi per il 2016. Il Documento di economia e finanza, che il governo varerà a cavallo di Pasqua, deve già indicare quel che il governo intende fare. «Sarà il più espansivo possibile», ma «in modo selettivo», ha detto ieri Padoan in audizione in Parlamento. Il governo ha già fatto sapere che confermerà gli sgravi per il lavoro anche nel 2016, ma deve ancora decidere come modularli. Saranno concentrati sui più giovani? O solo sull'occupazione aggiuntiva? Il calo dello spread con i Bund tedeschi dà una mano al governo: nei primi tre mesi dell'anno il fabbisogno di cassa è sceso di quasi nove miliardi di euro rispetto ai primi tre mesi del 2014. Twitter @alexbarbera

Foto: In difficoltà A febbraio il calo dei posti di lavoro è stato più evidente tra le donne (-42.000 occupate rispetto a gennaio) e tra i giovani nella fascia d'età tra 15 e 24 anni: -34 mila occupati rispetto al mese precedente

il caso

L'Inps: tagli alle superpensioni per aiutare chi ha assegni bassi

L'offensiva del presidente Boeri: piano entro l'estate
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Quando Matteo Renzi aveva scelto Tito Boeri per la presidenza dell'Inps, sapeva certamente con chi aveva a che fare: un economista brillante ed esuberante. Il premier forse si sta pentendo, di fronte all'offensiva a tutto campo intrapresa da Boeri. Martedì a «Ballarò» aveva annunciato la volontà di tagliare le pensioni «molto alte che non sono giustificate dai contributi che hanno versato durante l'intero arco della vita lavorativa», a vantaggio degli assegni previdenziali (magari anticipati rispetto alle regole della legge Fornero) dei 55/65enni che rischiano di avere pensioni troppo povere. Ieri il presidente dell'Inps è andato a «Radio Anch'io», confermando tutta la sua impostazione. «C'è una operazione di equità su cui stiamo riflettendo», ha affermato, chiarendo che non si intende «prendersela con chi ha la pensione molto alta», ma con quelle non giustificate dai contributi: «Ci sono degli squilibri, delle condizioni relativamente di privilegio, persone che hanno ricevuto molto di più rispetto ai contributi versati». Qual è la soglia oltre la quale le pensioni verranno considerate "molto alte"? «È da vedere, per adesso non possiamo dirlo», ha detto Boeri. Ma entro fine giugno l'Inps presenterà al governo una «proposta organica su assistenza e previdenza» per rispondere a chi vive «una situazione di disagio» in «quella fascia di 55-65 anni», sotto forma di un reddito minimo. Nell'ambito di questa proposta complessiva di interventi troverà spazio anche l'obiettivo, ribadito da Boeri, di garantire flessibilità in uscita. Comporta problemi con l'Ue? «Non si hanno effetti sul debito ma solo effetti sul disavanzo anno per anno. Siccome la Commissione europea guarda al disavanzo c'è un problema ma sono convinto che mostrando i dati l'Unione europea capirà». Infine, Boeri ha anche ribadito che dal primo maggio l'Inps inizierà a fornire a tutti i lavoratori una simulazione sulla pensione futura, le codeste «buste arancioni»: si partirà da maggio con «sette milioni ed ottocentomila persone» per poi allargare la platea a tutti. Moltissimi i commenti alle parole del presidente Inps. «Non si può retroattivamente intervenire rispetto a prestazioni che sono già in essere. Diverso è se si chiede di contribuire alle pensioni molto alte con un contributo di solidarietà», dice il leader della Cgil, Susanna Camusso. Carla Cantone, dello Spi-Cgil, si dice d'accordo «con un intervento di equità sulle pensioni, purché si lascino in pace quelle da lavoro i cui contributi sono stati accantonati uno per uno». Per Carmelo Barbagallo, numero uno della Uil, qualsiasi nuova riforma delle pensioni «non va fatta a spese dei pensionati e dei pensionandi. Ci sono idee un po' confuse. Ma si deve evitare che si faccia a loro spese». Il leader della Uil spera inoltre che ci sia «stabilità per i giovani e flessibilità di uscita per gli anziani» perché «bisogna consentire agli anziani un'uscita flessibile perché non tutti fanno lo stesso lavoro». Infine, il capogruppo alla Camera di Forza Italia Renato Brunetta boccia interventi retroattivi su trattamenti a suo tempo liquidati in modo conforme alle leggi vigenti», e denuncia l'intenzione di «una nuova infornata di prepensionamenti».

43 per cento Gli italiani che percepiscono una pensione inferiore ai 1000 euro Per 2,2 milioni è sotto ai 500 euro

Le pensioni future nel 2015 nel 2016 - LA STAMPA dal 1 maggio nei mesi successivi entro fine anno
Giovani (under 40) 40-50enni 50-65enni Dipendenti dei privati, autonomi, iscritti alla gestione separata (circa 18 milioni di lavoratori) Dipendenti pubblici e iscritti alle gestioni speciali presso l'Inps Ognuno potrà valutare quali sono le implicazioni per la propria vita e quali effetti sulla pensione potrebbe avere la scelta di una diversa data di ritiro dal lavoro o di cambiare la propria retribuzione e i contributi L'Inps darà la possibilità di accedere ad un programma di simulazione degli assegni previdenziali L'ORDINE IN CUI SI AVRÀ ACCESSO AL SISTEMA

ADOTTATO STANDARD OCSE

"Trasparenza" Il Vaticano apre le porte al fisco italiano

GIACOMO GALEAZZI CITTA' DEL VATICANO

Cancellato il segreto sui conti allo Ior dei cittadini italiani. Italia e Santa Sede hanno firmato ieri una convenzione in materia fiscale. Scambio di informazioni a partire dal 2009, tassazione sulle rendite finanziarie dal 2014. Prima l'accordo con la Svizzera, poi con il Liechtenstein, quindi con il Principato di Monaco e adesso con la Santa Sede. Il fisco italiano farà il pieno di incassi. Si attendono tra i 5 e i 6 miliardi, dei quali una parte dalla Santa Sede. È previsto, infatti, il pagamento delle imposte sulle rendite finanziarie «detenute presso enti che svolgono attività finanziaria nella Santa Sede da persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia». Per esempio, istituti religiosi con conto presso lo Ior. L'intesa è stata siglata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e dal segretario per i rapporti con gli Stati, Richard Gallagher. I due Paesi si scambieranno informazioni sui contribuenti, ma anche sui cittadini italiani con pensioni o stipendi vaticani. Sarà possibile anche in Vaticano, così come in Svizzera e a Montecarlo, regolarizzare capitali non dichiarati in base alla «voluntary disclosure». Secondo il governo la convenzione consente di dare piena efficacia all'operazione «rimpatrio capitali». Il Vaticano mantiene l'esenzione da ogni imposta per gli immobili di culto. Non cambiano le norme introdotte con l'Imu sulla Chiesa, per alberghi e scuola. Niente tassa sui rifiuti (Tari). Non essendo una tariffa bensì una tassa non si applica sui beni esentati dai Trattati Lateranensi. La Santa Sede si adegua agli standard finanziari internazionali che contro evasori e riciclaggio chiedono sempre più trasparenza. «L'Italia è il primo Paese con cui il Vaticano fa un accordo simile», spiega Padoan. Il Vaticano adotta per il fisco gli standard Ocse sullo scambio di informazioni. Massima attenzione alle «attività finanziarie» detenute allo Ior che apprezza l'intesa perché assicura «chiarezza e certezza ai clienti». Il ministero dell'Economia ha anche ridefinito le «black list» fiscali: per le transazioni estere sono usciti 21 Paesi, che attuano lo scambio di informazione Ocse. Tra loro Singapore, Emirati Arabi e Filippine. Rimangono invece Svizzera e Liechtenstein. Il Vaticano promette: «Massima collaborazione al fisco. Accomunate dalla storia, Italia e Santa Sede sanno procedere insieme e sostenersi reciprocamente». Su input di Francesco.

Foto: ANSA

Foto: La sede dello Ior

MANOVRA DA 6 MILIARDI IN CAMBIO DEGLI AIUTI: C'È UNA SETTIMANA DI TEMPO

Atene presenta le sue carte e chiede subito 500 milioni

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alla fine il documento è arrivato. Il governo greco lo ha spedito a Bruxelles poco dopo le 14 e 30, una ventina di minuti prima dell'inizio dell'ennesima tornata negoziale, stavolta con l'Euro Working Group, il conclave tecnico dei ministeri economici dell'Eurozona. Sono 26 pagine che raddoppiano a 6 miliardi la manovra promessa, in buona parte con privatizzazioni e lotta all'evasione, flussi che bilanciano un miliardo di nuova spesa sociale. Atene spera siano il biglietto per vincere una prima tranche di aiuti da almeno 500 milioni, così per mettersi al sicuro prima di rimborsarne 448 al Fmi fra una settimana. I creditori europei ci penseranno bene. «Meglio ma ancora vago», è il giudizio che rinvia il verdetto finale, forse - all'8 aprile. La trattativa più pazzica della storia dell'Ue potrebbe essere a una svolta. Dopo aver discusso su idee, appunti e «piani diffusi solo a mezzo stampa» (fonte Ue), il ministro Yanis Varoufakis ha fatto consegnare un documento concreto ai creditori, il Brussels Group formato da Fondo, Ue e Bce. Gli pare la piattaforma perché i 7,2 miliardi del salvataggio esteso a fine giugno possano essere sborsati. L'ex Troika non vuole il crac greco ed è disposta a pagare a rate, ma in cambio degli impegni precisi di risanamento. Il testo gli pare marcare «un progresso», pur rimanendo «vago, incompleto e non finalizzato». Si dovrà approfondire, ad Atene, dove la Pasqua arriva sette giorni più tardi. Il documento greco ammette che l'obiettivo è ottenere «un finanziamento a breve termine». È il tempo che stringe così il premier Tsipras è ora deciso nel dire «rispetteremo le scadenze». Il testo stima in 19 miliardi il fabbisogno finanziario per il 2015, promette un avanzo primario elevato al 3,9% di Pil, poi stima una crescita inferiore al percorso precedente (1,4% contro 2,9 nel 2015) e una disoccupazione più alta (21,1% contro 19,5). Fra le misure creative ricompare la mitica lotteria legata al ritiro degli scontrini fiscali Iva (600 milioni). «Siamo orgogliosi di essere membri irrevocabili dell'Eurozona», afferma il testo greco, che però ricorda come «la fattibilità della stessa sia messa in dubbio ora da molti cittadini greci e da molti fra i partner europei». È un avvertimento? Tsipras non vuol far sentire al sicuro i suoi creditori e gioca sul fatto che sono tutti sulla stessa barca. Mercoledì nuovo Euro Working Group senza che ci sia traccia di un Eurogruppo ministeriale prima di quello lettone in calendario il 24 aprile a Riga. Per negoziare bastano i tecnici. E per pagare - cosa che per motivi diversi tutti sperano possa succedere - non occorre riunirsi fisicamente.

Foto: Ministro Il titolare delle Finanze greche Yanis Varoufakis ieri ha fatto consegnare il piano di riforme ai tecnici Ue: la lista prevede interventi anti-evasione e nuove privatizzazioni

Foto: REUTERS

L'INIZIATIVA

Nasce la prima banca dati europea sulla reputazione di individui e imprese

PER L'ITALIA ADERISCONO I MINISTERI DI INTERNO ED ECONOMIA E LA POLIZIA POSTALE

Di chi ci si può fidare? In tempi di inchieste giudiziarie che fanno emergere un sempre più diffuso malaffare, la risposta non è semplice. E questo vale per il cittadino comune che deve scegliere la banca con cui contrarre un mutuo e per la pubblica amministrazione chiamata a stipulare contratti con società esterne. Anche l'Italia avrà la sua "baca della reputazione", un progetto europeo ribattezzato Virtute e guidato dalla Mevaluate holding Ireland, cui hanno aderito il ministero dell'Interno con la Polizia postale, il ministero dell'Economia e le università di Modena, Reggio Emilia e Roma Tor Vergata. Virtute è basato su precisi algoritmi - spiega Mariarosaria Taddeo, ricercatrice dell'Università di Oxford e presidente del comitato etico mondiale che ha validato il progetto - in grado di misurare e dare valore universale alla reputazione reale di individui, imprese ed enti. Il sistema si fonda esclusivamente su documenti verificati: "chiacchiere" o "sentito dire" non sono ammessi. Il rating tiene conto di cinque fattori: penale, civile fiscale, lavoro e impegno sociale, studi e formazione. «Il sistema - dice Edoardo Marotti, che coordina il team di esperti di Mevaluate - trasformerà la reputazione in Europa da percezione soggettiva in elemento oggettivo». Un modo per misurare e dare valore, anche economico, alla reputazione di individui, imprese ed enti.

IL PROVVEDIMENTO

Statali, così la riforma dirigenti licenziabili stop ai malati "seriali"

Primo via libera in Commissione alla delega. Gran commis a tempo e in un ruolo unico. Sarà più semplice mandare a casa gli assenteisti LA CARRIERA SARÀ LEGATA SOLO AI RISULTATI OTTENUTI
ROTAZIONE OGNI TRE ANNI
Michele Di Branco

Il ministro della funzione Pubblica Marianna Madia lo aveva anticipato come uno dei punti fondanti della riforma e così sarà: i dirigenti pubblici perdono l'indivisibilità e potranno essere licenziati dallo Stato. E' questa la novità più importante connessa al via libera della commissione Affari costituzionali del Senato che ieri ha concluso l'esame e approvato il testo, in gran parte rivisto, dopo sette mesi dall'avvio. La discussione in aula inizierà subito e il presidente del Senato Pietro Grasso ha fissato per mercoledì 8 aprile il termine per gli emendamenti alla delega. Nelle ultime ore sono stati precisati in maniera più chiara gli aspetti rilevanti che riguardano i grand commis. Dunque i dirigenti privi di incarico verranno collocati in disponibilità e passato un certo periodo, che dovrà essere stabilito, decadranno dal ruolo unico. Licenziati, insomma. **MAGGIORE EFFICIENZA** L'articolo dieci della delega P.a. prevede che la dirigenza sarà articolata in ruoli unificati, con piena mobilità. Prevista anche l'eliminazione della storica distinzione in due fasce. Inoltre, è stato stabilito, gli incarichi dirigenziali avranno una durata di tre anni, rinnovabili una sola volta senza ripassare per un bando e una selezione. Novità di rilievo anche per quanto riguarda le progressioni di carriera. Il cursus honorum dei dirigenti pubblici non si baserà più sugli automatismi ma sarà valutato in base ai risultati ottenuti. La proposta di modifica è stata avanzata da Giorgio Pagliari, che ha riscritto una parte dell'articolo 10 eliminando buona parte dei criteri di valutazione dei risultati. Resta solo il rilievo degli esiti ottenuti, per il conferimento dei successivi incarichi dirigenziali. Con l'emendamento si stabilisce, invece, «il superamento degli automatismi nel percorso di carriera» che saranno calcolate solo «in funzione degli esiti della valutazione». Quanto ai segretari comunali saranno aboliti, ma solo al termine di una fase ponte di 3 anni durante la quale le funzioni verranno affidate ai dirigenti del ruolo unico provenienti dall'albo dei segretari comunali. Il ministro Madia (che ha parlato di "riforma che semplifica la vita di 60 milioni di cittadini") ha difeso il previsto assorbimento della Forestale negli altri Corpi, con le funzioni di tutela ambientale e alimentare che resterebbero intatte. «Assorbire la Forestale rafforza la difesa di natura e animali: semplifica le catene di comando, snellisce la burocrazia e valorizza le professionalità» ha spiegato la titolare di Palazzo Vidoni. La riforma prevede che da cinque corpi nazionali si passi a quattro (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Penitenziaria). Resta invece da decidere il destino della polizia provinciale. Conferme sul fronte del rafforzamento dei poteri di Palazzo Chigi su vigilanza e nomine pubbliche. Le scelte dovranno transitare sul tavolo del governo anche quando l'atto formale spetta al singolo dicastero. Sul punto la delega riguarda pure la definizione delle competenze in materia di vigilanza sulle agenzie governative nazionali, tra cui ci sarebbero quelle fiscali. Quanto ai licenziamenti nel pubblico impiego, quando scatta un'azione disciplinare contro un dipendente non potranno più passare 100 giorni, e soprattutto l'istruttoria non si potrà più concludere con un nulla di fatto, altrimenti a rimetterci sarà il dirigente responsabile. Il procedimento dovrà essere condotto fino in fondo senza escludere il licenziamento. Per centrare l'obiettivo le funzioni di controllo e le relative risorse vengono trasferite dalle Asl all'Inps.

I PUNTI PRINCIPALI

Stretta sulle assenze dei finti malati a vigilare sarà l'Inps Lotta senza quartiere ai furbi che si fingono malati per non andare a lavorare negli uffici pubblici. Per centrare l'obiettivo le funzioni di controllo e le relative risorse passano dalle Asl all'Inps. Quando scatta un'azione disciplinare contro un dipendente non potranno più passare 100 giorni, e soprattutto non si potrà più concludere tutto con un nulla di fatto, altrimenti a rimetterci sarà il dirigente responsabile.

Scure sulle prefetture tutto lo Stato in un solo ufficio Ora in Italia c'è una prefettura per Provincia. Non sarà più così: si va verso un taglio netto che potrebbe portare anche a un loro dimezzamento, di certo quel che ne rimarrà andrà a finire nell'Ufficio territoriale dello Stato, punto di contatto unico tra amministrazione periferica e cittadini, in cui confluiranno tutte le diramazioni della Pubblica amministrazione centrale.

Addio alla forestale i corpi di polizia passeranno da 5 a 4 Si va verso un assorbimento della Forestale negli altri Corpi, con le funzioni di tutela ambientale e alimentare che resterebbero intatte. Bisognerà capire i tempi dell'intervento. Da cinque corpi nazionali si passa quindi a quattro (restano Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Penitenziaria). Rimane invece da capire il destino della polizia provinciale.

Più poteri di indirizzo a Palazzo Chigi su agenzie e nomine Più poteri a Palazzo Chigi, nel rispetto delle leggi, nelle nomine di competenza diretta o indiretta, del Governo o dei singoli ministri, in modo che le scelte passino per il Cdm anche quando l'atto formale spetta al singolo dicastero. La delega riguarda pure la definizione delle competenze in materia di vigilanza sulle agenzie governative nazionali, tra cui quelle fiscali (come le Entrate).

Foto: Il ministro della Pa, Madia in aula al Senato

LA NOVITÀ

Tfr in busta paga, al via le richieste**CONSULENTI LAVORO: SE CONTINUA BOOM DI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO, NON BASTERANNO I SOLDI STANZIATI PER IL BONUS**

Tfr in busta paga al via: da domani i lavoratori dipendenti che hanno un'anzianità aziendale di almeno sei mesi presso lo stesso datore di lavoro privato, potranno chiedere il versamento della liquidazione in busta con quote mensili. Lo prevede il dpcm che attua le norme della legge di Stabilità pubblicato il 19 marzo in Gazzetta Ufficiale. La quota si chiamerà Qu.I.R., quota integrativa della retribuzione. Se si fa la scelta per il Tfr in busta la decisione sarà irrevocabile fino a fine giugno 2018. Le imprese con meno di 50 dipendenti che dovessero registrare problemi nei flussi finanziari necessari a far fronte al maggiore esborso mensile legato alle richieste di erogazione dell'importo altrimenti destinato al trattamento di fine rapporto, potranno accedere a finanziamenti a tasso agevolato. Da ricordare che le quote anticipate saranno assoggettate a tassazione ordinaria (e non, quindi, a quella separata, più favorevole, prevista sulle liquidazioni di fine carriera). Secondo calcoli della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, per i lavoratori con un reddito fino a 15.000 euro il diverso trattamento fiscale non dovrebbe causare aggravii, al di sopra di questa soglia invece l'aumento di tasse ci sarà e può arrivare anche a 600 euro l'anno per chi ha 90.000 euro di reddito (oltre 1.800 euro circa per il periodo aprile 2015-giugno 2018). Sempre dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro arriva un'altra segnalazione interessante. In questo caso riguarda l'impatto sui conti pubblici della decontribuzione prevista dalla legge di Stabilità per gli assunti nel 2015 con contratto a tempo indeterminato. Se le previsioni sul numero di contratti attivati saranno centrate (1 milione e 150.000) il governo si troverà alle prese con un buco di 2 miliardi e 945 milioni nel 2015. L'agevolazione media annua a lavoratore sarà infatti di 4.130 euro (la massima è di 8.060 euro), per cui servirebbero 4 miliardi e 745 milioni, mentre ne sono stati stanziati 1,8 miliardi.

LA SPESA

Con il piano di Cottarelli pronti tagli da 7 miliardi

Nei conti del governo meno di un terzo dei risparmi stimati dall'ex commissario Ma nei documenti dei gruppi di lavoro ci sono misure già definite e quantificate

Luca Cifoni

Da 32 miliardi a 10. L'obiettivo della revisione della spesa per il 2016 è decisamente meno ambizioso, nell'era post Cottarelli, anche se non sarà comunque facile per il governo mettere insieme la somma che serve a scongiurare il temuto aumento dell'Iva. Sicuramente rispetto alle indicazioni di carattere tecnico dell'ex commissario alla revisione della spesa alcuni possibili filoni di intervento sono saltati per assoluta impraticabilità politica: è il caso delle pensioni, ma non solo. Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, che coordinano ora il lavoro, devono comunque muoversi a 360 gradi e potrebbero quindi avere tutto l'interesse a utilizzare il lavoro già fatto dalla squadra di Cottarelli. IL LIVELLO DI DETTAGLIO I documenti dei gruppi di lavoro appena pubblicati sul sito della revisione della spesa non si possono definire un piano organico: il livello di dettaglio e di approfondimento non è lo stesso da un testo all'altro ed alcuni, in particolare tra quelli redatti nei ministeri, appaiono difensivi o comunque finalizzati ad evidenziare i risparmi che già sono stati fatti. Altri però contengono anche indicazioni abbastanza precise di misure da adottare con la relativa quantificazione dei risparmi che si potrebbero ottenere. Solo mettendo insieme queste voci, senza contare le indicazioni in parte avviate (ad esempio in materia di pubblico impiego) si arriva a 6-7 miliardi di risparmi che rappresenterebbero quindi circa i due terzi dell'obiettivo che il governo si è dato. Ci sono ad esempio i 2-3 miliardi che potrebbero arrivare dal piano di razionalizzazione delle società partecipate, 1,8 miliardi indicati come risultato massimo per ulteriori revisioni al meccanismo di acquisto di beni e servizi, 300 milioni di possibili risparmi sulle locazioni a cui se ne aggiungono 250 per i costi di gestione, i 700 legati ai costi della politica e poi ancora 136 dalle Regioni, 41 dal ministero della Giustizia (metà dei quali realizzabili attraverso la gara unica per le intercettazioni) più una serie di altre voci. INDICAZIONI PRECISE Ma al di là delle cifre per alcuni settori di spesa ci sono indicazioni precise sulla direzione da prendere. È il caso ad esempio della spesa dei Comuni, ai quali, come confermato in questi giorni dallo stesso Gutgeld, dovrebbero essere applicati parametri standard. Su questo tema non si parte da zero, anzi il lavoro è già ad uno stadio piuttosto avanzato grazie anche al contributo della Sose (la società per gli studi di settore che sta usando procedure e tecnologie simili in altri campi). Nello specifico documento del gruppo di lavoro di Cottarelli sono contenute informazioni sui concreti comportamenti di spesa delle municipalità, che evidenziano notevoli differenze sia geografiche sia relative alla dimensione dell'ente locale. Guardiamo alcune voci. Per assicurare un veicolo comunale si spendono in media 411 euro in Basilicata e 526 in Umbria, ma ben 1.144 nel Lazio e addirittura 1.338 in Campania. Una variabilità un po' meno pronunciata ma comunque rilevante si trova alla voce costo del carburante. Nel testo si osserva che probabilmente questi valori, prevalentemente applicati alle vetture della polizia locale, riflettono le classi di rischio valide per il settore privato. Viene ipotizzato quindi un intervento normativo che spinga le compagnie assicurative a fare un prezzo diverso per il pubblico e d'altra parte impedisca agli enti di acquistare prodotti più articolati ma non necessari (tipo Kasko). Il riscaldamento degli uffici è chiaramente condizionato dall'ubicazione del Comune in una zona più o meno montana, ma non si spiegano invece così facilmente le differenze nelle spese per le pulizie: il costo a metro quadro su base annua è sotto i cinque euro in Regioni come Umbria, Marche e Molise ma supera i 10 in Abruzzo. Un altro caso interessante è quello dell'illuminazione pubblica. Gli esperti di Cottarelli notano che il costo dovrebbe essere regolato da una tariffa nazionale fissata dall'Authority, che a inizio 2014 si collocava al di sotto dei 18 centesimi per Kwh. Ma dalle rilevazioni nei Comuni emerge che quasi sempre il valore è superiore ai 23 centesimi, dunque il 30 per cento in più. Ma c'è di più: il costo calcolato per punto luce evidenzia una variabilità ancora maggiore: si va dai 100 agli oltre 300 euro a punto luce. Insomma i margini di intervento sono ampi, anche se l'applicazione dei costi standard è un processo che per sua natura non può dare risultati

di cassa immediati.

Partecipate Cottarelli ipotizzava risparmi per 2-3 miliardi dalla razionalizzazione della "giungla" delle società. Il governo per ora non ha quantificato i benefici

Costi standard La recente legge di Stabilità ha previsto riduzioni ancora lineari o quasi agli enti locali, ma per il futuro la strada è quella dell'applicazione di costi e fabbisogni standard

Acquisti In questi anni sono state già applicate varie strette sugli acquisti di beni e servizi, l'apposito gruppo di lavoro di Cottarelli ipotizzava ulteriori risparmi fino a 1,8 miliardi

Locazioni Gli affitti pagati dalle amministrazioni pubbliche sono una delle voci con più margini di risparmio. Il gruppo di Cottarelli stima un beneficio di almeno 300 milioni

Vecchia e nuova revisione della sp esa

32

10

2016 tagli prefetture miliardi riduzione delle società partecipate tetto al premio dei dirigenti pubblici ulteriori razionalizzazioni degli acquisti costi e fabbisogni standard per Regioni e Comuni AREE DI INTERVENTO revisione agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese OBIETTIVO AGGIORNATO PER IL 2016 OBIETTIVO INIZIALE DEL PIANO COTTARELLI miliardi entro il 2016 (alcune misure sono state inserite nella Legge di Stabilità 2015)

IL TESORO

Padoan: «Il Def sarà espansivo, rilanciamo gli investimenti»

**IL MINISTRO: USEREMO TUTTA LA FLESSIBILITÀ UE MODIFICHE AL PATTO DI STABILITÀ INTERNO
FABBISOGNO: SU A MARZO MA BENE NEL TRIMESTRE**

Giusy Franzese

Sarà il «più espansivo possibile», ma «in modo selettivo, al sostegno dell'occupazione, degli investimenti a livello locale, pur rispettando i vincoli» imposti dall'Ue. A pochi giorni dal varo del Def («sarà presentato in Parlamento alla fine della settimana prossima e approvato dal Consiglio dei ministri subito prima»), il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in un'audizione alla Camera, anticipa le caratteristiche principali del documento di programmazione economica. Basta austerità, quindi, e spazio a maggiore flessibilità: «L'intenzione del governo è di avvalersi della nuova flessibilità Ue nel modo più efficiente possibile in una prospettiva di medio termine». Niente strappi, ovviamente: i vincoli saranno rispettati. «Ci sono a partire da quest'anno - spiega il ministro - nuove clausole e noi utilizzeremo i margini che le nuove regole ci danno. Stiamo predisponendo un quadro di finanza pubblica e di crescita che rimane espansivo pur nel rispetto dei vincoli sia di mercato (finanziamento del debito) sia istituzionale (regole europee)». Insomma il governo vuole mettere in campo tutti gli strumenti consentiti per agganciare la ripresa che - Padoan è convinto - è davvero alle porte. «Leggo i dati che continuano a uscire come un rafforzamento della ripresa sia in termini di rafforzamento dell'andamento reale dell'economia sia in termini di fiducia, che è un elemento fondamentale per sostenere la ripresa stessa» dice. E la disoccupazione che avanza? Per il ministro sono dati solo «apparentemente contraddittori», in realtà si tratta di «segnali di assestamento». LA LISTA DI INFRASTRUTTURE Tra crescita del Pil (Padoan per ora non conferma le stime al rialzo anticipate del ministro Boschi, +0,7%) e maggiori spazi di flessibilità sul deficit, il governo conta di recuperare le risorse utili per disinnescare la mina della clausola di salvaguardia (aumento dell'Iva e di altre imposte indirette per 16,8 miliardi nel 2016) prevista dalla legge di Stabilità, e nel contempo di stimolare gli investimenti. Il Def conterrà anche «un allegato infrastrutture con una lista di 49 infrastrutture selezionate e pensate» per ricevere i finanziamenti dal Feis, il Fondo europeo per gli investimenti strategici. Tra le misure in cantiere anche il superamento del patto di stabilità interno: «Funziona male. Stiamo lavorando per superare questo meccanismo che fa usare male le risorse che non sono tante» annuncia Padoan. Intanto il mese di marzo ha visto un peggioramento del fabbisogno, salito a 19,6 miliardi (18,9 nello stesso mese del 2014). L'aumento - fa sapere il Tesoro - «è legato principalmente ai maggiori pagamenti delle amministrazioni centrali, sia per una diversa calendarizzazione, sia per un incremento dei rimborsi fiscali». Sull'intero primo trimestre invece il fabbisogno, pari a 23,45 miliardi, risulta in miglioramento di 8,8 miliardi rispetto ai primi tre mesi del 2014. Hanno contribuito positivamente i minori pagamenti per interessi sul debito pubblico e le maggiori entrate fiscali rispetto al primo trimestre 2014, quando la prima rata del versamento dei premi assicurativi Inail slittò a maggio.

Il fabbisogno statale F 2 5 1 3 3 2 4 4 5 4 4 4 5 4 6 5 7 6 8 7 9 8 7 7 3.400 1 3 ANSA AVANZO Fonte: Ministero Economia e Finanze L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso dell'anno Dati in milioni di euro 2015 2014 2013 GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC

Foto: Pier Carlo Padoan

L'ACCORDO

Contratto bancari, aumento di 85 euro

Pace con i sindacati Incrementi fino al 2018 Nuova moratoria Abi PREVISTA UN'AGENZIA DI RICOLLOCAMENTO DELLE ECCEDENZE SILEONI (FABI): ABBIAMO CREATO STRUMENTI PER L'OCCUPAZIONE
E. Rec.

Per i 309 mila dipendenti di banca aumento medio di 85 euro lordi sino a fine 2018. Inoltre, sarà introdotta una specie di Agenzia di ricollocamento per gestire gli esuberanti di banche in crisi mentre è stata confermata l'area contrattuale, cioè il meccanismo che ha permesso fino ad oggi di gestire le eccedenze di personale, senza licenziamenti, ma con pensionamenti. E' questa l'architettura politica dell'accordo fra la commissione Abi guidata da Alessandro Profumo e sindacati di categoria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro siglato alle 5 di ieri mattina. L'intesa dovrà ora essere approvata dalle assemblee dei dipendenti entro il 15 giugno. «Con l'accordo di rinnovo del contratto - ha detto Lando Sileoni, leader della Fabi, la sigla di maggioranza - siamo riusciti a dare delle risposte politiche ai problemi del settore, creando strumenti e condizioni per difendere l'occupazione, per tutelare i lavoratori in caso di banche profondamente in crisi». L'OCCUPABILITÀ Tra le novità, viene istituita per la prima volta una piattaforma per l'«occupabilità» dei dipendenti che hanno perso il posto, con l'obiettivo di far incontrare domanda e offerta di lavoro nelle imprese. In caso di nuove assunzioni, le banche valuteranno prioritariamente le posizioni dei dipendenti confluiti nel Fondo emergenziale. Nello stesso tempo il Fondo per la nuova occupazione sarà prorogato fino al 31 dicembre 2018, con le attuali modalità di finanziamento, che coinvolgono anche i top manager, chiamati a contribuire con una quota del proprio stipendio. Le parti si sono impegnate a redigere, entro 90 giorni, il testo coordinato del contratto collettivo nazionale. Nel testo si confermeranno le vecchie previsioni di legge in materia di licenziamenti per tutti i lavoratori assunti prima dell'entrata in vigore del decreto attuativo del Jobs act, il 7 marzo scorso. Il nuovo accordo prevede continuità contrattuale per i lavoratori oggetto di ristrutturazione aziendale. C'è, inoltre, il mantenimento delle condizioni contrattuali attuali per i lavoratori che confluiscono in nuove società. «Il metodo della ragione che avevo invocato più volte ha dato frutti», ha commentato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Gli aumenti economici avranno tre scadenze partendo dall'1 ottobre 2016, ottobre 2017 e ottobre 2018. Per il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, è stato «sconfitto il disegno di Abi di destrutturare il contratto nazionale». «Dopo un anno e mezzo di confronti», dice il segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani, «siamo arrivati alla chiusura del contratto nazionale non senza sacrifici». Intanto Abi e alcune associazioni dei consumatori (Adiconsum, Adoc, Confconsumatori, Lega Consumatori) hanno raggiunto un accordo di moratoria relativo alla sospensione della quota capitale per i finanziamenti alle famiglie, anche tenendo conto di quanto espressamente previsto dalla legge di Stabilità.

Foto: Alessandro Profumo

Foto: (foto ANSA)

LA QUOTAZIONE

Poste, via libera all'operazione Borsa

Summit ieri al Mef tra Padoan, Caio, advisor e i vertici delle banche DUE NODI DA RISOLVERE PRIMA DEL LISTINO: COME VALORIZZARE IL GRUPPO E IL PREZZO DELLE AZIONI AL COLLOCAMENTO r. dim.

Via all'operazione Poste in Borsa. Ieri mattina il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha riunito i massimi esponenti di Unicredit, Citi, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Merrill Lynch per il calcio d'inizio dell'operazione che in autunno porterà in Piazza Affari le Poste italiane. Presente l'ad Francesco Caio accompagnato dal cfo Luigi Ferraris, in un paio d'ore sono state esaminate pro e contro delle condizioni di collocamento del 40% circa del capitale di Poste. Tra i nodi da sciogliere con il contributo degli advisor (Rothschild, Lazard e Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners) e delle banche che formeranno il consorzio presenti al kick-off di ieri, due meritano attenzione. Il primo riguarda la valorizzazione di Poste, che dopo le svalutazioni operate dal team di Caio alla guida del gruppo da nemmeno un anno - difficilmente il Tesoro, azionista al 100%, potrà incassare i 3-4 miliardi sperati con la cessione al mercato del 40%. Non se il riferimento è il bilancio 2014, «ripulito» secondo una consuetudine spesso seguita dagli amministratori ad ogni cambio della guardia nei gruppi complessi. Basti dire che se il parametro per fissare il prezzo dell'azione fosse solo l'utile netto ridotto da Caio a 212 milioni a fronte del miliardo realizzato da Poste nel 2013 sotto la guida di Massimo Sarmi - quand'anche il rapporto di price earning (prezzo/utili) applicato fosse 20, cosa assai improbabile, il 100% delle Poste portato in quotazione non varrebbe più di 4 miliardi. Il che significa che il Tesoro si dovrebbe accontentare di 1,6 miliardi invece dei 3-4 miliardi attesi. SCOMMESSA FUTURA Come superare il problema, visto che i tempi della quotazione consentono di avere solo una visione modesta delle trasformazioni aziendali in atto? L'idea che si va formando tra gli advisor è che la scommessa, da parte dei potenziali investitori, venga giocata non sui numeri del passato bensì su quelli del futuro. In breve, sul nuovo Piano industriale 2015-2019 che Caio ha presentato agli analisti poche settimane fa. In altre parole, chi acquisterà un'azione di Poste spa dovrà compiere un atto di fede e puntare sulla credibilità di Caio (che non è certo modesta, visti i risultati del suo precedente incarico alla guida di Avio) e sulla sua capacità di mantenere le promesse a fine Piano: 3 miliardi di investimenti, raccolta di risparmio a 500 miliardi (dagli attuali 420 miliardi), 30 miliardi di fatturato e un utile non lontano da quello del 2013. E qui si profila il secondo nodo. Per quanto risultino convincenti gli argomenti degli advisor, non sarà facile fissare una valorizzazione di Poste superiore a 7 miliardi alla luce del combinato disposto tra bilancio 2014 e previsioni di crescita. E' perciò probabile che il prezzo di collocamento della singola azione possa, in una Borsa in fase di buon recupero come prevedono gli analisti, subire scossoni al rialzo fin dai primi giorni della quotazione mettendo in imbarazzo advisor e Tesoro per aver proposto al mercato un prezzo punitivo per le casse pubbliche. Quanto accaduto con la privatizzazione delle poste inglesi nell'ottobre 2013 è infatti un precedente che fa riflettere, visto che il governo britannico finì sotto accusa per aver svenduto la società sottraendo ai contribuenti un introito potenziale di 750 milioni di sterline (1 miliardo di euro circa). Secondo la locale Corte dei Conti, l'allora ministro dell'Industria, Vince Cable, onde essere certo del buon esito del collocamento di Royal Mail in una fase di mercato incerto, fissò la quotazione delle azioni a un prezzo relativamente modesto rispetto alle valutazioni dei comparabili. Il prezzo risultò talmente sottovalutato che la domanda al collocamento fu 23 volte più alta dell'offerta. Si scatenò così una corsa all'acquisto da parte della speculazione che fece balzare il titolo di oltre il 38% nel primo giorno di scambi, «regalando» di fatto al mercato ciò che avrebbe potuto essere dei contribuenti. In altre parole, il compito di portare in Borsa le Poste italiane a un prezzo adeguato si sta rivelando meno agevole di quanto si sarebbe potuto pensare.

Foto: Francesco Caio, ad delle Poste

IL DECRETO

Salva-imprese dotazione di 830 milioni per la SpaIL TESTO SUL TAVOLO DI RENZI PER LA FIRMA PREVISTA GARANZIA DELL'80% A FAVORE DI
INVESTITORI VIGILATI DALL'AUTHORITY

r. dim.

Per il Fondo salva-imprese c'è la garanzia dello Stato all'80% a favore di investitori istituzionali sottoposti alla vigilanza di Autorità di settore ed autorizzati a operare in Italia. Il plafond-obiettivo sarà di 830 milioni, a condizione che gli investitori interessati al paracadute pubblico abbiano assunto impegni fino a 580 milioni, ai quali se ne aggiungono altri 250 immessi da altri soggetti cui il salvagente non interessa. Il Dpcm, di concerto con i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo, è quasi pronto ed è sul tavolo di Matteo Renzi. La Spa per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese con sede in Italia che dovrà intervenire al salvataggio dell'Ilva, tramite una Newco che ne affitterà i rami d'azienda, prende dunque forma. Nella Spa dovrebbero trovare posto Cdp, banche, fondi di investimenti e anche investitori tipici come Inail e fondi pensione. Il decreto sarebbe formato da una decina di articoli. La garanzia statale copre l'80%: questa percentuale sarebbe la differenza tra il capitale immesso nella Spa e quanto ripreso in sede di liquidazione della stessa. La garanzia dovrebbe estendersi, inoltre, sull'80% dell'investimento cumulato senza possibilità di capitalizzazione, a patto che l'investitore non abbia percepito dividendi e altri fondi dalla società. Sembra che per ogni anno, il costo dell'investimento corrisponda al prodotto fra i soldi versati e il rendimento dei Btp. Gli investitori abilitati a entrare dovrebbero avere tra i requisiti un patrimonio di circa 100 milioni, trovarsi in una condizione di equilibrio dei conti ed essere scelti al termine di procedure trasparenti da parte di Palazzo Chigi. La copertura statale dovrebbe scattare al verificarsi di una serie di condizioni. Eccone alcune: l'impegno del singolo sottoscrittore di versare almeno 100 milioni; che il 30% del capitale sia versato da soggetti non garantiti; che sia prevista la partecipazione della maggioranza dei componenti degli organi indicati dagli azionisti che non usufruiscono della garanzia dello Stato, ovvero nominati dai suddetti organi, nelle deliberazioni concernenti gli investimenti e i finanziamenti da effettuare e la nomina di soggetti cui sono attribuiti poteri gestionali di livello apicale. Altre condizioni riguardano il rispetto dei conflitti di interesse, la neutralità e autonomia dei soggetti coinvolti. La garanzia pubblica verrebbe meno se il Fondo dovesse cambiare statuto, oppure venisse liquidato o l'azionista non mantenga gli impegni. I PALETTI DA RISPETTARE C'è da dire che la garanzia verrebbe concessa a pagamento: per ogni anno, sarebbe previsto il pagamento al ministero dell'Economia di una quota equivalente al rendimento dei Btp più uno spread parametrato sull'80% del capitale versato e del 60% dei dividendi o altre somme ricevute. L'investitore sarebbe obbligato a rispettare una specie di prelazione nel trasferire la partecipazione munita di garanzia: solo a favore di altri investitori che già detengono una quota garantita. Il Tesoro dovrebbe concedere la garanzia dopo un mese dalla richiesta, mentre in relazione a ciascuna garanzia sarebbe accantonato circa il 25% della quota garantita del valore della partecipazione.

il caso

Lo spoil system all'italiana: i dirigenti li sceglie il governo

Il disegno di legge Madia dà potere all'esecutivo di decidere chi può fare il manager e chi deve cambiare lavoro. Con la delega passano a Palazzo Chigi anche le Entrate ALTA LICENZIABILITÀ Precarizzare i vertici della Pa e carriere sempre più mobili LE MANI SU TUTTO Questo sistema rischia di avvantaggiare solamente la politica

Antonio Signorini

Si chiamano «carriere mobili e licenziabilità», concetti azzeccati perché evocano una pubblica amministrazione più efficiente ed economica. Ma quello che c'è dietro la formula sembra tanto uno spoil system all'italiana, che rischia di avvantaggiare solo la politica. O meglio il governo che, alla fine dei conti, deciderà chi può fare il dirigente pubblico e chi invece deve cambiare mestiere. Il disegno di legge Madia con la riforma della Pubblica amministrazione ieri è passato dalla commissione Affari Costituzionali del Senato. Tra conferme e qualche modifica spicca proprio il trattamento riservato alla dirigenza. Prevede che la carriera dei dirigenti pubblici non si basi più sugli automatismi ma sia «funzione» di una «valutazione». Confermata la licenziabilità, prevista dalla delega. I dirigenti privi di incarico vengono collocati in disponibilità e, passato un certo periodo da definire, probabilmente due anni, decadono dal ruolo unico. Il governo ha messo le mani avanti e ha più volte escluso che si tratti di una versione italica del sistema anglosassone che prevede, di fatto, il controllo dell'alta dirigenza pubblica da parte del potere politico. Lo spoil system appunto. Ma la sostanza è quella, se non peggio. La dirigenza dello Stato sarà riunita in un unico ruolo, manco a dirlo, sotto la guida di Palazzo Chigi. O meglio, di una commissione istituita presso la Funzione pubblica al quale spetterà la valutazione, in «piena autonomia» assicura il testo del Ddl. Ma la licenziabilità rischia di fare saltare ogni pretesa di autonomia. «Il valore aggiunto di un dirigente, rischia di diventare l'aggancio con un politico, in mancanza del quale si rischia il licenziamento», spiega Francesco Verbaro, docente della Scuola nazionale dell'amministrazione. «La riforma - aggiunge - non è all'altezza delle aspettative del Paese. Si mantiene l'assetto esistente e non c'è nessun collegamento con le riforme dei settori chiave del paese come salute, lavoro e sicurezza». Nella versione finale c'è una delega al governo a definire i compiti della presidenza del Consiglio. Dietro un cambiamento all'insegna della «collegialità», c'è di fatto il passaggio di tutte le nomine sotto la responsabilità di Palazzo Chigi. Anche quelle di competenza dei singoli ministeri dovranno passare per il Consiglio dei ministri. Votati da tutti i componenti dell'esecutivo, ma in un contesto dove la presidenza decide e dispone. Poi c'è il passaggio a Palazzo Chigi del controllo della vigilanza sulle agenzie governative, tra cui ci sarebbe anche quella delle Entrate. Il fisco, insomma, sarà sotto il controllo del premier e non del ministro dell'Economia. Poi una stretta sui decreti ministeriali. Non è la prima volta che si punta a precarizzare i vertici della Pa. La riforma della dirigenza varata dal governo Prodi si muoveva sullo stesso solco di quella Madia, ma una sentenza della Corte costituzionale la smantellò. Seguì la riforma del governo Berlusconi, che lasciava più autonomia ai dirigenti. Ora Renzi e Madia sperano di varare uno spoil system, che sembra tanto ritagliato su misura del governo in carica e trasforma Palazzo Chigi in una sorta di Casa Bianca made in Italy. Roma

I PROVVEDIMENTI LE PRINCIPALI NOVITÀ Superamento degli automatismi nel percorso di carriera Oltre al concorso per diventare dirigenti sarà necessario superare un altro esame, dopo i primi anni di servizio I dirigenti privi di incarico vengono collocati in disponibilità e passato un certo periodo, da definire, decadono dal ruolo unico Un provvedimento «tampone» per assicurare ai dirigenti fiscali declassati dalla sentenza della Corte Costituzionale funzioni e retribuzioni per circa un anno LE MOSSE PER RISPARMIARE 20mila: i dipendenti delle Province che dovranno spostarsi 1,2 miliardi: i tagli ai Comuni che si aggiungono ai 288 milioni già distribuiti 900 milioni: i tagli a Province e città più 100 per le aree a statuto speciale 256: i tagli alle città metropolitane 800 milioni: i risparmi dalla razionalizzazione delle forze di polizia nel 2015 e 1,7 miliardi nel 2016

IL VATICANO CEDE SUL FISCO E SALVA GLI IMMOBILI DALL ' IMU

LO STATO PONTIFICIO TRASMETTERÀ ALL ' ITALIA INFORMAZIONI " RILEVANTI " SULLE IMPOSTE, IN CAMBIO DELLA CONFERMA DEL TRATTAMENTO FISCALE DI FAVORE BANCHE OPACHE. Assieme all ' i n t e s a sull ' antiriciclaggio del 2013 è un passo verso l ' accordo più grande: quello sulla vigilanza del sistema bancario

Nunzia Penelope

Il Vaticano apre la porta al fisco italiano, e in cambio ottiene la garanzia che i suoi " portoni ", vale a dire il ricco patrimonio immobiliare, resteranno per sempre esentasse. È questo il succo della convenzione in materia fiscale firmata dalla Santa Sede con il nostro governo, anticipata da Matteo Renzi circa un mese fa nel corso di una intervista a L ' Espresso , e ieri annunciata come " un nuovo passo verso la trasparenza finanziaria " . UN PASSO AVANTI C ' È: il Vaticano accetta infatti di trasmettere allo Stato italiano (anche se non in modo automatico ma solo su richiesta) le informazioni " verosimilmente più rilevanti " relative a imposte " di qualsiasi natura o denominazione " , senza possibilità di opporre " alcun segreto " . In pratica, è l ' applica zione degli standard Ocse, gli stessi alla base degli accordi dei mesi scorsi con Svizzera, Lichtenstein e Principato di Monaco. Il nostro fisco potrà chiedere informazioni su presunti evasori, risalendo indietro fino al gennaio 2009. Inoltre, la Convenzione " consentirà il pieno adempimento, con modalità semplificate, degli obblighi fiscali relativi alle attività finanziarie detenute presso enti che svolgono attività finanziaria nella Santa Sede, da alcune persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia " . A parte la curiosità che suscita la scelta del termine " alcuni " (perché riguarderà solo pochi? O perché riguarderà taluni sì e taluni no?), questi soggetti potranno tra l ' al tro accedere alla procedura di regolarizzazione dei capitali detenuti in Vaticano, con gli stessi effetti stabiliti dalla legge n. 186/2014, più nota come legge sul rientro dei capitali, altrimenti detta Voluntary disclosure . Ma attenzione: la Convenzione, diversamente da quella firmata con Svizzera, Lichtenstein e Monaco, non servirà a ottenere ulteriori sconti sulle penali: il Vaticano non è un paese sulla black list, dunque chi rimpatria il tesoretto dalla Porta di Sant ' Anna godrebbe in ogni caso di tutte le facilitazioni già previste dalla legge per i " capitali pentiti " . Ma non c ' è da aspettarsi ondate di miliardi di ritorno: quel che si voleva celare, dalle Mura Leonine è già scappato da tempo, trovando rifugio altrove. Per il resto, i vertici dell ' Aif (l ' autorità antiriciclaggio istituita da Papa Ratzinger) hanno fatto a loro volta pulizia: conti di cui non sia stato identificato il titolare, allo lor pare ne siano rimasti ben pochi, e forse proprio quei pochi che ora riemergeranno grazie a questo accordo. In cambio di un sacrificio non certo estremo, dunque, la Chiesa ottiene però un ' importante garanzia, una clausola che mette fine alle polemiche legate al pagamento dell ' Imu per gli immobili ecclesiastici in territorio italiano. Come osserva monsignor Gallagher, ministro degli Esteri del Vaticano e firmatario, assieme al nostro Pier Carlo Padoan, della Convenzione, il testo conferma il " regime fiscale peculiare " degli immobili situati nelle zone extraterritoriali, di cui l ' ac cordo " ribadisce l ' esenzione da ogni tributo che aveva costituito di recente oggetto di incertezze giurisprudenziali " . La Convenzione, seppure non rivoluzionaria come si vorrebbe rappresentarla, costituisce comunque un ulteriore passo verso la trasparenza di un mondo fino a pochi anni fa del tutto oscuro. L ' ACCORDO FISCALE segue quello sull ' antiriciclaggio firmato tra Vaticano e Italia a metà del 2013 e fa da battistrada al terzo e più importante accordo: quello sulla vigilanza bancaria, che consentirebbe agli istituti di credito del nostro Paese di operare all ' interno delle Mura Leonine, con bancomat e simili. Attività al momento vietata, in quanto le norme vaticane sulla vigilanza non hanno i requisiti richiesti. Anche su questo fronte, però, si sta lavorando per trovare un ' intesa. E l ' accordo fiscale di ieri, un aiutino, anche simbolico, lo fornisce. Il Giubileo è vicino. Il Vaticano ci spera, le nostre banche, probabilmente, pure.

Foto: Papa Francesco in Vaticano Ansa

Novità.

Aliquote ordinarie e il sostituto d'imposta in Italia

Il Tesoro: prima intesa a livello mondiale con effetti retroattivi dal 2009. Sulle somme nessuna tassazione agevolata. E il Mef aggiorna intanto le "black list"

EUGENIO FATIGANTE

C'è un unicum nella Convenzione siglata fra Santa Sede e Tesoro: è la prima volta in assoluto a livello mondiale, infatti, che due Stati si mettono d'accordo per un'applicazione retroattiva così forte (dal 2009, in questo caso) degli effetti contenuti in un'intesa fiscale. Con la quale quanti finora avevano disponibilità finanziarie in Vaticano saranno tenuti a pagare le imposte in Italia con le normali aliquote ordinarie (nessun trattamento agevolato, dunque) e dovendosi scegliere un "sostituto d'imposta" in Italia, che dovrà provvedere al calcolo e al versamento materiale delle relative imposte. Al di là del primato, tuttavia, il primo passo che scaturisce dalla firma apposta ieri riguarda l'istituzione di una "cooperazione amministrativa": vuol dire che l'italiana Agenzia delle Entrate potrà scambiare informazioni fiscali con un analogo organismo da istituire dentro le mura leonine. Ai fini pratici, mentre stipendi e pensioni dei dipendenti vaticani restano esentasse, d'ora in poi le Entrate potranno chiedere alla Santa Sede "elementi rilevanti" per reclamare dai soggetti interessati (essenzialmente congregazioni religiose e dipendenti vaticani con residenza in Italia) il pagamento delle imposte su tutte le rendite finanziarie: ovvero le disponibilità su un conto corrente detenuto allo Ior e gli interessi e dividendi sulle varie forme d'investimento, da titoli di Stato e fondi comuni a strumenti più evoluti. Per queste forme, in realtà, la tassazione era dovuta già prima, ma per un soggetto che operava in "regime di dichiarazione" (ricevendo cioè il provento completo di un'operazione, senza ritenute di imposta) era possibile di fatto eludere la tassazione, anche solo per non conoscenza della normativa. Ora non sarà più così: su somme in conto e rendite varie si pagherà il 26%, sui titoli pubblici il 12,5%. Per pagare questi importi si crea poi un meccanismo semplificato: non sarà il Vaticano a fare da sostituto d'imposta, ma ogni soggetto dovrà scegliere un proprio "rappresentante fiscale", cioè un intermediario finanziario (banche, Poste, Sgr, ecc.); nella pratica, dovrà portare gli estratti conto ricevuti dallo Ior a questo intermediario, che provvederà a calcolare e versare per lui quanto dovuto. Con l'intesa, inoltre, viene rafforzato l'obbligo (già presente) di dichiarare i redditi maturati dentro la Santa Sede nell'apposito "quadro RW" della dichiarazione dei redditi da presentare al fisco italiano. In quest'ottica si inquadra il riferimento fatto dal Tesoro (che ieri ha provveduto inoltre ad aggiornare le black list dei paradisi fiscali sulla indeducibilità dei costi, facendo uscire 21 stati, fra cui Singapore e le Cayman) alla voluntary disclosure: i soggetti interessati potranno infatti aderire anch'essi alla procedura che permette l'emersione di capitali detenuti all'estero con il pagamento delle relative imposte non versate e uno sconto sulle sanzioni. E potranno farlo evitando quindi che, in un secondo tempo, siano le Entrate a notificare una "cartella" con la richiesta delle imposte dovute a partire dal 2009, cioè l'anno in cui parte lo "scambio d'informazioni".

Padoan

«Def quasi pronto Utilizzeremo la flessibilità Ue»

Spazio di manovra di 7-8 miliardi. Verso il superamento del patto di stabilità interno

ROMA Sarà un Def improntato alla crescita quello che il governo si appresta a presentare la prossima settimana al Parlamento. Il Documento di economia e finanza sarà concentrato sul lavoro e sugli investimenti e pronto a sfruttare il più possibile gli spazi di flessibilità offerti dalla nuova comunicazione della Commissione europea fino a un massimo dello 0,5% del Pil, pari a 7-8 miliardi. Dopo una legge di stabilità già espansiva, il governo punta, infatti, a utilizzare anche nei prossimi mesi e nel 2016 la leva del deficit per trovare risorse utili all'economia e per disinnescare le clausole di salvaguardia sull'Iva che peserebbero come un macigno sull'appena ritrovata fiducia di famiglie e imprese. La strategia è stata tratteggiata dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in un'audizione sul piano Juncker, colta come occasione per fare il punto sulla definizione del quadro macroeconomico. Di numeri il ministro non se ne è lasciati scappare (in serata sono arrivati quelli positivi del fabbisogno, sceso di 8,8 miliardi nei primi tre mesi del 2015 in scia al calo dei tassi sul debito pubblico), ma il Def, ha annunciato, sarà «il più espansivo possibile» e lo sarà «in modo selettivo», scegliendo le priorità su cui intervenire. I campi d'azione saranno due: sostegno all'occupazione e spinta agli investimenti, soprattutto locali. Un aiuto arriverà dal superamento del patto di stabilità interno a cui il governo sta lavorando, ha spiegato il ministro, per liberare risorse che oggi vengono male utilizzate. Pur puntando sulla crescita, il governo non sforerà i parametri di bilancio, ha assicurato Padoan. Tuttavia, come già l'anno scorso in occasione della definizione della manovra 2015, l'esecutivo è deciso ad «avvalersi della nuova flessibilità Ue nel modo più efficiente possibile in una prospettiva di medio termine». Uscendo con ogni probabilità dalla recessione, l'Italia non potrà più ricorrere alle circostanze eccezionali legate all'andamento negativo del ciclo economico, ma la comunicazione di Bruxelles prevede comunque per i Paesi che mostrano di implementare le riforme strutturali alcuni spazi di movimento, determinati dai «costi a breve termine» legati all'attuazione delle novità normative. Presentando un piano di investimenti, piccoli e grandi (nell'allegato Infrastrutture sarà presentata una lista di 49 opere prioritarie), l'Italia potrebbe sfruttare la clausola per gli investimenti inserita nella comunicazione di gennaio. Un'occasione per fare cassa è rappresentata dall'Ipo di Poste Italiane: ieri Padoan ha visto l'ad, Francesco Caio, in vista del collocamento del gruppo, confermato per il 2015.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Sgravi agli assunti, si cercano 3 miliardi

I consulenti del lavoro: per un milione di assunzioni necessari più fondi Pensioni: a giugno una proposta dell'Inps, da maggio la "busta arancione"

NICOLA PINI

Le risorse previste dalla Legge di Stabilità 2015 per lo sgravio contributivo sui contratti a tempo indeterminato sono insufficienti: il governo ha stanziato 1,9 miliardi ma potrebbero servire fino a 3 miliardi in più, tanto più se gli incentivi porteranno a una crescita delle assunzioni stabili rispetto allo scorso anno. Insomma se la misura avrà successo per il governo paradossalmente sarà un problema, almeno dal punto di vista delle coperture finanziarie, quest'anno ma anche i prossimi. A fare i conti è la Fondazione Consulenti del Lavoro, mentre l'esecutivo è impegnato a stilare con il Documento di economia e finanza in arrivo la prossima settimana le linee della politica di bilancio. C'è anche un altro capitolo che potrebbe richiedere risorse aggiuntive: quello delle pensioni. Ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri ha ribadito che entro giugno sarà presentata una «proposta organica» per rendere più flessibile la legge Fornero. Poi la parola passerà al governo. Il caso assunzioni. I consulenti del lavoro calcolano che i nuovi contratti stabili attivati nel 2015 potrebbero essere 1 milione 150mila. Con una decontribuzione media stimata in circa 4mila euro a lavoratore (la metà di quella massima di 8.060) il conto per lo Stato sarebbe di oltre 4,7 miliardi, quasi tre in più del previsto. Si tratta di una «stima prudenziale», spiega la Fondazione, basata sui dati dello scorso anno quando nel complesso le attivazioni furono 1,6 milioni ma circa 500mila non avrebbero avuto diritto agli sgravi. Il combinato disposto tra decontribuzione e nuovo contratto a tutele crescenti senza articolo 18 (in vigore da marzo) unito al miglioramento della congiuntura economica potrebbe aumentare il numero delle stabilizzazioni incentivate. Nei prossimi due anni, poi, il problema si ripresenterà ancora più seriamente perché i contratti stabili godono dello sgravio per 36 mesi. La gran parte delle attivazioni a tempo indeterminato, sempre secondo i consulenti, sarà una trasformazione di altri rapporti di lavoro (87%) mentre solo il 13% dovrebbe consistere in occupazione aggiuntiva. Se la proporzione risulterà esatta a fine anno i posti in più potrebbero essere circa 150mila. Secondo i dati del ministero tra gennaio e febbraio sono stati attivati 300mila contratti fissi. I consulenti ne prevedono altri 850mila circa nel resto dell'anno (270mila saranno ex contratti a progetto). Cantiere pensioni. Con l'approdo di Tito Boeri alla presidenza Inps, sulla previdenza è in corso un'accelerazione. L'economista ha rilanciato il tema di una maggiore equità nel sistema, puntando il dito contro le pensioni d'oro non giustificate da un adeguato versamenti di contributi. L'obiettivo è trovare risorse per introdurre più flessibilità nell'accesso alla pensione, permettendo ai lavoratori (e a chi è senza lavoro) avere prima un vitalizio un po' più basso. Nel lungo periodo l'intervento è neutro sui conti pubblici ma inizialmente aumenta il disavanzo (perché si pagano più pensioni). «La Commissione Ue guarda al deficit ma sono convinto che mostrando tutti i dati capiranno» che è fattibile, spiega Boeri. Il numero uno Inps ha anche annunciato che dal 1 maggio arriverà ai lavoratori italiani la cosiddetta «busta arancione» grazie alla quale si potrà conoscere l'ammontare della futura pensione. Attraverso il sito si potranno calcolare gli effetti sull'importo delle scelte sull'età di pensionamento e sul pagamento dei contributi.

CESARE DAMIANO «Contratti, governo dovrà riaprire il portafoglio» «Se il contratto a tutele crescenti avrà successo il governo dovrà mettere mano al portafoglio», afferma il presidente della Commissione Lavoro della Camera. Occorre «interrogarsi sul rischio di un effetto fiammata sulla occupazione e su quello di avere progettato una coperta troppo corta».

RENATO BRUNETTA «Rischio nuova infornata di prepensionamenti» «Tito Boeri è stato chiamato a presiedere l'Inps e ad applicare le norme che rendono stabile il sistema pensionistico e non a proporre dei radicali cambiamenti di quelle leggi». Secondo il presidente dei deputati di Fi, c'è il rischio di «una nuova infornata di prepensionamenti».

Segreto di Stato sui conti pubblici

Padoan nasconde i numeri sui derivati. Brunetta: si dimetta

ROMA Scontro tra Pier Carlo Padoan e Renato Brunetta. Al centro del duello tra il ministro dell'Economia e il capogruppo di Forza Italia alla Camera i derivati finanziari che gravano sul bilancio pubblico. Padoan era in Parlamento, chiamato a riferire sulle cifre e sui numeri relativi ai contratti in derivati e alle perdite potenziali. L'inquilino di via Venti Settembre, tuttavia, non ha fornito molte indicazioni: «Il livello di disclosure - ha detto il ministro - è già ampio, in linea con gli emittenti sovrani. Il livello di dettaglio richiesto non è accoglibile». I singoli contratti, spiega il ministro «sono sottratti al diritto di accesso» perchè ciò comporterebbe uno «svantaggio competitivo» per lo Stato e per le controparti, «con ripercussioni negative sull'intera gestione del debito». Dura la reazione di Brunetta. «Padoan in sostanza ha messo il segreto di Stato sui derivati» anche se «non c'è nessuna norma ostativa». L'esponente di Fi promette battaglia. «Ora andremo avanti, vinceremo e avremo pieno accesso agli atti. A quel punto chiederò le dimissioni di Padoan che è venuto in Aula ad insultare il Parlamento con una risposta ridicola, mentre ci sono 40 miliardi di clausole pendenti». Brunetta sostiene che le «affermazioni in stile burocratese» di Padoan «non stanno né in cielo né in terra». Il Tesoro tace, ma qualche numero circola. Nell'ultimo anno, secondo un recente rapporto del Centro studi di Unimpresa, si è allargata di quasi il 30% la massa di derivati finanziari nei conti pubblici, che a fine 2014 valeva 36,8 miliardi di euro rispetto ai 28,7 miliardi di dicembre 2013.

LE RIFORME

Sul falso in bilancio Renzi scricchiola

Passa la nuova norma che di fatto reintroduce il vecchio reato Solo sette i voti di vantaggio. Monti attacca il patto del Nazareno L'ex premier «Matteo ha fatto un accordo con un condannato definitivo» Limitazioni Sono state bloccate di nuovo le intercettazioni telefoniche Scarto minimo Un emendamento di Caliendo non è passato per un solo voto

Gianni Di Capua

Quando si parla di corruzione la maggioranza scricchiola. L'Aula del Senato ha dato il via libera (con 135 sì, 74 no e 13 astenuti) al disegno di legge anti-corruzione. Sul provvedimento hanno preannunciato il voto a favore Ap (Ncd-Udc) e Pd mentre la Lega ha dichiarato la propria astensione e il no è stato espresso da M5S, Gal e Fi. Il provvedimento ora passa all'esame della Camera: «Non saremo noi a dire che non ci debbano essere modifiche, ma l'auspicio è che ci sia un'approvazione la più rapida possibile», ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Tra gli articoli del provvedimento approvati anche l'articolo 8 del ddl anticorruzione. Il falso in bilancio, che venne depotenziato nel 2002 dal governo Berlusconi e che era stato rivisto nel 2005 con la legge 262, torna dunque ad essere reato senza alcuna eccezione: nella nuova formulazione le pene per le «false comunicazioni sociali» prevedono da uno a cinque anni di reclusione. Via libera anche all'articolo 9 (che prevede che, sempre relativamente al falso in bilancio per le società non quotate, vi sia una riduzione della pena in caso di fatti di lieve entità), all'articolo 10 (che fissa la pena della reclusione da tre a otto anni gli amministratori di società quotate che si siano resi responsabili di false comunicazioni sociali) e all'articolo 11 (sulle multe in termini di quote azionarie per i responsabili di falso in bilancio). Non sono mancate le votazioni al cardiopalma. Il dato significativo, politicamente, è il voto sull'articolo 8. I no all'articolo 8, uno dei più significativi e dibattuti del provvedimento, sono stati 74, 43 invece gli astenuti. Prima del voto segreto, Peppe De Cristofaro di Sel ha annunciato in aula l'astensione spiegando che «il falso in bilancio avrebbe meritato una ben altra impostazione e non un compromesso al ribasso». Voto contrario di Forza Italia, espresso dal senatore Giacomo Caliendo che ha parlato di un «articolo incostituzionale» e di una «norma propaganda» del governo. Le votazioni procedono al cardiopalma per la maggioranza che in alcuni voti della mattinata ha tenuto solo per poco. Proprio sull'articolo 8, per esempio, la differenza è stata solo di 7 voti, considerando che al Senato l'astensione equivale ad un no: ai 124 sì si sono contrapposti 74 no e 43 astensioni, per un totale di 117. Lo stesso era accaduto per un emendamento del forzista Caliendo, bocciato solo per cinque voti e grazie a diverse assenze nei banchi azzurri; e per l'articolo 10, passato con quattro voti di differenza. Il Movimento 5 Stelle, tra l'altro, ha denunciato i «pianisti in azione», ovvero senatori che votano anche per i vicini di banco assenti, ed è scoppiata la polemica. Non sono mancate neanche le polemiche. A cominciare da Mario Monti: «Sono stato critico verso un accordo politico stipulato a inizio legislatura, ho grande rispetto per la persona del presidente Berlusconi e non avrei trovato fuori luogo una misura di clemenza nei suoi confronti. Resta il fatto che un premier ha stipulato un patto politico fondamentale con una persona condannata in terzo grado per un reato fiscale e non più parte del Parlamento per questo». Non solo ma a giudizio del senatore a vita l'attuale premier «ha dato al Paese l'impressione di considerare più importante avere l'appoggio per le riforme che non trasmettere un significato forte di lotta contro l'evasione e la corruzione», ha detto.

113 Pd Sono i componenti del gruppo dem al Senato**58** Forza Italia Il gruppo dei berlusconiani è sceso sotto quota 60

Foto: Andrea Orlando È ministro della Giustizia da quando è nato il governo Renzi, nel febbraio 2014. Nel governo Letta era stato ministro dell'Ambiente

Foto: Mario Monti il senatore a vita ha attaccato Renzi

Foto: Giacomo Caliendo FI

L'accordo Valorizzati gli inquadramenti. Più soldi ai giovani che entrano

Sigliato il contratto dei bancari Aumento di 85 euro in busta

Sileoni (Fabi): «Scongiurata la disdetta degli accordi nazionali» Stipendi Ai dipendenti neo assunti l'8% in più di salario

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

I bancari italiani, dopo un anno e mezzo di trattative con l'Abi (Associazione bancaria italiana) hanno raggiunto l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale. I 309 mila lavoratori bancari avranno diritto a un aumento retributivo di 85 euro da riparametrare e saranno erogati a tranche con scadenza al primo ottobre 2016, 1° ottobre 2017 e 1° ottobre 2018. Ma i soldi sono solo una parte del contratto che ha messo a dura prova le parti, nella sua riformulazione, visto che in alcuni momenti delle discussioni era stata ventilata la sua disdetta. «È stata scongiurata l'eventuale disapplicazione del contratto stesso, che avrebbe creato enormi problemi ai lavoratori lasciandoli senza tutele» ha sottolineato in una nota Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi, dopo la firma dell'ipotesi d'accordo. Che ha mantenuto e difeso l'area contrattuale, ha valorizzato gli inquadramenti, evitando una riforma degli stessi che avrebbe creato notevoli disagi e problemi. Non solo. Il salario d'ingresso per i giovani assunti attraverso il fondo per l'occupazione è stato aumentato dell'8% e, dal punto di vista sociale, è stata creata una piattaforma bilaterale per la ricollocazione nel settore del personale licenziato in caso di crisi aziendali. «Sono state date risposte concrete ai problemi occupazionali e sotto l'aspetto economico si è recuperata l'inflazione. In tema di modello di banca, creazione di nuove attività e professioni sono stati previsti confronti con le banche, attraverso un monitoraggio periodico -ha aggiunto Sileoni-. La categoria ha quindi un proprio contratto che scadrà il 31 dicembre del 2018 e potrà così gestire con più garanzie e meno disagi una difficile fase di riorganizzazione del settore, che partirà a breve con una nuova ondata di fusioni, a causa anche della riforma delle banche popolari recentemente diventata legge». L'accordo sarà sottoposto alle assemblee dei lavoratori, che dovranno concludersi entro il 15 giugno». Della conclusione delle trattative si è detto soddisfatto anche Antonio Patuelli presidente dell'Abi: «Il metodo della ragione che avevo invocato più volte ha dato frutti. Il nuovo contratto è di equilibrio innovativo. In sostanza insieme per favorire l'efficienza sempre crescente delle imprese bancarie italiane e per le sensibilità sociali che sono valorizzate ulteriormente in questo nuovo contratto».

Foto: Bancari Il nuovo contratto scadrà nel 2018

FISCO/1

Accordo tra Italia e Vaticano Voluntary disclosure snella

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 Accordo tra Italia e Vaticano Voluntary disclosure snella Una voluntary disclosure su misura, con modalità semplificate, per Città del Vaticano. O meglio, da ieri gli enti che svolgono attività finanziaria nella Santa sede da alcune persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia potranno «accedere a una procedura di regolarizzazione delle stesse attività, con i medesimi effetti stabiliti dalla legge 186/2014». L'effetto più immediato è dunque che la collaborazione volontaria allarga i suoi confini anche allo stato oltre Tevere ma senza le restrizioni previste per paesi non collaborativi fiscalmente. Niente raddoppio di termini e di conseguenze niente sanzioni più elevate. Lo Stato del Vaticano infatti non è compreso nelle black list fiscali, è questo uno degli effetti dell'accordo (un preambolo e quattordici articoli siglato ieri tra lo stato italiano e la Santa sede.) Un accordo definito sorprendente da Paul Richard Gallegher, ministro per gli esteri del Vaticano: «Posto che né la Santa sede né lo stato della Città del Vaticano hanno una legislazione fiscale in senso stretto o un sistema tributario che possa giustificare i contenuti tradizionali delle convenzioni fiscali stipulate tra stati». I contenuti dell'accordo, via allo scambio di informazioni fiscali. Città del Vaticano dice sì allo scambio di informazioni secondo i parametri fissati dall'articolo 26 del modello Ocse. Le informazioni richieste dall'amministrazione finanziaria potranno partire dall'anno di imposta 2009 in avanti. Le richieste potranno spaziare per qualunque imposta di qualsiasi natura e denominazione. La tassazione delle attività finanziarie. Partirà invece dal 1° aprile 2015, data di sottoscrizione dell'accordo, l'adempimento, con modalità semplificate, degli obblighi fiscali relativi alle attività finanziarie detenute presso enti che svolgono attività finanziaria presso la Santa sede. L'ambito della Convenzione fiscale tra Italia e Vaticano firmata ieri «riguarda il complesso universo degli Istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica, nonché di tutti gli altri enti dotati di personalità giuridica canonica e che attendono a opere di pietà, apostolato o carità, spirituale o temporale come previsto dal canone 114 del Codice di diritto canonico». L'accordo riguarda anche la pluralità dei dipendenti della Santa sede e dello stato della Città del Vaticano, nonché tutti i pensionati di queste istituzioni, che ricevono presso l'Istituto per le Opere di Religione il pagamento delle rispettive retribuzioni o pensioni, mentre le altre imposte restano soggette alle norme comuni». Il caso classico è quello di una congregazione religiosa con casa generalizia a Roma e attività (missionarie, sanitarie, educative) in giro per il mondo. Una realtà analoga, dal punto di vista fiscale, a una multinazionale con sede in Italia. Se, ipoteticamente, avesse sinora approfittato di un conto corrente all'estero per realizzare qualche risparmio irregolare, dall'anno di imposta 2014 non potrà più evadere il fisco italiano. Esenzione Tasi confermata. L'assetto fondamentale del trattato è infine non solo confermato, ma anche portato a compimento in relazione al regime fiscale peculiare degli immobili situati nelle zone cosiddette extraterritoriali, di cui la Convenzione ribadisce l'esenzione da ogni tributo che aveva costituito di recente oggetto di incertezze giurisprudenziali. Ci si riferisce, in particolare a quegli immobili del Vaticano che hanno privilegio di extraterritorialità e con esenzione da espropriazioni e da tributi. Sono 12 quelli che rientrano in questa categoria mentre sono otto quelli esenti da espropriazione e da tributi ma non extraterritorialità. Inoltre viene integrato lo Scambio di note del luglio 2007 tra il ministero degli affari esteri e la segreteria di stato, che prevede la notifica per via diplomatica degli atti tributari a enti della Santa sede.

FISCO/2

Unico, stop alla trasmissione dagli uffici delle Entrate

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 32 Unico, stop alla trasmissione dagli uffici delle Entrate L'Agenzia delle entrate non si occupa più della compilazione e della trasmissione delle dichiarazioni. Con una nota le direzioni regionali hanno informato i loro uffici della disattivazione del servizio o meglio del fatto che il servizio non è più prenotabile. La nota, però si preoccupa di smaltire gli appuntamenti dei contribuenti eventualmente già presi in agenda per il servizio che fino a febbraio l'Agenzia forniva gratuitamente. «Qualora poi nell'agenzia Cup risultassero già prenotati per i prossimi giorni alcuni appuntamenti riguardanti il servizio compilazione e invio delle dichiarazioni, si dovrà procedere soltanto a erogare l'assistenza relativa alla compilazione della dichiarazione, ma non potrà curarsi la trasmissione della dichiarazione che rimarrà onere del contribuente». In buona sostanza chi presentava Unico avvalendosi dell'assistenza degli uffici territoriali dell'Agenzia ora dovrà obbligatoriamente rivolgersi a un professionista o a un centro di assistenza fiscale con costi aggiuntivi. Qualcosa, dunque, che non va proprio nella direzione della semplificazione fiscale. E che i più maliziosi arrivano a vedere come una vera e propria tassa occulta girata alle sigle sindacali che gestiscono i Caf. I Centri di assistenza fiscale prevedono che con il nuovo modello 730 online circa 2 milioni di pensionati che in precedenza compilavano Unico trasmetteranno nel precompilato andando a rimpinguare i compensi che i Caf riceveranno sia dallo Stato sia dal contribuente per il lavoro svolto. Per Vincenzo Patricelli, responsabile fiscale di Fip, sigla sindacale dei lavoratori delle Agenzie fiscali si tratta «ancora di costi occulti per i cittadini che non possono più far compilare e soprattutto far trasmettere la propria dichiarazione dei redditi attraverso l'agenzia, nella quale vi sono ora di professionisti che sino ad oggi erano dedicati a questo lavoro. Sia chiaro che tutto ciò non è a costo zero ma ha un costo doppio per i cittadini giacché la trasmissione da parte dell'Agenzia era gratuita mentre lo Stato pagherà le dichiarazioni trasmesse dai Caf e dai professionisti come commercialisti e consulenti; inoltre i Caf le dichiarazioni non le compilano certo gratis. Non riusciamo davvero a comprendere e non condividiamo perché questo ulteriore, occulto, aumento delle imposte a carico di dipendenti, pensionati e piccole partite Iva». © Riproduzione riservata

Foto: L'Agenzia delle entrate

Debiti p.a., pagano le banche

Nell'accordo sul credito 2015 stanziati anche 10 miliardi per consentire alle imprese di chiedere l'anticipazione bancaria dei crediti nei confronti della p.a.

BEATRICE MIGLIORINI

Le banche si impegneranno nel mettere a disposizione un plafond di circa 10 miliardi di euro, per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle pmi nei confronti della pubblica amministrazione. A prevederlo l'Accordo per il credito 2015, che resterà valido fino al 31 dicembre 2017, sottoscritto dall'Abi e dalle associazioni delle imprese. In campo anche l'anticipazione da parte degli istituti bancari dei crediti vantati dalle imprese a titolo di rimborsi fiscali. Migliorini a pag. 28 Pace fatta tra Abi e associazioni delle imprese. E dalle banche arriva l'anticipo del rimborso dei crediti fiscali. Le imprese in possesso della certificazione del credito potranno, infatti, chiedere alle banche il quantum che gli spetta dall'erario. Non solo. Le banche, infatti, si impegneranno nel mettere a disposizione un plafond di circa 10 mld di euro, per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle Pmi nei confronti della p.a., sulla scia di quanto previsto, prima dal dl 35/2013 (sblocca debiti) e poi dal dl 66/2014 (bonus Irpef). A prevederlo l'Accordo per il credito 2015, che resterà valido fino al 31 dicembre 2017, sottoscritto dall'Abi e dalle associazioni delle imprese. Testo, all'interno del quale, nella sezione relativa alle imprese in ripresa, ha trovato spazio il nuovo compromesso in merito alla sospensione dei mutui prevista, in ultima battuta, anche dalla legge di stabilità per il 2015 (si veda ItaliaOggi di ieri). Spazio, inoltre, a imprese in sviluppo e al rapporto tra imprese e pubblica amministrazione. Rimborsi fiscali. Arriva l'anticipazione bancaria per le imprese che, vantando un credito nei confronti dell'erario, si trovano in crisi di liquidità. Situazione da non sottovalutare alla luce delle nuove regole sul reverse charge e sullo split payment. Compito dell'Abi e del mondo delle imprese, quello di raggiungere un accordo con l'Agenzia delle entrate al fine di poter consentire alle banche di erogare anticipi di liquidità alle imprese che, in attesa dei rimborsi, si trovano in difficoltà. Nell'ambito dell'accordo, poi, è stato rinnovato l'impegno a fare fronte all'emergenza relativa al ritardo dei pagamenti della p.a. A tal fine, sulla scia di quanto già previsto dal precedente Plafond crediti del 2012, le banche si impegnano nuovamente a mettere a disposizione 10 mld di euro di cui potranno usufruire, con o senza cessione del credito, le imprese in uno stato di difficoltà legato anche al mancato incasso di quanto dovuto dalle p.a. Sospensione dei mutui. Via libera alla sospensione della quota capitale delle rate dei mutui per le imprese in difficoltà ma non troppo. A queste, inoltre, sarà concesso anche di allungare il tempo dei mutui e le scadenze del credito a breve termine e del credito agrario. «L'intesa», ha sottolineato Mario Pagani, responsabile del dipartimento delle politiche industriali per la Cna, «è arrivata a prescindere dalla legge di stabilità e si inserisce sulla traccia dei precedenti accordi che portiamo avanti dal 2009. Questa volta, però, l'accordo», ha evidenziato Pagani, «arriva al termine di un percorso che è stato difficile a causa delle nuove regole che l'Europa ha imposto alle banche. E, data la situazione, possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti». Dal 2009 «sono stati più di 425 mila i finanziamenti il cui pagamento è stato sospeso», ha evidenziato l'Abi tramite una nota, «per un totale di 24 mld di euro di liquidità aggiuntiva». Alla sospensione del pagamento della quota capitale delle rate, rinnovabile di anno in anno, potranno accedere solo le imprese che non abbiano fatto una richiesta simile nei 24 mesi precedenti e che abbiano rate scadute da non più di 90 giorni. Sulla falsa riga anche l'allungamento dei mutui che sarà possibile per una durata non superiore a tre anni per i chirografari e di quattro anni per gli ipotecari. Per quanto riguarda la sospensione, però, si è concretizzato il rischio di un rincaro finale. Se nel momento in cui l'impresa andrà a fare richiesta per la sospensione la banca riterrà che ci siano serie possibilità che i pagamenti facciano fatica a ripartire, in base alle nuove regole europee (si veda ItaliaOggi di ieri), agli occhi delle banche il rischio sarà maggiore e, quindi, aumenteranno gli accantonamenti a costo di un rincaro finale degli interessi. Le famiglie. Raggiunto, inoltre, l'accordo per la nuova moratoria famiglie sottoscritto dalle associazioni dei consumatori. Via, quindi, alla sospensione fino a 12 mesi della sola quota capitale per i crediti al consumo di durata superiore a 24 mesi e

per i mutui garantiti da ipoteca su abitazione principale. La sospensione può essere richiesta nei casi di cessazione del posto di lavoro, morte, grave infortunio o nei casi di misure di sospensione del lavoro e/o di ammortizzatori sociali anche qualora abbia ritardi di pagamenti fino a 90 giorni. © Riproduzione riservata
Foto: Da ItaliaOggi del 1° aprile 2015

Via libera del Senato al ddl anticorruzione. M5S, FI, Lega e Sel battuti per tre voti di scarto

Il falso in bilancio sarà punito

Turchia, attacco al partito di Erdogan. Isis alle porte di Damasco
FRANCO ADRIANO

Dire sempre no è un inganno», ha detto il presidente del consiglio Matteo Renzi ringraziando i senatori che hanno dato il via libera per l'esame della Camera al ddl anticorruzione. Il riferimento è al mancato apporto del M5S perfino alla reintroduzione del reato per il falso in bilancio. Ma la notizia è che ieri l'opposizione ha davvero creduto di mandare sotto il governo con un attacco unitario M5S, FI, Lega Nord e Sel. Tuttavia, nonostante ci sia mancato poco: infatti il falso in bilancio è passato con tre soli voti di scarto, la maggioranza ha retto. Un buon test per Renzi. Fatto sta che se la Camera confermerà il lavoro svolto a palazzo Madama, le pene per il falso in bilancio passeranno da 3 a 8 anni per le società quotate, e fino a 5 anni per le altre. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha tirato un sospiro di sollievo: «Abbiamo rischiato e abbiamo vinto». Il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Daniele Capezzone, ha già annuncia battaglia anche alla Camera: «Leggo e sento dire (ed è vero: nessuno può negarlo) che uno dei fattori che frenano gli investimenti verso l'Italia, in particolare dall'estero, è rappresentato dalla corruzione. Leggo e sento dire meno, però», ha continuato, «la seconda parte della verità, che non è contraddittoria ma complementare con la prima, purtroppo aggravandone gli effetti negativi: e cioè che quegli investimenti sono anche (io dico: soprattutto) frenati dal timore per l'incertezza del diritto che troppo spesso regna da noi, dal margine di indeterminatezza lasciato all'interpretazione giurisprudenziale, dalla durata infinita dei procedimenti». Senatori in Procura Canta mezza vittoria il primo finanziere della proposta, il presidente del Senato, Piero Grasso: «Finalmente vedo alcune mie proposte approvate dall'Aula». Insomma «un passo avanti significa cattivo» ma «resta molto da fare». Peraltro, proprio ieri durante l'esame del ddl anticorruzione, Grasso ha dato l'altolà ai magistrati della Procura di Roma sull'ipotesi di un'inchiesta sui disordini avvenuti nell'Aula di palazzo Madama, in occasione del voto sulle riforme costituzionali. Durante il voto di fiducia i senatori del M5s avevano inscenato una protesta in Aula e tentato di bloccare i colleghi che si accingevano a votare, così che il presidente di turno, Roberto Calderoli, decise che le votazioni avvenissero dai banchi. In seguito a tale episodio alcuni senatori di diversi gruppi, primo fra tutti Enrico Buemi (AutonomiePsi), avevano inoltrato un esposto alla Procura. Grasso ha scritto alla Procura della Repubblica di Roma per indicare il «difetto assoluto di giurisdizione» della magistratura sui comportamenti dei senatori nell'esercizio delle loro prerogative. «Le condotte dei parlamentari, vagliate già ai sensi dell'articolo 67 del regolamento», ha specificato Grasso citando la sentenza della Corte Costituzionale numero 379 del 1996, «non possono essere oggetto di attività inquisitiva della Procura e di accertamento dei giudici». Quindi Grasso ha annunciato che chiederà di non dare seguito alle convocazioni dei senatori per essere sentiti come «persone informate sui fatti». Def, Padoan apre la fase espansiva Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha annunciato nel corso di un'audizione alla Camera, commissione Bilancio, che alla fine della prossima settimana il governo presenterà un Documento di economia e finanza, preludio della legge di stabilità, «improntato a un'impostazione espansiva», nei limiti doppi di mercato e delle regole che l'Italia deve rispettare. «Saremo quanto più espansivi possibile», ha sottolineato Padoan, «ma in modo selettivo a sostegno di occupazione e degli investimenti a livello locale». Padoan ha spiegato che è intenzione dell'esecutivo superare il patto di stabilità interno, che «funziona male». «Stiamo lavorando per superare questo meccanismo che fa usare male le risorse». Il numero uno del dicastero di via XX Settembre ha anche ammesso che il calo degli investimenti pubblici e privati ha creato un «vulnus sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta perché indebolisce la crescita potenziale». Dopo avere sottolineato che la caduta degli investimenti è «emblematica della gravità della crisi finanziaria che per molto tempo ha riguardato l'Europa e il nostro paese», Padoan ha ribadito l'impegno del «governo italiano nel portare avanti un ambizioso programma di riforme strutturali per aggredire le cause della crisi e aprire a nuove opportunità di investimento. «La clausola sugli investimenti è

un'opzione importante, valuteremo se e quando utilizzarla. È intenzione del governo avvalersi della nuova flessibilità nel modo più efficiente possibile in un'ottica di medio termine». Immediata la reazione del segretario della Cgil, Susanna Camusso: «Potrei festeggiare se fosse vero, mi pare che però la discussione vera che sta facendo il governo è dove trovare le risorse perché non scatti la clausola di salvaguardia. Se invece abbiamo capito male e siamo di fronte a un Def espansivo ci auguriamo che quella espansività voglia anche dire che il numero di riferimento della disoccupazione non è più il 12%», ha concluso. D'Alema: Anm e Csm vigilino su intercettazioni Massimo D'Alema sarà sentito dai magistrati che indagano sulle tangenti per la metanizzazione di Ischia, sullo scandalo cioè che ha indotto il sindaco dell'Isola, Giuseppe Ferrandino, a dimettersi dalla carica dopo l'arresto avvenuto ieri nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla Dda di Napoli. L'ex premier, però, non indagato, ha negato di avere commesso illeciti e anche di avere ricevuto favori di qualsiasi tipo. Anzi, D'Alema si è detto indignato per la diffusione di intercettazioni prive di qualsiasi rilevanza ai fini delle indagini, ha minacciato querelle e ha sottolineato la necessità che il Consiglio superiore della magistratura rafforzi la vigilanza sui magistrati che fanno uso disinvolto delle registrazioni. Accordo fiscale Italia-Vaticano L'Italia ha siglato un accordo fiscale con il Vaticano. L'accordo fra il Segretario per i rapporti con gli Stati, Paul Richard Gallagher, e il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoa-Schioppa «è un passo avanti importante». Per il ministro, l'accordo dimostra che «andiamo avanti sulla trasparenza» e che rafforzerà il «meccanismo della voluntary disclosure». Lo scambio di informazioni riguarderà i periodi d'imposta a partire dal 1 gennaio 2009. L'accordo attua quanto previsto dal Trattato del Laterano relativamente all'esenzione dalle imposte per gli immobili della Santa Sede. Turchia sotto attacco, Isis alle porte di Damasco All'indomani del black-out in tutto il Paese e del sequestro di un magistrato, è stato sventato un attacco alla sede del partito islamista Akp, mentre due terroristi hanno attaccato la sede della questura di Istanbul. La terrorista è rimasta uccisa, il terrorista scappato è stato arrestato. Secondo il governatore di Istanbul, Vasip Sahin, la donna portava anche una bomba che poco più tardi gli artigli cinesi hanno disinnescato. L'attacco arriva a meno di 24 ore dall'incursione nella procura di Istanbul di due militanti di un gruppo marxista radicale, che hanno tenuto per ore un magistrato in ostaggio, minacciando di ucciderlo. Nel blitz delle teste di cuoio, il procuratore Mehmet Selim Kuraz è stato gravemente ferito ed è morto poco dopo sotto i ferri. Fatti che accrescono l'allerta in un Paese già in piena effervescenza in vista delle elezioni politiche del 7 giugno. Intanto, lo Stato islamico è penetrato per la prima volta a Damasco, feudo del regime siriano, assumendo il controllo di gran parte del campo profughi palestinese di Yarmuk. Nel sud della Siria, dove le forze del presidente Bashar al Assad sono in guerra contro diversi gruppi ribelli da oltre quattro anni, i ribelli stanno tentando di assumere il controllo dell'ultimo punto di passaggio alla frontiera con la Giordania. È la prima volta che l'organizzazione jihadista, che controlla dal 2013 vaste regioni del nord della Siria, penetra nella capitale siriana. Il campo, che si trova a circa 7 chilometri dal centro di Damasco, è il più grande campo palestinese in Siria. L'Isis considera il regime di Damasco suo nemico ma combatte i gruppi ribelli per ottenere l'egemonia territoriale. © Riproduzione riservata

I magistrati tributari pronti a esaminare i ricorsi che invaderanno le commissioni

Dirigenti, parola al tribunale

Spetta ai giudici decidere sulla legittimità degli atti
VALERIO STROPPIA

La questione degli incarichi dirigenziali illegittimi nelle agenzie fiscali invade le commissioni tributarie. Nonostante l'invito del direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, a «non buttare soldi nei contenziosi», secondo quanto risulta a ItaliaOggi la maggior parte dei professionisti sta eccependo nei propri ricorsi l'irregolarità degli atti sottoscritti dai funzionari incaricati. Altri arrivano addirittura a presentare memorie integrative ai ricorsi già depositati prima della sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale dello scorso 17 marzo, che ha bocciato le promozioni senza concorso di circa 800 dirigenti incaricati. I giudici tributari, però, ribadiscono con forza attraverso l'Associazione magistrati tributari che la decisione sulla legittimità o meno degli atti impugnati spetta sempre alle commissioni tributarie. Rispondendo in questo modo alle dichiarazioni dei vertici delle Entrate che avrebbero, secondo loro, minimizzato la questione e dato per sicura la decisione pro-fisco delle Ctp. Tra i magistrati in questi giorni è infatti in corso un acceso dibattito su casi precedenti, con risultati tutt'altro che scontati. Nei giorni scorsi Orlandi ha stigmatizzato il tentativo di impugnazione degli atti firmati dai dirigenti decaduti («smettiamola di far girare sciocchezze, gli atti sono validi, non si facciano spendere soldi inutili ai cittadini per i ricorsi» aveva detto). Una posizione ribadita pubblicamente anche dal direttore centrale affari legali e contenzioso dell'Agenzia, Vincenzo Busa. Interpretazione che però l'Amt giudica frettolosa, se non inopportuna. «La questione della possibile illegittimità degli atti sottoscritti dai dirigenti che non avevano titolo è complessa e merita i necessari approfondimenti», sottolineano Ennio Attilio Sepe e Daniela Gobbi, rispettivamente presidente e segretario dell'associazione, «in ogni caso non si può dare per scontato un esito che il nostro ordinamento lascia alla libera valutazione del giudice. Il diritto-dovere di pronunciarsi è solo delle commissioni tributarie, se interpellate». I professionisti, intanto, inseriscono nei ricorsi anche il motivo legato all'incarico dirigenziale illegittimo. Nella maggior parte dei casi si tratta di contenziosi che verrebbero avviati comunque per altri motivi di merito, ma non mancano neanche i casi di integrativa ai ricorsi già presentati. «La Corte costituzionale ha dato voce e vigore a eccezioni già sollevate in passato», spiega Bruno Lo Giudice, presidente nazionale Uncat (unione avvocati tributaristi), «certamente per esercitare al meglio il mandato di difesa a favore della clientela deve essere percorsa la strada tracciata dalla Consulta. Sarà compito della giurisdizione di merito e di quella di legittimità dare le conseguenti risposte». Il Consiglio nazionale dei commercialisti lancia un appello affinché si trovi al più presto una soluzione legislativa e invita a non concentrarsi esclusivamente sull'ipotesi di nullità degli atti. «Bisogna evitare che la vicenda produca la paralisi della stessa Agenzia», è il commento di Gerardo Longobardi, presidente del Cndcec, «perché l'attività di quest'ultima non si limita al solo accertamento, ma è essenziale per il complessivo funzionamento della macchina dello Stato». Il Cndcec ricorda comunque che la giurisprudenza della Cassazione «sembra riconoscere legittimità agli atti riconducibili al capo uffì cio, sia egli o meno un dirigente». © Riproduzione riservata

Dirigenti illegittimi agenzie fi scali: tutte le tappe Il 17 marzo 2015 la sentenza n. 37 della Corte costituzionale ha dichiarato • illegittime le norme che avevano consentito negli anni alle agenzie fi scali l'attribuzione temporanea di incarichi dirigenziali vacanti a funzionari già in servizio Secondo l'Agenzia delle entrate la pronuncia non produce effetti sugli atti firmati • dagli «incaricati», ora retrocessi a funzionari, in quanto è sufficiente che l'atto sia riconducibile all'uffì cio che lo ha emanato A seguito della sentenza, la maggior parte di contribuenti e professionisti ecc• pisce ora nei ricorsi la nullità degli avvisi di accertamento, in quanto sottoscritti da un soggetto privo dei necessari poteri dirigenziali (ponendo in capo all'Agenzia l'onere di provare il contrario) Tra i giudici tributari è in corso un dibattito interno alla categoria, dal momento • che la questione della nullità annullabilità degli atti «illegittimi» vanta precedenti giurisprudenziali contrastanti

Aggiornate le black list Scambio fiscale per 25

Valerio Stroppa

Lo scambio di informazioni alleggerisce le black list per le imprese italiane che operano con l'estero. Dall'elenco che riporta i paesi verso i quali i costi sono indeducibili vengono eliminati 21 stati e territori, mentre dall'elenco rilevante ai fini Cfc escono in tre. È quanto prevedono due decreti firmati ieri dal ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, in attuazione di quanto previsto dalla legge di Stabilità 2015. Per quanto riguarda i costi black list, il dm 23 gennaio 2002 riporta i paesi per i quali vige la regola sancita dall'articolo 110, comma 10 del Tuir (indeducibilità dei costi, salvo specifici che esimenti di cui l'impresa residente deve dare prova). Il comma 678 della legge n. 190/2014 ha previsto che l'unico criterio rilevante ai fini dei costi black list è la mancanza di scambio di informazioni fiscali. È stato eliminato, infatti, il criterio relativo al livello adeguato di tassazione. Per effetto di tale modifica e dei numerosi accordi fiscali stipulati dall'Italia, sono stati espunti dall'elenco 21 giurisdizioni: Alderney, Anguilla, ex Antille Olandesi, Aruba, Belize, Bermuda, Costa Rica, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Gibilterra, Guernsey, Herm, Isola di Man, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini britanniche, Jersey, Malesia, Mauritius, Montserrat e Singapore. Si tratta di realtà che con l'Italia hanno stipulato un accordo bilaterale (convenzione contro le doppie imposizioni o tax information exchange agreement) oppure multilaterale (in base allo standard Ocse/Consiglio d'Europa). Il nuovo elenco ricomprende ora 46 paesi e territori. In tema di controlled foreign companies, invece, la legge di stabilità ha mantenuto i due criteri dello scambio di informazioni e dell'adeguato livello di tassazione delle imprese collegate estere. Tuttavia, rispetto al passato, la norma ha precisato che la disciplina Cfc recata dall'articolo 167 del Tuir scatta quando il tax rate estero è inferiore al 50% di quello applicato in Italia. Sulla base del nuovo criterio, il Mef ha provveduto a eliminare dalla black list Cfc (recata dal dm 21 novembre 2001) Filippine, Malesia e Singapore. Un successivo provvedimento dell'Agenzia delle entrate fornirà l'elenco dei regimi fiscali speciali che, ancorché offerti da stati con tax rate «normale», innescano comunque la disciplina Cfc.

SPENDING REVIEW/ Su internet i dossier dell'ex commissario Carlo Cottarelli

P.a., licenziamenti come privati

Dirigenti a contratto ridotti. Taglio alle partecipate
LUIGI OLIVERI

Riduzione dei dirigenti pubblici a contratto. Licenziamenti nella p.a. come nel privato. Taglio secco delle partecipazioni e aumento delle tariffe dei servizi pubblici. Soggetti aggregatori negli appalti per garantire la riduzione dei prezzi. Sono alcuni cardini della spending review ipotizzata dall'ex commissario Carlo Cottarelli i cui dossier sono stati pubblicati sul portale «revisionedellaspesa.gov.it». Alcune delle indicazioni del commissario e del gruppo di lavoro sono state certamente prese in considerazione, essendovene chiara traccia nella legislazione vigente. Molti altri spunti del lavoro di Cottarelli sono invece stati ignorati. Dirigenza pubblica. Il dossier punta a una dirigenza con maggiori poteri datoriali, capace di assumersi la responsabilità di valutare e anche licenziare. Ma, Cottarelli aveva manifestato forti dubbi sull'opportunità di una dirigenza incaricata, senza concorso, direttamente dalla politica, nello stile dei dirigenti «a contratto» che troppo spesso appaiono come protagonisti in inchieste su appalti e corruzione. Il dossier scrive in maniera chiara: «Andrebbe, altresì, considerato un abbassamento delle percentuali di incarichi conferibili a contratto a soggetti esterni alle pubbliche amministrazioni, viste le note distorsioni da essi prodotte sul piano dei rapporti tra politica e amministrazione e sull'effettiva garanzia del principio di separazione/distinzione tra i due ambiti». Proprio mentre Cottarelli scriveva queste parole, Governo e Parlamento approvavano e convertivano in legge il dl Madia, che negli enti locali triplicava il numero dei dirigenti esterni (dal 10 al 30% del totale). E il ddl all'esame del Senato pare decisamente orientato a favorire la dirigenza esterna. Lavoro pubblico. Il dossier va in rotta di collisione con le idee ancora in questi giorni manifestate dal Governo, quando chiede una revisione della normativa sul licenziamento individuale nella p.a. evidentemente in modo da allinearla a quella privata. Per quanto alcune idee in merito alla mobilità siano presenti nel dl 90/2014, non è passata quella dell'eliminazione del nulla osta preventivo ai trasferimenti volontari dei dipendenti. Ma il Governo ha anche trascurato un'idea che, oggi, col problema dei 20 mila sovrannumeri delle province, sarebbe stata utilissima: quella di assegnare alla Funzione pubblica il potere di disporre mobilità d'uffi cio di dipendenti in esubero presso amministrazioni con vacanze d'organico. Partecipate. Sulle partecipate era noto l'intento del commissario di ridurre drasticamente il numero delle società «non conosciuto ma maggiore di 10 mila», per portarlo a non oltre un migliaio, come ad esempio, si legge nel dossier, in Francia. Anche su questo punto la sintonia col Governo è presto caduta. Il commissario aveva rilevato l'esistenza di perdite di esercizio «palesi» nel solo 2012 ammontanti a circa 1,2 miliardi, rilevando che nel sistema vi sono molte perdite «non palesi» finanziate da contratti di servizio e trasferimenti in conto corrente e conto capitale «in eccesso a quanto sarebbe necessario se le partecipate fossero efficienti». Per questo aveva suggerito due misure molto drastiche. Un taglio secco e netto alle partecipazioni, ipotizzando una soglia minima di presenza pubblica nel capitale tra il 10 e il 20%. Dall'altro, rafforzare le previsioni contenute nell'art. 3, comma 27, della legge 244/2007, secondo il quale le amministrazioni debbono dismettere le partecipazioni non utili allo svolgimento delle proprie funzioni, norma considerata da Cottarelli «non efficace» perché la valutazione delle condizioni per dismettere le partecipate è lasciata interamente alla amministrazione partecipante. Cottarelli aveva suggerito, allora, una sorta di controllo preventivo sulle decisioni delle amministrazioni. Non se ne è fatto nulla. Il dossier sulle partecipate, per altro, non fa affatto mistero di voler puntare su incrementi delle tariffe, per esempio, nei trasporti pubblici locali. Appalti. Nel fitto mistero che avvolgeva i dossier di Cottarelli, le informazioni più certe riguardavano gli appalti. Era noto che il gruppo di lavoro puntava sui quattro obiettivi che ora emergono dai documenti pubblicati: l'utilizzo di «soggetti aggregatori» per garantire la riduzione dei prezzi unitari di beni e servizi mediante contratti di ampia portata; l'individuazione di alcune gare da affidare alla cura esclusiva di soggetti aggregatori, per risparmiare anche costi amministrativi; l'ampliamento degli strumenti telematici di negoziazione (come il Me.Pa., ad esempio); infine, l'introduzione di un controllo da

parte della Corte dei conti sui contratti stipulati dalle Pa, almeno per le merceologie più «sensibili». Il controllo sarebbe anche una misura fondamentale nella lotta alla corruzione. Ma, dalle leggi Bassanini in poi, sostanzialmente lo strumento del controllo esterno è sparito dai radar della pubblica amministrazione. Cottarelli aveva stimato che le misure proposte avrebbero portato risparmi compresi tra 1,34 miliardi e 3,2 miliardi tra il 2014 e il 2016. Province. Il gruppo di lavoro ha evidenziato che «le Province hanno subito tagli, dal 2010 ad oggi, per complessivi 2.115 milioni; mentre il contributo loro richiesto in termini di patto di stabilità è stato pari, negli ultimi cinque anni a quasi 4 miliardi di euro». Il dossier Cottarelli non pareva molto propenso a ritenere che la riforma Delrio risultasse utile (il famoso risparmio di almeno 2 miliardi stimato da alcuni studiosi era già stato conseguito da tempo) ai fini finanziari, temendo, anzi, incrementi di costi. Quasi un presagio. Infatti, per forzare risparmi ulteriori ed insostenibili rispetto a quelli già sussistenti al 2014, è intervenuta la legge di stabilità, col caos che ne è conseguito. Come alternativa al caos, il dossier sui «costi della politica» suggerisce: «Prevedere che una volta abolite le province sul piano costituzionale e deciso quali funzioni e risorse ritornano nell'alveo statale, tutte le funzioni e risorse residue passino direttamente all'ente di governo di livello superiore, cioè le Regioni, lasciando poi a queste di decidere come delegare funzioni e risorse o a proprie suddivisioni amministrative o alle nuove unioni di comuni previste dallo stesso ddl». ©

Riproduzione riservata

Foto: Carlo Cottarelli

Il ddl Madia incassa il sì in commissione al senato. Licenziabilità e carriere in base al merito

Dirigenti, il ruolo si fa in tre

Casa ad hoc per i manager di stato, regioni ed enti locali
FRANCESCO CERISANO

Un ruolo unico, e trino, per i dirigenti della p.a. I manager statali, regionali e degli enti locali avranno ciascuno una propria casa a seconda dell'ente di appartenenza. Nel ruolo unico dei dirigenti statali confluiranno i dirigenti degli atenei pubblici, degli enti pubblici e delle Camere di commercio. Ma ne resteranno fuori i dirigenti scolastici. Il ruolo dei dirigenti regionali abbraccerà i ruoli professionali, tecnici, veterinari e sanitari, ma non quelli medici. Mentre nel ruolo dei dirigenti degli enti locali troveranno posto i segretari comunali e provinciali che scompariranno dopo un periodo transitorio di tre anni (si veda ItaliaOggi del 26/3/2015). I nuovi manager pubblici resteranno in carica tre anni e potranno essere rinnovati senza concorso solo una volta. Poi dovranno necessariamente passare attraverso una selezione pubblica. La loro carriera sarà decisa in base «al merito e alla formazione continua» e non più in base a scatti automatici. I curricula conuiranno in una banca dati che terrà traccia anche delle valutazioni ricevute dai manager nei diversi incarichi ricoperti. I dirigenti rimasti privi di incarico rischieranno il licenziamento. Nel senso che, dopo un periodo di collocamento in disponibilità, potranno decadere dal ruolo unico. È questo, in sintesi, il succo della riforma Madia della dirigenza pubblica, piatto forte del ddl delega di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche approvato ieri dalla commissione affari costituzionali del senato. Il futuro dei manager pubblici è stato tenuto come ultimo, e più delicato, atto di un provvedimento che, secondo il ministro Marianna Madia «non è una riforma di settore, ma è una riforma per il paese, per 60 milioni di cittadini, volta a semplificare la loro vita». Dopo sette mesi di gestazione, la prima commissione di palazzo Madama ha chiuso ieri i lavori sulla delega votando il mandato al relatore per l'aula dove il testo è stato incardinato già ieri sera. «Non c'è un minuto da perdere», ha dichiarato il ministro che punta ad ottenere l'ok dell'aula entro il 15 aprile. Il che porta a ipotizzare che non ci siano molti margini per modificare il testo approvato dalla commissione. Ulteriori correzioni, se ce ne saranno, arriveranno dunque alla camera. E tra queste potrebbe trovare spazio l'emendamento sulla «staffetta generazionale» che per favorire il ricambio di personale nella p.a., consentirebbe alle amministrazioni di ridurre (sempre con il consenso del lavoratore) l'orario di lavoro e la retribuzione del dipendente prossimo alla pensione per assumere personale più giovane con contratto di apprendistato. La modifica non è stata approvata dal senato per mancanza di copertura, ma la partita potrebbe riaprirsi a Montecitorio. Un'altra questione spinosa è quella dei forestali sul piede di guerra per l'assorbimento del Corpo forestale dello stato nelle altre forze di polizia. Il ministro Madia ha rivendicato su twitter una scelta che, a suo dire, «rafforza la difesa di natura e animali, semplifica le catene di comando, snellisce la burocrazia e valorizza le professionalità». Cambia pelle anche la Scuola nazionale dell'amministrazione che diventerà una sorta di Autorità indipendente. «Avrà un consiglio di amministrazione in cui entreranno il governatore o il direttore generale della Banca d'Italia e autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro», spiega il relatore Giorgio Pagliari che si è detto estremamente soddisfatto per l'esito dei lavori in commissione. «C'è stato un confronto serrato con tutte le forze politiche», ha proseguito Pagliari, «e un esempio è la sintesi raggiunta sui segretari comunali, contenuta in una proposta da me formulata in costante contatto col governo e col ministro Madia, sulla base dell'analisi attenta di tutti gli emendamenti presentati e dopo uno scambio informale con le forze politiche in commissione». © Riproduzione riservata

Foto: Marianna Madia

I DECRETI FUORI EMIRATI ARABI, FILIPPINE E SINGAPORE. MA RESTANO SVIZZERA E LIECHTENSTEIN

Il Tesoro aggiorna la sua «black list»: escono 21 Paesi

ROMA CAMBIANO le black list italiane dei «paradisi fiscali». Il ministero dell'Economia ha ridisegnato due liste nere'. Dalla prima, sulla indeducibilità dei costi fiscali, escono 21 paesi, tra i quali gli Emirati Arabi, le Filippine e Singapore. Rimangono invece Svizzera e Liechtenstein. Dalla seconda, Controlled Foreign Companies (CFC)', stilata in base ai criteri dello scambio di informazioni e del livello di tassazione, che non può essere inferiore al 50% di quello italiano, escono solo tre Paesi: Filippine, Malesia, Singapore. I decreti sono stati firmati dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e spiega il ministero dell'Economia danno attuazione alle disposizioni contenute nella legge di stabilità 2015, che hanno modificato i criteri previsti per l'elaborazione di tali liste con l'obiettivo di favorire l'attività economica e commerciale transfrontaliera delle nostre imprese. Per la definizione della black list sulla «indedubilità dei costi» (relativi a transazioni effettuate con giurisdizioni estere) si è tenuto conto della mancanza di un adeguato scambio di informazioni con l'Italia. I 21 paesi usciti sono: Alderney (Isole del Canale), Anguilla, ex Antille Olandesi, Aruba, Belize, Bermuda, Costa Rica, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Gibilterra, Guernsey (Isole del Canale), Herm (Isole del Canale), Isola di Man, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini britanniche, Jersey (Isole del Canale), Malesia, Mauritius, Montserrat, Singapore.

Scenari / Economia

L'equazione impossibile di Caio

Deve quotare le Poste, ma lo Stato gli riduce i sussidi e i sindacati si oppongono ai tagli. E Renzi s'innervosisce.

(Stefano Cingolani)

Nel Documento di economia e finanza che Pier Carlo Padoan presenterà in Parlamento venerdì 10 aprile è previsto un incasso di almeno quattro miliardi: la vendita del 40 per cento di Poste italiane è dunque un passaggio chiave per i conti pubblici. Ma la privatizzazione è tutta in salita, ha bisogno che l'azienda venga rimessa in sesto e Matteo Renzi non nasconde la propria irritazione verso l'amministratore delegato, Francesco Caio. La Legge finanziaria l'anno scorso ha tagliato da 350 a 262 milioni il contributo pubblico annuo al servizio universale. A corto di risorse, con una riduzione dei volumi, l'azienda statale rischia di andare in rosso proprio quando si chiederanno soldi al mercato. Caio ha presentato un piano di tagli e rincari, ma ha scontentato sia i sindacati sia l'Agcom (l'Autorità per le comunicazioni). La cura dimagrante prevede la chiusura di 455 sportelli, l'aumento del francobollo a un euro per la posta ordinaria e a tre euro per quella prioritaria, e la consegna per soli quattro giorni alla settimana. Nella riunione di venerdì 27 marzo l'Agcom ha ridimensionato gli aumenti per la posta ordinaria, accantonando ogni decisione per la prioritaria, e ha sollevato un'obiezione sulla distribuzione perché l'Unione europea impone che i postini passino almeno 5 volte la settimana. L'Italia è l'unico Paese insieme alla Francia in cui i sussidi governativi sono così generosi, mentre quasi ovunque si è smesso di coprire le perdite e di difendere il monopolio pubblico. «Poste vuole rivedere il servizio universale? Ebbene lo si metta all'asta», rilancia Luca Palermo, amministratore delegato di Nexive, erede di Tnt. Il compito di Caio alle Poste è riequilibrare un'azienda in cui libretti di risparmio e polizze contano più di lettere e pacchi, andare in borsa e compiere un salto nell'era internet. Ora il piano dovrà essere discusso ed esaminato entro 30 giorni; se non verrà ancora stravolto, sarà operativo a partire da maggio. Un ritmo lento che irrita il governo. Padoan si è detto «insoddisfatto». Quanto al pie' veloce Renzi, consuma rapidamente i suoi favori e nemmeno Caio può sfuggire alla inflessibile legge del rottamatore.

Foto: Francesco caio, 57 anni, da maggio 2014 amministratore delegato e direttore generale di poste italiane.

Foto: 262

Foto: milioni di euro il contributo pubblico alle poste

scenari _economia

I tagli radical chic di Boeri

Chi è l'economista al vertice dell'Inps che vuole colpire gli assegni che superano i tremila euro.
(Marco Cobianchi)

In questa crisi c'è da aver paura della paura: aspettative irrazionali possono scatenare spinte ribassiste che fanno avverare le profezie più pessimistiche». «Non gettiamo oggi, come tante volte in passato, i semi della crisi futura con una reazione eccessiva alla crisi corrente». La crisi finanziaria è dovuta al fatto che «solo due terzi degli americani conosce le leggi della capitalizzazione composta, dunque sa calcolare i costi dell'indebitamento». Sono tre riflessioni economiche che il neo presidente dell'Inps, Tito Boeri, scrisse nell'agosto del 2007 quando la crisi finanziaria era già evidente a tutti tranne che agli economisti in generale e a Boeri in particolare. Da allora non ha ancora fatto nessuna autocritica né ci si attende che la faccia oggi, da presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale scelto direttamente dal presidente del Consiglio Matteo Renzi per chiamata diretta, senza vagliare altre candidature. Forse perché Boeri rischiava di perdere la gara, come nel 2009 quando il suo curriculum venne bocciato dall'Ocse che cercava il nuovo capo economista. Forse inacidito da quella esperienza, nell'estate del 2014 ha organizzato una raccolta di firme per denunciare la nomina di Giorgio Alleva all'Istat per mancanza di requisiti. Ironia della sorte, adesso è lui a non avere i requisiti per sedere alla presidenza dell'Inps, come ha rilevato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano secondo il quale gli mancherebbe «la qualificata esperienza nell'esercizio di funzioni attinenti al settore operativo dell'Inps» come prescrive la legge. Ma nessuno ha pensato di raccogliere firme. Tito Boeri viene da una famiglia dell'ottima sinistra milanese. Ottima nel senso di ricca: di lui un noto esponente del Movimento studentesco milanese disse che è uno di quei comunisti che «più stanno a sinistra più abitano in centro»: posizione dello spirito prima che geografica, che permette di essere contestatore del sistema e contemporaneamente farne parte in attesa di essere cooptato, come è puntualmente avvenuto. La leggenda narra che a metà degli anni Settanta arrivò una telefonata a casa Boeri, cercavano il fratello Stefano, l'architetto, amico di Aldo Brandirali fondatore del settimanale Servire il popolo. Rispose il cameriere in guanti bianchi con queste parole: «Il signorino non c'è, è fuori a fare la rivoluzione». Il terzo fratello (che poi è il primogenito), Sandro, è giornalista ed ha lavorato a Panorama per 17 anni. Ovvio, quindi, che Tito Boeri scegliesse il salotto televisivo più radical chic in circolazione, quello di Lilli Gruber, per ripetere, per l'ennesima volta, che proporrà al governo di tagliare del 20-30 per cento la parte di pensione calcolata con il vecchio (e più generoso) metodo retributivo a chi supera i tremila euro al mese. Non considerando che: a) per i dipendenti pubblici non esistono i dati su quanto lo Stato ha effettivamente versato prima degli anni Novanta; b) per i privati idem a partire da qualche anno dopo e, c) che la Consulta ha già bocciato due volte proposte simili. Ma, come si dice, son dettagli, perché l'autorevolezza di Boeri è data soprattutto dal suo impressionante attivismo: ha fondato e diretto (fino alla nomina all'Inps) lo stranoto sito di informazione economica LaVoce.info; ha creato il Festival dell'economia di Trento; Carlo De Benedetti gli ha affidato la guida della fondazione intitolata al padre e lo ospita su Repubblica e, infine, scrive libri. A raffica. E quasi sempre insieme a un collega. In Un nuovo contratto per tutti (con Pietro Garibaldi) rivendica la paternità del contratto a tutele crescenti, cardine del Jobs act, il cui inventore è però Pietro Ichino che ne ha scritto addirittura negli anni Novanta. In Contro i giovani (con Vincenzo Galasso) attacca la gerontocratica organizzazione sociale italiana. Ma la summa del Boeri-pensiero la si trova in Le riforme a costo zero (con Pietro Garibaldi) dove, riguardo alle pensioni, espone un'idea un po' diversa rispetto a quella enunciata dalla Gruber: propone di rivalutare quelle più alte solo se il Pil del Paese cresce oltre l'1,5 per cento. Chiede anche di «impedire ai politici di cumulare i compensi da parlamentari con quelli di altre attività» indicizzando le loro retribuzioni «alla crescita del reddito pro capite degli italiani». Vorrebbe poi selezionare gli immigrati in base al grado di istruzione e dare il voto ai sedicenni. Il suo slogan è: «Meno pensioni, più Welfare», che è anche il titolo di un altro libro scritto insieme a Roberto Perotti, da poco responsabile della spending review (con

Yoram Gutgeld) e anche lui proveniente dalla redazione del sito LaVoce.info che è una specie di serbatoio di competenze accademiche dal quale pescare alla bisogna. Milanista, frequentatore della saletta vip di San Siro, Boeri è ferocemente anti-juventino e in Parlerò solo di calcio (scritto da solo) individua nel cosiddetto «metodo Moggi» la quintessenza del malaffare italiano: applicando modelli economici allo sport ha scoperto che la corruzione nel calcio esplode tra gennaio e maggio. Il suo LaVoce.info ha una cosa in comune con il governo Renzi: comanda il capo e basta. Alcuni redattori del sito (tutti professori) dicono che è impossibile scrivere sul mercato del lavoro qualcosa che si discosti anche solo impercettibilmente dalla linea del fondatore. Il quale, negli ultimi tempi, ha mostrato un atteggiamento meno critico verso il governo rispetto all'inizio del 2014. In quel periodo le sue speranze di diventare ministro del Lavoro vennero deluse.

1.779

Foto: Tito Boeri, 56 anni, studi a New York, presidente dell'Inps dal 24 dicembre 2014. Nei box gialli, i risultati di un'indagine Spi-Cgil.

Foto: 20/30% 9,7 il taglio proposto alla parte di pensione calcolata con il sistema retributivo miliardi persi da 5,5 milioni di pensionati per la mancata perequazione negli ultimi 4 anni di euro la perdita pro-capite per gli assegni superiori a 3 volte il minimo inps nel biennio 2012-2013